



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

**Corso di Laurea Magistrale in Psicologia di Comunità, della Promozione del  
Benessere e del Cambiamento Sociale**

Tesi di Laurea Magistrale

**Dall'Essere Umano all'Animale:  
Influenze della Percezione di Violazioni Morali sulla Deumanizzazione**

**Relatrice:**

Prof.ssa Luciana Carraro

**Laureando:** Luca Cussigh

**Matricola:** 2082134

Anno Accademico 2023/24

## Abstract

La deumanizzazione risulta un costrutto ampiamente studiato sotto diverse prospettive, senza tuttavia presentare uno stato dell'arte consistente per quanto riguarda la sua relazione con la moralità. Lo studio attuale, inserendosi all'interno della letteratura su questo rapporto, mira ad indagare se la violazione di un fondamento morale caro al proprio ingroup politico possa essere ritenuta un criterio che porta alla deumanizzazione di una persona. Seguendo la definizione di moralità proposta dalla Teoria dei Fondamenti Morali, questo studio ipotizzava che, in linea con quanto da essa messo in luce, persone con un'ideologia liberale sarebbero state portate a deumanizzare di più chi aveva commesso infrazioni nell'ambito dei fondamenti individualizzanti, mentre che i conservatori avrebbero deumanizzato in misura simile sia le violazioni di fondamenti vincolanti che individualizzanti. Inoltre, per sostenere l'ipotesi che non fosse l'azione in sé ad infrangere un fondamento morale, bensì l'interpretazione di esso, è stato verificato se cambiare il *frame* della violazione potesse portare a conseguenze nei giudizi verso il protagonista della scena descritta.

## INDICE

Abstract.....	ii
INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1 – LA DEUMANIZZAZIONE.....	5
Premessa.....	5
1.1 La deumanizzazione.....	6
1.1.1 Deumanizzazione e Orientamento Politico.....	13
CAPITOLO 2 – IL GIUDIZIO MORALE.....	27
2.1 Teoria dei Fondamenti Morali.....	31
2.1.1 MFT e Ideologia Politica.....	34
2.1.2 MFT e questionari.....	36
2.1.3 Critiche ideologiche alla MFT.....	37
2.2 Moralità e Disgusto.....	41
2.2.1 Teorie sull’origine della relazione tra Moralità e Disgusto.....	43
2.2.2 Conclusione sul rapporto tra Disgusto e Moralità.....	46
CAPITOLO 3 – LO STUDIO CONDOTTO.....	47
3.1 Ipotesi e obiettivi.....	47
3.2 Metodo.....	49
3.2.1 Campionamento e partecipanti.....	49
3.2.2 Struttura.....	50
CAPITOLO 4 – RISULTATI.....	58
4.1 Statistiche descrittive.....	58
4.2 Analisi sulle variabili dipendenti.....	60
4.2.1 Correlati emotivi.....	60

4.2.2 Disgusto interpersonale .....	63
4.2.3 Deumanizzazione meccanicistica .....	65
4.2.4 Deumanizzazione animalistica .....	67
4.2.5 Deumanizzazione manifesta .....	71
4.2.6 Deumanizzazione latente .....	73
CAPITOLO 5 – DISCUSSIONE .....	76
5.1 Discussione dei risultati .....	76
5.2 Limiti e direzioni future .....	78
5.3 Conclusione.....	79
BIBLIOGRAFIA .....	81
SITOGRAFIA.....	96

## INTRODUZIONE

*“Hai mai sentito di una bestia o di una pianta che si facesse essere umano?  
Invece questi luoghi sono pieni di uomini e donne toccati dal dio  
– chi divenne cespuglio, chi uccello, chi lupo.  
E per empio che fosse, per delitti che avesse commesso,  
guadagnò che non ebbe più le mani rosse,  
sfuggì al rimorso e alla speranza,  
si scordò di essere uomo”*

*Cesare Pavese (Dialoghi con Leucò, 1947)*

Forse parlare di esseri umani trasformati in animali e piante può sembrare un tema più inerente ad uno studio letterario che ad una ricerca di psicologia sociale. Eppure, tramite il seguente progetto di tesi, si cercherà di mettere in luce come mai questo argomento resti tutt’oggi attaccato con forza all’attualità e alla vita di ogni giorno.

Licaone, signore d’Arcadia, secondo le versioni più antiche della leggenda, fu trasformato in lupo da Zeus come punizione per i crimini inumani che commise in vita. Tuttavia, il mito non racconta della sua morte. A fare questo, ci pensa Cesare Pavese, all’interno del dialogo “L’uomo-lupo” inserito nella raccolta “Dialoghi con Leucò”.

Due cacciatori colpiscono a morte un lupo che si rivela essere proprio Licaone. Cosa si può fare ora, adesso che il crimine è già stato commesso? Ma, soprattutto, chi hanno davanti? Una belva o un essere umano?

È su queste domande che l’episodio si sviluppa. Hanno ucciso un uomo o un lupo? Se il primo cacciatore vede solo un animale di fronte a sé e vuole portarlo al villaggio ed essere celebrato per la cattura, il secondo non riesce a percepirlo come selvaggina. I suoi occhi, mentre moriva, erano quelli di un vecchio, non di una preda.

In un continuo alternarsi tra il tentativo di convincersi che di Licaone non ci fosse poi molto in quella carcassa da lupo ed il persistente ricordo dell’essere umano che l’antico sovrano dell’Arcadia fu, i due cacciatori si smarriscono in un dialogo su cosa renda umani e se si possa perdere questo privilegio. È così che procede il racconto, in un

incessante dibattito sull'essenza umana e la morte, sulla vita da uomo ed il destino da lupo.

È un dialogo sulla deumanizzazione di Licaone, ma anche sulla moralità.

Il primo cacciatore giudica Licaone come un animale non solo per la sua forma, ma anche per gli atti che commise in vita. Tutte le violazioni morali compiute lo rendevano animale, prima ancora che il suo aspetto. Eppure, il secondo cacciatore domanda: "Sei così certo di non sentirti qualche volta Licaone come lui? Tutti noi altri abbiamo giorni che, se un dio ci toccasse, urleremmo e saremmo alla gola di chi ci resiste. Che cos'è che ci salva se non che al risveglio ci ritroviamo queste mani e questa bocca e questa voce?".

Cos'è che ci salva? Cosa permette a noi di essere nella posizione di giudicare un altro gruppo? Cosa ci fa guardare qualcun altro come fosse un lupo? È possibile che, in fondo, sia capitato a tutti di essere anche un po' Licaone? Di essere stati sia cacciatori che lupi?

È su tali domande che questo progetto di tesi si incentrerà, sullo studio di come la letteratura presente sul tema abbia definito l'umanità, sulla sua operazionalizzazione e le sue dimensioni. Più nello specifico, ci si concentrerà su ciò che succede nel momento in cui al posto di Licaone si vede un lupo, ovvero sul fenomeno della deumanizzazione. Attraverso una ricerca bibliografica si individueranno le principali prospettive teoriche sul tema, sulla storia del termine e si indagheranno alcuni dei principali predittori.

Considerato questo segmento di letteratura, si procederà all'analisi del secondo elemento principale della vicenda tra i due cacciatori, ovvero i giudizi morali. Anche in questo caso, verrà presentata una breve dispensa sulla storia delle teorie morali ed i loro predittori.

Lo stato dell'arte sulla deumanizzazione sembra suggerire pochi criteri per prevedere in che circostanze un gruppo o un individuo verrà deumanizzato. Attraverso lo studio seguente, l'obiettivo è quello di indagare se la violazione morale percepita da una persona possa portare a deumanizzare.

In particolare, considerando lo studio delle differenze individuali all'interno della letteratura, vengono identificati tre costrutti che sono correlati positivamente sia con la

deumanizzazione che con la moralità: Autoritarismo di Destra, Orientamento alla Dominanza Sociale e sensibilità al disgusto. Considerando queste relazioni, viene proposto che un motivo per cui sembra che persone conservatrici deumanizzino più outgroup rispetto a liberali sia dato dalla maggiore complessità morale suggerita dalla Teoria dei Fondamenti Morali.

Per testare questa ipotesi, un questionario con quattro differenti condizioni sperimentali è stato diffuso all'interno di un campione italiano. L'obiettivo era quello di provare che la deumanizzazione viene attuata nel momento in cui la violazione di una norma morale importante all'ingroup politico è infranta.

Con questo intento, inoltre, si indaga qualcosa che la letteratura sull'argomento non ha ancora preso in considerazione, ovvero se non sia l'atto in sé a violare una morale, bensì l'interpretazione data ad esso. Questa ipotesi esplorativa, approfondita utilizzando una tecnica di *framing* morale, potrebbe ad esempio spiegare perché persone diverse che commettono la stessa azione vengono deumanizzate in maniera diversa. Spiegare come mai se Zeus avesse trasformato un'altra persona in lupo, invece di Licaone, magari entrambi i cacciatori sarebbero stati d'accordo sul trattarla come umana.

L'attuale progetto si inserisce all'interno della letteratura della deumanizzazione e della moralità, cercando di collegarle tra di loro. Suddetta area di ricerca risulta non molto ampia e coesa. Per tale motivo, prima di presentare il progetto in sé, si illustrano gli elementi principali tramite una ricerca bibliografica.

In conclusione, questo studio riguarda la vita quotidiana e le interazioni giornaliere. Riguarda la percezione di un elemento che ognuno, solo per il fatto di esistere, dovrebbe avere, ovvero la propria umanità.

L'idea che l'umanità sia un requisito oggettivo da soddisfare, e che non basti essere membri della specie umana, è stata molteplici volte riproposta nel corso della storia, fino dall'Antica Grecia. Questa idea arriva fino alla nostra società e ai nostri giorni. Oggi più che mai, infatti, in un periodo in cui le disuguaglianze economiche stanno aumentando, in cui la polarizzazione e divisione per gruppi stagni cresce, è importante ricordare che ognuno, solo per il fatto di essere sulla Terra, solo per il fatto di respirare, ha una sua umanità. È in un momento come questo, in cui la globalizzazione ci avvicina tutti in maniera rapida e violenta e ci mette davanti alla capacità di parlare con la stessa

lingua e capire parole provenienti da qualsiasi parte del mondo, che la comprensione delle azioni diviene importante. In un mondo in cui saremo portati sempre di più a sentirci connessi (almeno fisicamente) agli altri, in cui i continenti non sono più terre lontane ma distano un click su un computer, è ora che l'inclusione diventa fondamentale. Il momento giusto per abbattere le barriere ed i confini innalzati e inaspriti nella nostra realtà post-moderna è ora.

L'obiettivo che persegue questo studio, ampliare la conoscenza dei meccanismi che portano alla deumanizzazione, significa anche questo: abbattere le barriere che le persone creano tra di loro. Se davanti a sé si vede un animale, questo porta a privarsi del dialogo, al rinunciare alla speranza di essere capiti. Perché un lupo è incomprensibile e può sembrare pericoloso. Però, un essere umano a volte è solo un lupo fuori dalla foresta. E se è vero che a volte siamo tutti Licaone, allora forse il primo passo non è guardarsi come lupi, ma accettarsi come esseri complessi, che vivono e che cercano di dare un significato a quello che li circonda. La soluzione, forse, non è guardarsi come lupi. La soluzione, forse, può partire anche solo dal concedersi di essere umani.

## CAPITOLO 1

### La deumanizzazione

#### Premessa

*“They’re eating the dogs. The people that came in. They’re eating the cats.  
They’re eating-they’re eating the pets of the people that live there.  
And this is what’s happening in our country.  
And it’s a shame.”*

*Donald Trump (10/09/2024)*

Come abbia fatto una notizia falsa sul carnivorismo<sup>1</sup> estremo da parte di immigrati haitiani in Ohio ad arrivare fino ad un dibattito televisivo tra l’attuale vicepresidente degli Stati Uniti d’America Kamala Harris e l’ex presidente Donald Trump non è una storia che riguarderà questo studio. Con il progetto presente, si è invece interessati a studiare il perché affermazioni come questa vengano fatte. Perché il candidato alla presidenza del Partito Repubblicano sparge notizie e crea allarmismo su un’informazione falsa riguardante gli immigrati haitiani? Come mai viene proposta l’immagine di persone in cerca d’asilo come esseri che sottraggono ai cittadini americani ciò a cui tengono? Perché è così incisivo il fatto che non si parli di altre azioni come il rubare, ma di commettere l’atto disumano di mangiare altri esseri viventi così vicini all’uomo? E infine, come mai proprio Trump, il candidato repubblicano, si fa portavoce di questi annunci? È possibile che la sua appartenenza politica non sia un caso?

Una lettura congiunta della letteratura sul tema della deumanizzazione e su quello della moralità potrebbe fornire delle possibili risposte per interpretare dichiarazioni come quella riportata. Nel tentativo di fare ciò, nelle pagine seguenti verrà proposta un’analisi

---

<sup>1</sup> Secondo l’Enciclopedia Treccani, il “carnivorismo” viene definito un neologismo utilizzato per riferirsi ad un “regime alimentare che prevede il consumo di carne animale” (Enciclopedia Treccani, n.d.)

della letteratura proprio sugli elementi centrali che contraddistinguono l'affermazione di Trump:

1- L'atto di mangiare altri esseri viventi talmente vicini all'essere umano e culturalmente legati a noi implica il tracciare una netta linea di confine tra l'ingroup e l'outgroup. In questo caso, infatti, gli immigrati vengono definiti come esseri capaci di fare qualcosa che gli esseri umani dell'ingroup non farebbero, ovvero mangiare degli animali domestici. Detrarre emozioni e caratteristiche umane da un gruppo esterno può essere definito come deumanizzazione. Nel primo capitolo verrà presentata la definizione di questo costrutto analizzando alcune tra le principali posizioni teoriche sul tema e risalendo a possibili predittori suggeriti dallo stato dell'arte.

2- Nella citazione riportata sopra, Trump fornisce un giudizio morale. L'ex presidente collega la presenza di immigrati con la violazione di un valore, ovvero la violazione dell'autorità della "nostra nazione". Come mai un commento in cui viene messo in risalto che la presenza di immigrati infrange il senso morale di patria viene rivolto ad un certo tipo di pubblico da un certo tipo di figura politica? Il secondo capitolo si concentrerà sullo studio della moralità come costrutto, sulla definizione di alcune delle principali teorie presenti sul tema, e, anche in questo caso, su alcuni dei possibili predittori che permettono di anticipare l'importanza data ai valori morali.

Sulla base dei risultati della seguente analisi bibliografica, verranno poste le basi teoriche per l'attuale progetto di ricerca. Esso, infatti, vuole collocarsi all'interno di un campo di studio poco indagato, ovvero lo studio della relazione tra moralità e deumanizzazione. O, in altre parole, è possibile prevedere il tipo di deumanizzazione attuata da un individuo sulla base dell'infrazione morale da lui percepita?

## 1.1 La deumanizzazione

Da un punto di vista storico, la deumanizzazione è stata definita per la prima volta da Kelman (1973) nel suo lavoro sulle condotte violente (in particolare su un tipo di fenomeno definibile come massacri sanzionati). In quest'ultimo, essa viene definita come la negazione dell'identità e dell'appartenenza ad una comunità di un individuo o gruppo. Questo focus particolare sulla nocività sociale come elemento principale viene

ripreso anche da altre delle prime definizioni di deumanizzazione (Bandura, 1999; Bar-Tal, 1989), nelle quali si può denotare un'accezione molto negativa. Parte di questo filone di ricerca, infatti, deriva dallo studio del pregiudizio. Già Allport e Kramer (1946) scrivevano circa gli aspetti problematici del pregiudizio e si riferivano ad esso come un tratto insito nella personalità dell'individuo e che influenza le relazioni interpersonali. Allo stesso modo, Bar-Tal (1989), partendo da una distinzione tra pregiudizio e stereotipo, ha proposto un tipo di categorizzazione più specifica denominata delegittimazione. Questa, viene definita come “*categorization of groups into extreme negative social categories which are excluded from human groups that are considered as acting within the limits of acceptable norms and/or values. Delegitimization may be viewed as a denial of categorized group's humanity*” (p. 170). Negare l'umanità di un gruppo rientra nella definizione di deumanizzazione e, infatti, l'autore elenca quest'ultimo costrutto come uno dei modi più comuni con cui viene implementata la delegittimazione di un gruppo.

Per Opatow (1990), la deumanizzazione può essere considerata come un tipo di esclusione morale (Staub, 1990), che comporta il “*repudiating others' humanity, dignity, ability to feel, and entitlement to compassion*” (p.10). L'accezione morale della deumanizzazione viene denotata anche da Bandura (1999) che sostiene che il disimpegno morale verso un determinato gruppo sociale può portare a sottrarre le caratteristiche che distinguono gli esseri umani dagli animali. Questo processo si manifesterebbe attraverso il paragone dell'outgroup a creature subumane o ad animali. Anche Kelman (1973) puntualizza la centralità del disimpegno morale all'interno dei massacri non sanzionati. Infatti, nel momento in cui un individuo è portato a uccidere un'altra persona, deve convincersi che non uccide in risposta alle provocazioni della vittima, bensì uccide per la natura stessa del proprio nemico, per la sua categoria di appartenenza. Rimuovere il senso di identità e comunità renderebbe, dunque, più facile il processo di deumanizzazione.

Questi primi approcci teorici definiscono la deumanizzazione come un fenomeno attraverso il quale la natura umana della vittima viene negata. Questa negazione può essere attuata ad esempio con paragoni ad animali, creature subumane o superumane. Da questa breve descrizione si può notare che secondo le prime definizioni di deumanizzazione, essa è un processo che si attua in maniera esplicita e con

consapevolezza da parte di chi deumanizza. Proprio per questo, la deumanizzazione può in parte spiegare la giustificazione storica di alcuni dei più cruenti atti di violenza verso individui o gruppi (Haslam e Loughnan, 2014).

Tra le nuove prospettive teoriche sulla deumanizzazione, come fanno notare Haslam e Loughnan (2014), in particolare quattro si distinguono per il tipo di sfumatura concettuale data al costrutto. Queste sono la teoria dell'infraumanizzazione (*Infra-humanization*), lo *Stereotype Content Model*, il Modello Duale della Deumanizzazione (*Dual Model of Dehumanization*) e il *Mind Perception Account* che vengono descritte di seguito.

### *Teoria dell'infraumanizzazione*

Secondo Leyens et al. (2001) la definizione di deumanizzazione parte da una prospettiva esistenzialista, nella quale esistono delle emozioni che vengono attribuite unicamente agli esseri umani. Queste ultime sembrerebbero coincidere con le emozioni secondarie. Infatti, i loro studi confermano l'ipotesi secondo la quale le emozioni secondarie vengono attribuite maggiormente all'ingroup che all'outgroup. Vedere l'outgroup come meno capace di provare le emozioni attribuite soltanto agli esseri umani (emozioni secondarie), dunque, porterebbe a renderlo percepito come meno umano.

Partendo da questi risultati si determina una delle maggiori differenze tra questa teoria e le precedenti, ovvero il fatto che la deumanizzazione possa essere un processo implicito. Per enfatizzare questo aspetto, la deumanizzazione postulata da Leyens et al. (2001) prende il nome, appunto, di "infraumanizzazione". La concettualizzazione della deumanizzazione come qualcosa che avviene nella quotidianità in maniera implicita ha permesso agli studiosi del fenomeno di impiegare nuovi metodi per studiarla. Un'altra rivoluzione permessa da questa teorizzazione, infatti, è la modalità di misurazione del costrutto. Esso può essere misurato tramite metodi di associazione implicita (Martínez et al., 2012), compiti di valutazione (Waytz e Epley, 2012) ed attraverso esercizi lessicali, come ad esempio legati al tipo di parole utilizzate per descrivere l'outgroup e l'ingroup (Viki et al., 2006). Tramite questi metodi si è dimostrato che

l'infraumanizzazione sembra essere un fenomeno significativo a livello cross-culturale (Bruneau et al., 2021).

In conclusione, l'infraumanizzazione si dimostra un costrutto rivoluzionario che ha due meriti principali. Il primo è quello di aver operazionalizzato il significato di umanità in modo tale da permettere di misurare quando questa venga meno. Quest'ultima è contraddistinta dalla capacità di ragionamento e sentimento (sovrapponibile alle emozioni secondarie), ovvero tratti che separano gli esseri umani dagli animali (Leyens et al., 2000). Il secondo merito di Leyens et al. (2001), è quello di aver postulato un fenomeno che non si concretizza in grandi atti violenti o evidenti manifestazioni d'odio, come le prime teorie avevano invece teorizzato (Kelman, 1973), bensì in manifestazioni che avvengono nelle interazioni quotidiane anche implicite.

### *Stereotype Content Model*

Lo *Stereotype Content Model* come criterio per definire la deumanizzazione viene suggerito da Harris e Fiske (2006). Lo *Stereotype Content Model* viene proposto da Fiske et al. (2002) e suggerisce che i gruppi sociali vengano valutati dagli individui in modo bipolare sulla percezione di socievolezza del gruppo (fare del bene o del male) e di competenza (essere o meno in grado di portare a termine le azioni prestabilite). L'intersecarsi di questi due criteri porta alla formazione di una griglia con quattro diverse condizioni. Secondo Harris e Fiske (2006), un individuo viene deumanizzato nel momento in cui viene reputato basso sia per quanto riguarda la dimensione di socievolezza che la dimensione di competenza. Tramite l'utilizzo di scan fMRI<sup>2</sup>, è stata dimostrata un'assenza di attivazione nella corteccia mediale prefrontale (mPFC) quando i partecipanti erano esposti a immagini di gruppi con punteggi bassi sia in warmth che competence. Questo, secondo la teoria, dimostra che gli schemi cognitivi della cognizione sociale non si attivano allo stesso modo per tutti i gruppi. Infatti, alcuni gruppi, ritenuti il "*lowest of the low*" (Harris e Fiske, 2006, p. 847), non vengono ritenuti appartenenti alla società.

---

<sup>2</sup> La risonanza magnetica funzionale è un esame che serve a misurare l'attività cerebrale. Esso traccia le variazioni di flusso sanguigno e dell'ossigenazione cerebrale all'interno del distretto encefalico in risposta a stimoli esterni.

Questa teoria si rivela utile per fornire una nuova lente per intendere la deumanizzazione. In primo luogo fornisce un sostegno empirico neurologico del fatto che la rete neurale adibita alla cognizione sociale (i.e., corteccia prefrontale mediale) non si attiva per tutti gli outgroup allo stesso modo e può portare alla deumanizzazione di un intero gruppo sociale. In secondo luogo, questi risultati suggeriscono che la deumanizzazione esista nel momento in cui si è incapaci di riconoscere spontaneamente la mente di un'altra persona.

### *Modello Duale della Deumanizzazione*

Nel tentativo di unificare la letteratura esistente sul tema e la nuova teoria dell'infraumanizzazione, Haslam (2006) ha continuato la ricerca all'interno dell'ambito dell'umanità iniziato da Leyens et al. (2001). In particolare, sono stati proposti due sensi di umanità. I tratti "Unicamente Umani" (*Uniquely Human*; UH) riguardano le caratteristiche puramente sociali e legate alla cultura, mentre quelli denominati come "Natura Umana" (*Human Nature*; HN) collegano gli esseri umani agli altri elementi presenti in natura. Proprio per questa differenziazione, Demoulin et al. (2004) hanno confermato il fatto che le emozioni UH, essendo influenzate da caratteristiche culturali, sono giudicate più variabili a livello cross-culturale rispetto a quelle HN.

Sulla base di questa distinzione, è stata postulata da Haslam (2006) l'esistenza di due tipi di deumanizzazione. Il giudicare un outgroup privo di tratti UH è associato ad un tipo di deumanizzazione chiamata animalistica. Questa tipologia implica il vedere un outgroup senza contraddistinguere quelle caratteristiche che lo rendono diverso dagli animali. Questa definizione va oltre la distinzione tra emozioni primarie/secondarie teorizzata da Leyens et al. (2001) poiché si concretizza anche in atti espliciti di paragone tra un gruppo sociale e gli animali.

Il secondo tipo di deumanizzazione è quello chiamato meccanicistico, ed è caratterizzato dalla mancata assegnazione di tratti HN all'outgroup. Gli outgroup soggetti a questa categoria di deumanizzazione sono caratterizzati dall'individuo deumanizzante come privi di empatia, emotività, apertura mentale, privi di profondità ed indifferenti verso gli altri.

Questa teoria, dunque sembra riuscire a mettere assieme le teorie iniziali sulla deumanizzazione, nelle quali era vista come un fenomeno esplicito, con la teoria dell'infraumanizzazione, che invece la identifica come un fenomeno esclusivamente implicito. Come fanno notare Haslam e Loughnan (2014), il modello duale è più comprensivo rispetto alla teoria dell'infraumanizzazione anche perché permette di andare oltre le forme specifiche di deumanizzazione. Per questo motivo, queste due teorie non differiscono nella definizione di deumanizzazione, bensì hanno un focus diverso. Secondo i due autori, l'infraumanizzazione può essere considerata come una variante specifica all'interno della cornice teorica posta da Haslam. Secondo le parole di Haslam e Loughnan (2014, p. 403): *“The two theories differ in their reach rather than being in competition. Indeed, infrahumanization can be understood as a specific variant within Haslam’s framework”*.

È stata, inoltre, indagata una possibile integrazione tra la teoria duale e quella dello *Stereotype Content Model*. Kuljian e Hohman (2023) partono dall'ipotesi che il quadrante dello *Stereotype Content Model* contraddistinto da bassa competenza e alta socievolezza potesse corrispondere alla deumanizzazione animalistica, mentre quello contraddistinto da alta competenza e bassa socievolezza corrispondesse alla deumanizzazione meccanicistica. I loro risultati, però, non sono in linea con questa ipotesi. Al contrario, è stata confermata l'ipotesi che sostiene che la deumanizzazione possa essere concettualizzata come la rimozione sia di competenza che di socievolezza verso un outgroup. Se l'infraumanizzazione può essere considerata una specifica variante del modello duale della deumanizzazione, allora questo risultato suggerisce che il modello duale della deumanizzazione possa essere ritenuto come un'ulteriore specifica variante dello *Stereotype Content Model*.

#### *Mind Perception Account*

Infine, attenendosi alle quattro principali prospettive sulla deumanizzazione proposte da Haslam e Loughnan (2014), il *Mind Perception Account* fornisce un altro nuovo approccio teorico. Uno studio di Gray et al. (2007) suggerisce che deumanizzare significhi non percepire la mente di un altro individuo. Più nello specifico, vengono identificate due dimensioni. La prima è *“agency”*, e si riferisce alla capacità di pensare,

comunicare e saper mantenere il controllo di se stessi. Il secondo dominio, “esperienza” (*Experience*), fa riferimento alla capacità di provare emozioni, essere presenti nel momento e consapevoli dell’ambiente circostante e avere desideri. I risultati dello studio di Gray et al. (2007) suggeriscono che le persone siano percepite con punteggi più alti per il dominio di “esperienza” rispetto agli oggetti, mentre con punteggi più alti in “agency” rispetto agli animali.

Proprio considerando questa divisione bipartita, si può notare l’affinità con le due categorie di deumanizzazione presentate da Haslam (2006). Sembra possibile sostenere che la dimensione di “agency” possa rappresentare i tratti HU, mentre quella di “esperienza” possa essere sovrapposta a HN (Li et al., 2014).

In questi primi paragrafi è stato descritto lo stato dell’arte all’interno dell’ambito della deumanizzazione facendo un excursus attraverso i principali approcci sul tema. Si è considerato come molte delle teorie moderne possano essere ritenute integrabili tra loro, nonostante misurino degli aspetti diversi dei meccanismi che portano alla deumanizzazione. Nell’ottica del progetto attuale questo fattore risulta rilevante nello studio del tipo di deumanizzazione fatta dal partecipante. Ad esempio, il modello duale di deumanizzazione e la teoria dell’infraumanizzazione sembrano non essere incongruenti tra di loro, bensì che misurino due aspetti diversi del fenomeno.

Questo lavoro di integrazione teorica permette di vedere la deumanizzazione come un costrutto multidimensionale, caratterizzato non solo dal focus individuale sull’intensità (fenomeno implicito o esplicito) o sulla qualità (animalistica o meccanicistica), ma dall’insieme di proprietà che lo contraddistinguono. Quanto è stato studiato in letteratura risulta interessante da integrare a livello globale per espandere il concetto di deumanizzazione. A livello di implicazioni pratiche, utilizzare un approccio più comprensivo della deumanizzazione potrebbe permettere di studiare suddetto fenomeno in maniera più completa. Infatti, nonostante alcuni tra gli studi presentati suggeriscano già un’integrazione di tale tipo, le teorie continuano ad essere suddivise in settori a sé stanti e non integrati all’interno dell’analisi degli stessi gruppi. Un approccio di questo tipo, ad esempio, potrebbe aiutare a comprendere le differenze tra deumanizzazione manifesta e latente, e come sia preferibile studiare ognuna di queste.

Con l'intento di proseguire la letteratura nascente che faccia un passo indietro per studiare la deumanizzazione a livello globale invece che estremamente concentrato su una singola dimensione, all'interno di questo progetto sembra utile esaminare sia l'intensità della deumanizzazione che il tipo a livello qualitativo. Per questa ragione, come verrà descritto nel capitolo sul metodo, anche le scale di misura impiegate avranno l'obiettivo di esaminare la relazione tra queste due prospettive sulla deumanizzazione.

### ***1.1.1 Deumanizzazione e Orientamento Politico***

Dopo aver spiegato cosa sia la deumanizzazione e come sia definita dallo stato dell'arte, è possibile procedere in modo più specifico verso ciò di cui tratta il progetto attuale. In questa sezione ci si concentrerà sullo stabilire le basi teoriche per formulare un'ipotesi sulla relazione tra deumanizzazione e orientamento politico. In particolare, ci si focalizzerà sullo studio delle somiglianze o differenze nelle strategie di deumanizzazione tra conservatori e liberali.

Lo stato dell'arte sulla deumanizzazione all'interno del panorama politico è ampio, però poco coeso negli obiettivi. Pochi sono gli studi che hanno indagato le relazioni tra affiliazione politica e deumanizzazione. Inoltre, la definizione di deumanizzazione è spesso variabile o misurata tramite scale non specifiche e non validate.

Un primo ostacolo verso dei risultati omogenei e confrontabili riguarda il costrutto dell'ideologia politica. L'ideologia, definita da Zizek (1994) come un concetto caratterizzato da una forte elusività. Misurare l'ideologia politica significa anche misurare il modo in cui la popolazione in un determinato stato o cultura è suddivisa (Jost et al., 2009). Per portare a termine questo compito, diversi sono stati i metodi impiegati nel corso degli anni. Uno dei modi più frequenti attraverso il quale l'ideologia è stata concettualizzata è tramite un item di autoposizionamento politico. Si tratta di un item che chiede al partecipante di collocarsi su una scala bipolare avente solitamente come poli "liberale-conservatore" oppure "sinistra-destra". Nonostante l'ampia diffusione di questo tipo di scala, vi sono alcuni autori che hanno sollevato critiche verso di esso (Conover e Feldman, 2004; Jost et al., 2009).

Diversi studiosi ritengono l'orientamento politico come un insieme di più fattori che interagiscono tra loro, e non come un costrutto unico (Federico e Malka, 2018). Per superare queste critiche al modello unidimensionale, infatti, diversi studi impiegano un modello alternativo che suggerisce di suddividere l'ideologia politica tra fattori economici e culturali/sociali (Duckitt et al., 2002; Feldman e Johnston, 2014). Misurando in maniera separata queste due dimensioni, ad esempio, la stessa persona può ottenere alti livelli di liberalismo economico e allo stesso tempo alti livelli di conservatorismo sociale.

Un altro limite sulla misurazione dell'ideologia riguarda le differenze nel significato delle etichette ideologiche tra diverse aree geografiche e culturali. Federico e Malka (2018) suggeriscono che le differenze tra politiche culturali ed economiche possano dipendere da cultura a cultura. Questo, sembra evidente nello studio di Malka et al. (2019), nel quale viene indicato come il conservatorismo, studiato sotto una prospettiva cross-culturale, in alcune popolazioni possa essere associato con valori che nella maggior parte del mondo sono considerati liberali. Questi risultati possono essere confermati non solo per individui appartenenti a culture diverse. Bauer et al. (2017) studiando un campione tedesco mettono in dubbio l'idea che le diciture "destra" e "sinistra" siano troppo astratte. In effetti, in una domanda a risposta aperta nella quale veniva richiesto al partecipante di definire il significato di questi due termini a livello politico, si è notato come sul piano individuale le due terminologie assumano significati differenti da persona a persona. In sostegno all'ipotesi di quanto il contesto vari l'idea che si ha di questi due termini, sembra anche che i partecipanti provenienti dalla Germania dell'est definissero l'ideologia politica in maniera differente rispetto ad individui provenienti dalla Germania dell'ovest.

Una volta indagate le possibili differenze in letteratura nella misurazione dell'ideologia politica, si può chiarire il perché, nello studio attuale, come verrà specificato nel capitolo sulle scale di misura impiegate, questo costrutto sia stato analizzato sia come unidimensionale che multidimensionale. Inoltre, in linea con la prospettiva teorica del Modello Duale dell'Ideologia (*Dual Process Model*; Duckitt e Sibley, 2007), sono state aggiunte le scale di Autoritarismo di Destra (*Right Wing Authoritarianism*; Altemeyer, 1981) e Orientamento alla Dominanza Sociale (*Social Dominance Orientation*; Sidanius e Pratto, 1999).

Per comprendere pienamente il Modello Duale dell'Ideologia (DPM), occorre prima spiegare i due costrutti centrali sopra elencati.

Per quanto riguarda la teoria dell'Autoritarismo di Destra (RWA), essa è stata formulata da Adorno (1950), il quale, studiando l'antisemitismo, ha trovato la presenza di correlazioni significative tra le scale di antisemitismo, etnocentrismo, conservatorismo e tendenze antidemocratiche. Basandosi sull'assunto della ricerca, ovvero che le persone con tendenze antisemite hanno pregiudizi anche verso altri gruppi sociali, Adorno ha individuato come elemento in comune tra queste scale una sola dimensione, ovvero quella dell'autoritarismo. Tale costrutto è stato definito da Altemeyer (1981) come un insieme di atteggiamenti sociali che le persone apprendono nell'interazione con i pari, i genitori, a scuola, attraverso i media, attraverso l'interazione con le persone che detengono credenze e/o stili di vita non convenzionali. Punteggi elevati nelle scale di RWA sono, inoltre, emersi correlati significativamente con l'ideologia politica. Nello studio di Harnish et al. (2018), ad esempio, RWA risulta il più forte predittore di conservatorismo economico e sociale.

L'Orientamento alla Dominanza Sociale (SDO), è stato postulato da Sidanius e Pratto (1999) e sostiene che esista a livello sociale una tendenza individuale a classificare i gruppi lungo una dimensione di inferiorità-superiorità, e a favorire politiche atte a mantenere la disuguaglianza sociale. L'SDO viene definita come una tendenza non solo nelle persone di alto status, ma anche in chi appartiene a gruppi di basso status sociale. Dunque, si può definire l'SDO come il desiderio di consolidare e mantenere le gerarchie esistenti e assicurare la superiorità a se stessi e alla categoria sociale alla quale si appartiene. Anche questo costrutto, inoltre, è positivamente correlato al conservatorismo (Pratto et al., 1994).

Dopo aver definito questi due costrutti utilizzati per la misurazione dell'ideologia politica, è possibile introdurre il Modello Duale dell'Ideologia. Quest'ultimo sostiene che l'ideologia politica sia determinata da due dimensioni separate. Essa afferma che l'orientamento politico sia determinato da una serie di relazioni causali avente origine nelle dimensioni di personalità, motivazioni e atteggiamenti sociali.

In generale emerge come punteggi alti in queste due dimensioni siano correlati con pregiudizio verso gruppi considerati pericolosi (alti livelli di RWA), discriminati (alti

livelli di SDO) e gruppi dissidenti (alti livelli sia di RWA che di SDO). Da questi risultati deriva una nuova comprensione dei due costrutti. Vedere il mondo come pericoloso, infatti, risulta essere un antecedente dell'RWA; mentre, vedere il mondo come una giungla competitiva risulta un antecedente dell'SDO.

Anche in letteratura si può notare come l'interazione tra RWA e SDO possa essere un predittore dell'ideologia politica. Wilson e Sibley (2013), ad esempio, in uno studio su 14 campioni indipendenti provenienti dalla Nuova Zelanda, trovano che l'interazione tra RWA e SDO predice l'ideologia politica. Tuttavia, questo effetto sembra esistere solo nel caso di bassi RWA e SDO. Con le parole degli autori, *“these findings seem to suggest that to be extremely liberal, a low level of both SDO and RWA is required, whereas one can be conservative if one is high in either SDO or RWA”* (p. 283). Inoltre, anche Jost et al. (2009, p. 313) suggeriscono che *“research indicates that SDO scores tend to predict economic conservatism better than social conservatism, whereas RWA scores tend to predict social conservatism better than economic conservatism”*.

Proseguendo con lo studio della relazione tra deumanizzazione e ideologia politica, si possono notare alcuni aspetti degli studi presenti sul tema che portano il lettore a pensare che partiti politici conservatori deumanizzino di più rispetto a liberali. Alcuni dei temi più ricorrenti ed analizzati nell'ambito della deumanizzazione riguardano ad esempio contesti di guerre (Bruneau e Kteily, 2017) e genocidi (Hagan et al., 2008; Moshman, 2007) commessi dall'essere umano nel corso della storia. Questi momenti permettono di avere a disposizione una finestra per rielaborare avvenimenti accaduti in passato da un punto di vista definito da Seixas (2005) critico. Secondo l'autore, questo approccio verso il passato permette all'osservatore della storia di prendere spunto da un evento accaduto per analizzarlo e riflettere criticamente, ma sfidando il significato di esso mostrando la sua storicità e comprensione verso il periodo temporaneo entro il quale questi eventi accaddero. Leggere ed esaminare alcuni eventi per imparare qualcosa su come gestire il presente può essere un'ottima strategia anche nello studio della deumanizzazione.

Da eventi del passato arrivano artefatti con forti influenze per lo studio della deumanizzazione. Alcune delle forme di artefatti più efficaci può essere la fotografia (Mendelberg, 2008). Questo si può notare, ad esempio, guardando gli atteggiamenti

verso gli immigrati nel corso del tempo. Chavez (2001), utilizza come punto di partenza le prime pagine di dieci popolari magazines per studiare il discorso attorno all'immigrazione tra il 1965 e il 1999. I media hanno sempre inciso su tendenze collettive di deumanizzazione, e questo si può notare fin dal Medioevo e dallo studio della rappresentazione degli ebrei nell'arte medievale e cristiana (Strickland, 2003, 2011). In un momento come quello odierno in cui i mass media e i social media hanno raggiunto una forte influenza sulla vita sociale, l'uso delle immagini può essere ritenuto ancora più incisivo. Una prova dell'influenza delle immagini trasmesse dai media di comunicazione è data dai risultati dello studio di Volpato et al. (2010). In esso, gli autori analizzano e confrontano delle immagini pubblicate durante il periodo del Fascismo sulla rivista "La Difesa della Razza" con altre utilizzate dal partito politico italiano Lega Nord. In generale, sembra che in entrambi i casi vengano impiegate delle strategie di delegittimazione verso gli outgroup scelti. Una tecnica è quella di fare aumentare la minacciosità percepita del gruppo. Questo può essere attuato aumentando la percezione circa la grandezza dell'outgroup, veicolando un'idea di invasione e di aggressione. Inoltre, è utile notare come diversi manifesti di entrambe le epoche esaminati dagli autori paragonassero gli ebrei ad animali (e.g. primati). Secondo Bar-Tal (1989), le strategie di delegittimazione possono comportare deumanizzazione. L'outgroup delegittimato può essere paragonato ad esseri subumani o, al contrario, ad esseri dalle caratteristiche sovrumane (e.g., demoni).

Dalle analisi storiche come quella di Volpato et al. (2010), si inizia a fare ipotesi sulle differenze individuali che contraddistinguono individui portati a deumanizzare. Partendo da questi lavori, è possibile notare come molti dei governi che hanno attuato politiche non inclusive fossero tendenzialmente conservatori. Considerando questi casi di studio, è possibile tuttavia sollevare una domanda: esistono differenze nell'entità di deumanizzazione attuata tra persone con un'ideologia liberale e conservatrice?

Gli studi che rispondono direttamente a questa domanda sono pochi (da Costa Silva et al., 2019; Martherus et al., 2021) e non si concentrano nello specifico sulla relazione ideologia-deumanizzazione. Tuttavia, in maniera indiretta, si può fare ricorso alle differenze individuali che contraddistinguono individui conservatori e che, in studi distaccati, si sono rivelati dei predittori della deumanizzazione. Questi elementi sembrano poter essere dei promettenti mediatori tra l'ideologia politica e le differenze

nella deumanizzazione, nonché indizi sul fatto che individui conservatori potrebbero effettivamente essere più inclini a deumanizzare.

Inoltre, è interessante notare come, storicamente, non siano state solo le destre nazionali a deumanizzare determinati gruppi sociali. Individui di destra, e le loro politiche, sono stati a loro volta deumanizzati e ridicolizzati nel corso del tempo. Un esempio di questo può essere il caso di studio di Mayer e Mueller (2017), nel quale sono state analizzate le favole satiriche di Alexander Moritz Frey, uno scrittore tedesco fatto esiliare da Hitler in Austria. Quattro delle sue opere, apparentemente favole riguardanti il mondo animale, parlano in realtà della situazione politica del tempo e di come il fascismo abbia ridotto gli esseri umani in animali.

Dopo aver visto nel paragrafo attuale e in quello precedente che, secondo lo stato dell'arte (e.g., Landy et al., 2023; Martherus et al., 2021), sia persone liberali che conservatrici deumanizzano alcuni gruppi (e.g., opposizione politica), ci sembra interessante chiederci se ci siano differenze nelle modalità di deumanizzazione attuata da individui con differenti ideologie politiche. Allo scopo di ampliare la letteratura esistente sul tema, lo studio presentato nel presente lavoro di tesi si propone proprio di indagare quest'ambito di ricerca.

Con lo scopo di esaminare più a fondo il rapporto introdotto in questo paragrafo, nei prossimi si indagheranno differenze individuali collegate sia alla deumanizzazione sia all'orientamento politico e se ne spiegherà l'importanza in riferimento al progetto presente. Questi costrutti, infatti, servono a trovare una ulteriore conferma circa il rapporto tra ideologia e deumanizzazione e, nel capitolo successivo, a tracciare anche un'unione con il dominio del giudizio morale.

Più nello specifico, le caratteristiche individuali identificate sono la sensibilità al disgusto, l'Autoritarismo di Destra e l'Orientamento alla Dominanza Sociale.

### **1.1.1.1 Disgusto e Deumanizzazione**

Se il pregiudizio ha un forte legame con la sensibilità al disgusto (Van Leeuwen et al., 2023), questo è altrettanto vero per la deumanizzazione. Infatti, diversi studi (e.g., Buckels e Trapnell, 2013; Harris e Fiske, 2006; Hodson e Costello, 2007; Hodson et al.,

2014; Valtorta e Volpato, 2018) hanno messo in evidenza la relazione tra questi due elementi.

Il disgusto è stato classificato da Ekman et al. (1972) come una delle cinque emozioni di base. Esso è stato definito come un'emozione che motiva ad allontanare l'oggetto della repulsione (Ekman, 1991). Infatti, il disgusto viene considerato a livello evolutivo come un elemento del "sistema immunitario comportamentale", ovvero un sistema adattivo che protegge l'organismo e stimola comportamenti finalizzati ad evitare i pericoli di contaminazione, di contagio e di malattia. Infatti, si esprime attraverso comportamenti di allontanamento ed evitamento (Smith et al., 2011).

Trattato ampiamente all'interno della letteratura sullo *Stereotype Content Model*, Harris e Fiske (2006, 2009) hanno osservato che in presenza di immagini che elicitano disgusto l'attività cerebrale risulta anomala nelle aree adibite alla cognizione sociale, mentre aumenta nell'amigdala e nell'insula. Collegandosi alla loro teoria di base, gli studiosi hanno suggerito che le categorie sociali percepite come carenti nelle dimensioni di socievolezza e competenza (ovvero i gruppi deumanizzati) elicitino l'emozione del disgusto. Questa spiegazione è sostenuta dagli stessi Harris e Fiske (2015), i quali sostengono che in generale le persone tendano a non considerare la mente di una persona (quindi, secondo la definizione data dallo *Stereotype Content Model*, a deumanizzarla) nel caso in cui quest'ultima elicitino disgusto.

La relazione tra disgusto e deumanizzazione risulta fondamentale per quanto riguarda l'applicazione nella vita reale. Infatti, il disgusto predice il danno fisico sia attivo che passivo (Cuddy et al., 2008). Interi gruppi sociali sono soggetti a questo tipo di pregiudizio estremo; gli atteggiamenti verso il gruppo degli immigrati, ad esempio, sembra essere indirettamente collegato alla deumanizzazione percepita (Hodson e Costello, 2007). Un altro gruppo particolarmente vittima sembra quello delle persone senza fissa dimora. La sensibilità al disgusto è positivamente correlata al sostegno di politiche atte a tenere persone senz'atetto al di fuori dal contesto cittadino (Clifford e Piston, 2017).

All'interno dello studio sull'influenza di politiche deumanizzanti sulla vita sociale, un ruolo importante, come anticipato dall'analisi storica della deumanizzazione, sembra essere quello dei media. Il tipo di rappresentazione dei gruppi sociali fatta dai canali di

comunicazione di massa appare essere strettamente collegato alla deumanizzazione elicitata da una persona di tale gruppo (Andrighetto et al., 2014; Clifford e Piston, 2017; Dalsklev e Kunst, 2015). In particolare, sembra che, nel momento in cui i media descrivono un outgroup concentrandosi sull'aspetto dell'igiene e di malattie contagiose, questo gruppo attivi più disgusto e venga deumanizzato di più.

La sensibilità al disgusto non è un'emozione unidimensionale. In letteratura diversi studi hanno approfondito la definizione di disgusto e l'hanno distinta in più domini. Tre delle più diffuse dimensioni in cui si può suddividere sono tratti dalla Disgust Scale-Revised (Olatunji et al., 2007a, Olatunji et al., 2007b). Quest'ultima è la versione rivisitata della Disgust Scale sviluppata e validata da Haidt et al. (1994) contenente complessivamente 8 domini del disgusto. Olatunji et al. (2007a; 2007b) nei loro studi rimuovono sette item problematici. Come fanno notare Olatunji et al. (2008), la nuova versione porta alla concettualizzazione di tre sottoscale del disgusto: *core*, *animal-reminder*, *contamination disgust*. Questi tre tipi di disgusto, come scrivono gli stessi Olatunji et al. (2008), corrispondono con le tre dimensioni individuate da Rozin e Fallon (1987).

Il *core disgust* è definibile come una difesa orale che porta l'individuo a rifiutarsi di mettere in bocca l'oggetto di disgusto. I suoi elicitori sono infatti contraddistinti da una minaccia di contatto percepita. L'*animal reminder disgust* deriva dal *core disgust* e implica una diffusione della motivazione dell'evitamento dell'oggetto di disgusto anche al senso del tatto e della vista, oltre che a quello del gusto. Questo tipo porta alla motivazione per evitare anche la vista e il contatto con l'oggetto di disgusto. Infine, il *contamination disgust* è una forma che si verifica nel contatto con altre persone. Questo tipo di disgusto interpersonale sembrerebbe essere attivato dal pericolo di contagio di malattie infettive. Già Opatow (1990) elencava la paura del contagio intergruppo come processo di esclusione morale. La sua definizione di esso, ovvero "*perceiving contact with others as posing a threat to one's own well-being*" (p.10) esplicita in modo chiaro come l'idea di disgusto sia legata alla paura di contrarre infezioni da altri individui. Inoltre, questa paura del contagio viene collegata dall'autrice (Opatow, 1990) all'esclusione morale. In effetti, come è stato empiricamente suggerito negli ultimi decenni, oltre ai tre tipi di disgusto elencati, strettamente collegati al dominio del contatto fisico, in letteratura viene proposta l'esistenza di un tipo di disgusto legato a

fattori culturali (Haidt et al., 1997; Simpson et al., 2006). Quest'ultimo, in particolare, è stimolato nel momento in cui una virtù viene violata. Haidt et al. (1997) suggeriscono che il disgusto provato verso altri esseri umani sopravvenga nel momento in cui sono violate le norme culturali atte a ricordarci che siamo diversi dagli altri animali. Una più approfondita definizione di questo costrutto sarà affrontata nel paragrafo sulla relazione tra disgusto e moralità.

Considerando questa suddivisione, Valtorta et al. (2021) hanno suggerito che, tra disgusto morale e fisico, solo quest'ultimo causi *biologization*. Il concetto teorico della *biologization* viene introdotto da Savage (2007), che lo definisce come il vedere l'outgroup come una minaccia biologica. Questa tipologia di deumanizzazione, come del resto quest'ultima in generale, risulta altamente nociva per la società e l'integrazione sociale. Utilizzare un ipotetico indicatore biologico quale i batteri e le malattie trasmesse dà una giustificazione apparentemente scientifica a quello che spesso parte come un problema politico e di discriminazione. Come l'autore stesso ricorda, l'idea di pulizia etnica giustificata da fittizie ragioni biologiche deriva dal Medioevo. In questo periodo storico, ad esempio, si può notare una forte connessione tra antisemitismo e l'idea di sporcizia. In questo periodo, durante l'epidemia di peste, gli ebrei venivano accusati di essere i portatori della malattia e la causa per cui si stava diffondendo tra la popolazione. Questo portò ad un massacro degli ebrei apparentemente giustificato da false inferenze basate sulla religione. Dal Medioevo alla storia moderna questo fenomeno si continua a riproporre. Bauman (2000), all'interno della sua analisi critica dell'influenza dell'Olocausto sulla modernità, sostiene che, come riportato da Savage (2007), quest'ultima abbia reso possibile il razzismo. L'idea di vivere in un'era nella quale la realizzazione personale è considerata l'unico metro di misura possibile del valore umano ha reso necessario reintrodurre l'attenzione al controllo e alla protezione dei propri confini e ad una netta separazione tra ingroup e outgroup. Questo aspetto del tempo in cui viviamo avrebbe portato alla definizione di una linea divisoria tra ciò che è il proprio gruppo e ciò che gli altri gruppi sono. In questo disegno, dunque, sembrerebbe che si sia introdotto un clima sempre più nazionalistico e autocelebrativo della propria cultura e nazione, messa sopra a quelle di gruppi esterni ai confini nazionali.

Considerando questo aspetto della modernità, si può dunque notare quanto le implicazioni della *biologization* siano potenzialmente catastrofiche a livello sociale e di

protezione dei diritti umani. Tutt'oggi, come suggerisce lo studio di Valtorta et al. (2019), in politica vengono impiegate immagini che rappresentano outgroup sociali come portatori di malattie. Infatti, sembra che la diffusione sia della deumanizzazione che della *biologization* sia favorita dalla propagazione di immagini raffiguranti l'outgroup con sembianze disumane (Volpato et al., 2010).

Fino a questo punto della presente tesi, si è descritto come la sensibilità al disgusto sia strettamente collegata alla deumanizzazione, e possa essere definita come un predittore di essa. Per poter sostenere un'ipotesi che colleghi ideologia politica e deumanizzazione, però, è necessaria la presenza di studi che confermino la relazione tra sensibilità al disgusto e orientamento politico. Nel prossimo paragrafo verrà indagata la relazione tra RWA-SDO, utilizzate anche all'interno di questo progetto, con il disgusto e con la deumanizzazione. Tenendo in considerazione questo obiettivo e quanto descritto sopra, trovare un'ipotesi che confermi il legame tra sensibilità al disgusto e orientamento politico potrebbe suggerire che, il meccanismo alla base delle differenze ideologiche nella deumanizzazione sia la differente sensibilità al disgusto. In altre parole, nel caso in cui tutte le relazioni presentate risultassero effettive, una possibile interpretazione potrebbe essere che la maggior sensibilità al disgusto che influenza il tipo di appartenenza politica possa di conseguenza essere anche la causa delle differenze rilevate nella deumanizzazione tra liberali e conservatori.

### **1.1.1.2 RWA/SDO e Deumanizzazione**

Quali sono le caratteristiche a livello di differenze individuali che possono spiegare le differenze nella deumanizzazione tra una persona e un'altra? Cosa contraddistingue le persone che sono più inclini ad attuare atteggiamenti aggressivi e a non supportare un proprio pari in stato di sofferenza? Cosa può portare ad accettare politiche che violano i diritti umani come la tortura?

Fino ad adesso, si è esplorato come a livello evolucionistico il disgusto sembri un predittore solido della deumanizzazione. La deumanizzazione appare un meccanismo di difesa da ipotetiche infezioni e agenti patogeni. A livello di differenze individuali, quindi, la predisposizione alla sensibilità al disgusto è collegata positivamente con i

livelli di deumanizzazione attuati, risultando un probabile mediatore della relazione tra questi due costrutti.

Lo stato dell'arte della letteratura sulla deumanizzazione suggerisce che un'altra differenza individuale legata alla deumanizzazione sia in relazione ai livelli di Orientamento alla Dominanza Sociale (SDO) che di Autoritarismo di Destra (RWA). A livello cronologico, uno degli studi più rilevanti sul tema risulta essere quello di Hodson e Costello (2007), il quale suggerisce che la relazione tra disgusto interpersonale e l'atteggiamento verso persone immigrate sia mediato dall'ideologia politica (misurata appunto con scale di RWA, SDO) e deumanizzazione di suddetto gruppo. In questa ricerca, tuttavia, non viene rilevata una relazione diretta tra RWA e deumanizzazione percepita. Infatti, dall'analisi dei dati si evince solo che l'SDO possa essere un mediatore tra il disgusto interpersonale e la deumanizzazione percepita verso persone immigrate. Inoltre, in un campione olandese, è stato riscontrato che la sensibilità al disgusto sia predittiva dell'ideologia politica conservatrice (Brenner e Inbar, 2015). Da questo risultato derivano alcuni studi che hanno indagato se la sensibilità al disgusto, collegata all'ideologia politica, sia anche di supporto a politiche che contrastano l'inclusione di alcuni gruppi all'interno della società. Smith et al. (2011), ad esempio, hanno rilevato che mostrare risposte fisiologiche più intense di fronte a immagini disgustose sia correlato all'identificazione conservatrice e all'opposizione verso il matrimonio tra coppie omosessuali.

Per quanto riguarda la specifica relazione tra l'ideologia politica (come definita dal DPM) e la deumanizzazione, si può analizzare il rapporto partendo da precedenti studi che dimostravano la significatività della relazione tra comportamenti aggressivi (e.g., la tortura) e RWA-SDO (Larsson et al., 2012; Lindén et al., 2016; Thomsen et al., 2008). Diversi studiosi hanno indagato il ruolo della deumanizzazione all'interno di questo legame. Da Costa Silva et al. (2019), ad esempio, hanno identificato la deumanizzazione come principale mediatore della relazione tra RWA, SDO-Dominance (SDO-D) e la legittimazione della tortura di prigionieri nemici (nel caso in cui la tortura sia fatta per salvare la vita di un individuo appartenente all'ingroup). Kteily et al. (2015) hanno confermato questa relazione e, analizzando i predittori di deumanizzazione manifesta (*blatant dehumanization*) e latente (*subtle dehumanization*) a livello di differenze

individuali, hanno riscontrato che RWA e SDO-D siano predittori più significativi per la deumanizzazione manifesta rispetto a quella latente.

Alti livelli di RWA ed SDO, dunque, sembra siano correlati a condotte deumanizzanti. Questa relazione risulta particolarmente saliente nei casi di violenza estrema, implicazioni sul mondo sociale e atteggiamenti verso l'outgroup. Con l'avanzamento della tecnologia diversi studi hanno tentato di utilizzare simulazioni virtuali (Bailenson e Yee, 2005; Slater, 2006) per studiare le reazioni fisiologiche dei partecipanti in contesti ambientali più sicuri e più etici rispetto ad alcuni studi sul campo. Si è riscontrato che impiegare una vittima esplicitamente virtuale e inesistente in una riattualizzazione del popolare studio di Milgram (1963) riesce a suscitare emozioni fisiologiche e comportamentali simili a quando la vittima è una persona vera (Slater, 2006). Basandosi su questo assunto, Dambrun e Vatiné (2010), utilizzando un paradigma sperimentale simile a quello di Milgram, hanno riscontrato che individui con alti livelli di RWA tendono a somministrare alla vittima scosse al massimo voltaggio. Inoltre, i partecipanti tendevano a mostrare minore distress peritraumatico quando la vittima era presentata come nordafricana (outgroup razziale) rispetto a quando era presentata come francese (ingroup razziale). Questo risultato può essere considerato una prova di quanto deumanizzare possa portare a compiere gesti aggressivi e ad ubbidire a ordini, anche nel caso in cui violino i diritti umani.

Nonostante, come fa notare Waller (2007), sarebbe impreciso sostenere che l'esperimento di Milgram possa essere considerato una spiegazione completamente lineare del meccanismo dei genocidi e altri episodi di violenza di massa, è altrettanto importante constatare che questo paradigma può essere molto utile nel mettere in luce come siano determinate "*social and situational pressures that can lead ordinary people to commit extraordinary evil*" (Waller, 2007, p.108).

### 1.1.1.3 Riflessioni finali sulla relazione tra orientamento politico e deumanizzazione

Ricapitolando brevemente quanto riportato in questo capitolo sulla deumanizzazione, in letteratura si può riscontrare la relazione con due tipi di differenze individuali in comune con il conservatorismo politico.

La sensibilità al disgusto è ritenuta un predittore della deumanizzazione. Allo stesso tempo in letteratura diversi studi sostengono che ci sia una correlazione positiva tra la sensibilità al disgusto e il conservatorismo politico (Inbar et al., 2012; Smith et al., 2011). In maniera esplorativa, Inbar et al. (2012) riscontrano che il *contamination disgust* era quello maggiormente in relazione con il conservatorismo politico. Questo esito può considerarsi una conferma degli studi precedenti nei quali il disgusto è stato concettualizzato come un sistema immunitario comportamentale che motiva a tenere a distanza qualsiasi organismo o oggetto che possa infettare la propria salute (e.g., Tybur et al., 2013).

In maniera altrettanto consistente, come anticipato dal Modello Duale dell'Ideologia (DPM), RWA e SDO sono positivamente correlate con l'ideologia conservatrice. L'SDO è correlata al conservatorismo per la sua caratteristica di vedere il mondo come una giungla competitiva, nella quale la struttura sociale va preservata ed è giustificata. L'RWA, invece, è caratterizzata dal vedere il mondo come un posto pericoloso e dalla ricerca di sicurezza. Questa visione vede gli outgroup sociali come una minaccia dalla quale proteggersi (Sibley e Wilson, 2007). Conferme della ricerca di una giustificazione per cercare di mantenere un equilibrio sociale possono essere trovate nella letteratura sull'attribuzione causale della povertà.

Sembra, quindi, ci siano le basi empiriche per suggerire l'ipotesi che conservatori deumanizzino di più rispetto a liberali.

Tuttavia, diversi studi (Landy et al., 2023; Martherus et al., 2021) suggeriscono che conservatori e liberali si deumanizzino a vicenda in intensità simili. Questo dato mette in luce il fatto che anche persone liberali deumanizzino, non solo conservatori. Sembrerebbe, dunque, che più che ciò che la letteratura sul DPM suggerisce essere una differenza a livello di intensità, sia una differenza a livello qualitativo verso le caratteristiche del gruppo deumanizzato.

A questo punto, sembra opportuno porsi un'altra domanda, alla quale il presente studio si ripropone di fornire una possibile risposta: in base a quale criterio persone liberali o conservatrici deumanizzano in maniera differente?

Nel prossimo paragrafo si affronterà il criterio proposto da questo studio, ovvero che un aspetto che determina le differenze politiche nella deumanizzazione abbia origine nel disgusto, più in particolare nella componente morale del disgusto.

## CAPITOLO 2

### Il giudizio morale

La parola “morale” deriva dal latino “mos/moris”, termine che fa riferimento agli usi ed i costumi di una popolazione. Si può notare, dunque, sin dall’etimologia del termine, un forte legame tra moralità e cultura. Nei paragrafi seguenti verranno analizzate alcune delle teorie presenti nel campo della psicologia, e sarà approfondita la natura della moralità indagando le teorie che la descrivono come un fenomeno universale e quelle che invece sostengono sia determinata dalla cultura.

A livello storico, si possono identificare due teorie di base per comprendere lo sviluppo morale, ovvero come si apprendono i valori morali. È la teoria “*cognitive developmental*” di Kohlberg (citata da Shweder et al., 1987) a dare vita al campo moderno della psicologia morale. Nonostante l’autore presenti due differenti versioni della propria teoria, essendo la versione del 1969 più influente sulla letteratura rispetto alla rivisitazione del 1983, verrà presentata con maggiore attenzione questa prima prospettiva teorica. Utilizzando come punto di riferimento la teoria di Piaget, l’autore propone un modo di comprendere l’apprendimento della moralità. Essa, secondo lo studioso, si apprenderebbe nel corso di tre fasi di vita (ognuna delle quali suddivisa in due ulteriori stadi).

Il primo livello viene denominato “pre-convenzionale” (*preconventional*) e definisce l’inizio della costruzione della definizione dell’apprendimento morale. In questa fase, la moralità viene definita basandosi esclusivamente sui propri stati d’animo interni. Se qualcosa porta un premio allora si può definire morale, mentre se la conseguenza di un altro atto è la punizione, quell’azione verrà etichettata come sbagliata. Come la letteratura della psicologia dello sviluppo conferma, in questo livello il bambino risulta mettere al centro solo se stesso. Esso, dunque, definisce giusto e sbagliato sulla base di cosa gli dà piacere o sofferenza.

Il secondo livello viene definito “convenzionale” (*conventional*). Questo livello presenta somiglianze e differenze rispetto al precedente. In esso, infatti, l’individuo continua a definire il giusto e lo sbagliato sulla base di sentimenti soggettivi. Tuttavia, in questo livello, la definizione di moralità diverge rispetto al precedente, in quanto i sentimenti

presi in considerazione non sono i propri, bensì quelli del gruppo di appartenenza. Dunque, se il proprio gruppo ritiene che qualcosa sia giusto, di conseguenza anche l'individuo rifletterà questa posizione.

È nella fase “post-convenzionale” (*postconventional*) che la morale si distacca dai sentimenti soggettivi. In questo livello di comprensione ciò che è giusto e ciò che sbagliato sono concetti astratti e universali, ed è la razionalità a portare l'individuo ad esternarsi dal proprio egocentrismo per capire ciò che è morale. Queste virtù sono collegate al rispetto di ogni individuo, della giustizia e dei diritti naturali.

In seguito a questa teoria, Kohlberg e colleghi (citati da da Shweder et al., 1987) nel 1983 ne presentano una complicata riformulazione. Questa, descritta come una teoria su riflessioni sulla giustizia, viene divisa in stadi soft e hard. All'interno di essa, vengono accettate ed integrate alcune critiche poste alla teoria nel corso degli anni. Tuttavia, secondo Shweder et al. (1987), diverse di queste modifiche rendono la teoria meno accessibile e comprensibile. Una potenziale contraddizione è la presenza di dichiarazioni circa l'accettazione di diversi valori morali, come “amore responsabile” (*responsible love*), e il fatto che non si possa più sostenere la presenza di un unico valore morale, ovvero quello di giustizia o rispetto per le persone. Tuttavia, queste dichiarazioni sono negate da successive affermazioni circa l'esistenza di un'unica forma universale di ragionamento morale. Infatti, nonostante la rinnegazione di alcune ipotesi sostenute nella prima versione e la presa di posizione opposta sul fatto che possa esistere più di una virtù morale, gli autori continuano a sostenere chiaramente l'universalità del valore della giustizia.

In conclusione, la formulazione teorica di Kohlberg risulta fondamentale nell'iniziare lo studio della psicologia morale. Essa sostiene l'idea che vi sia un processo di apprendimento morale unico e invariabile da cultura a cultura. In questo, diversi aspetti cambiano tra i tre livelli di apprendimento. Ad esempio, secondo l'autore vi è uno spostamento lungo il continuum dell'oggettività che parte dal primo stadio in cui il bambino vede il mondo focalizzandosi sulla sua visione e arriva ad uno stadio di oggettività nel quale è possibile compiere un decentramento nella valutazione di ciò che è morale.

Tramite questi tre livelli, viene proposta l'importanza del fondamento di giustizia, che permetterebbe nell'ultimo stadio di apprendimento di giudicare ciò che è giusto e sbagliato in maniera razionale e soggettiva.

Gilligan (1982) ha contestato la teoria di Kohlberg, proponendo una prospettiva alternativa incentrata sull'etica della cura (Reiter, 1996). A suo avviso, le donne tendono a orientare i loro giudizi morali e le loro azioni verso il dovere di prendersi cura degli altri, di proteggerli e sostenerli, specialmente quando si tratta di individui vulnerabili (Gilligan e Wiggins, 1987). Successivamente, Kohlberg e diversi psicologi morali hanno riconosciuto che giustizia e cura rappresentano due pilastri distinti della moralità. Nonostante ci siano differenze su quale dei due sia più rilevante o se uno possa derivare dall'altro, la maggior parte degli psicologi morali concorda su un punto chiave: la moralità si fonda sulla protezione degli individui. Giustizia e cura sono considerate significative solo quando contribuiscono alla protezione delle persone. Le pratiche che non perseguono questo scopo vengono viste al massimo come convenzioni sociali e, nel peggiore dei casi, come violazioni morali.

In contrasto con la teoria di Kohlberg, Turiel (1977) propone la “social interactional” theory. Tramite questa, viene proposto che le obbligazioni morali non siano collegate all'idea di “comprensione convenzionale” (*conventional understanding*), bensì ad una classe ristretta di esperienze sociali che hanno implicazioni dirette per *justice, harm, rights, human welfare*. Sulla base di questi eventi, i bambini imparerebbero presto ad identificare le situazioni sociali contraddistinte da contenuti intrinsecamente morali e a separarle dalle convenzioni. Una convenzione può essere descritta come un'idea non giustificata da nessuna legge naturale. Viene definita da Shweder et al. (1987, p.26) come “*the idea that the rightness or wrongness of an action is arbitrarily designated and historically limited to a social consensus that happens to have formed. It is arbitrarily designated in that, from an objective or rational point of view, what happens to be right or wrong could have been designated otherwise*”. La moralità, invece, secondo gli autori, è contraddistinta da obbligazioni oggettive che riguardano *harm, justice, rights e welfare* degli altri. In particolare, sostengono che un determinato evento possieda una componente morale se “*involve physical or psychological harm, personal or private property, promises or commitments, or the allocation of scarce resource*” (Shweder et al., 1987, p.27). Le convenzioni non possiedono una qualità morale, poiché

nascono dal consenso sociale. Secondo questa visione la convenzione è vista come qualcosa di normativo, come una regola non scritta, mentre la morale come un giudizio conseguente.

Secondo questo approccio è da bambini che si sviluppa la capacità di distinguere eventi morali da convenzioni attraverso l'esperienza in prima persona su questo tipo di situazioni. Esistono confini flebili tra queste due tipologie di eventi. Infatti, nonostante esistano eventi puramente convenzionali e morali, è possibile che un accadimento abbia una doppia natura.

Secondo questa teoria, da bambini si impara che alcune azioni sono considerate sbagliate dai componenti del proprio gruppo sociale. Per questo, le convenzioni possono essere imparate tramite esposizione al consenso o dissenso del gruppo di appartenenza. In maniera differente, gli eventi morali possono essere appresi per osservazione. Episodi immorali, ad esempio, possono essere imparati tramite l'esposizione diretta al dolore causato dall'infrazione.

In conclusione, la "*social interactional theory*" risulta una base teorica per comprendere la differenza tra obbligazioni convenzionali e obbligazioni morali, e per fornire un'alternativa alla teoria di Kohlberg sull'apprendimento della moralità. Essa, come suggerito da Schweder et al., (1987), ha dei punti di forza e anche delle limitazioni. Per quanto riguarda i punti di forza, essa ha il merito di rivolgere il focus sulle interazioni sociali e sulle conseguenze emotive ed intellettuali. Un limite principale della teoria, invece, risulta essere il ridurre gli eventi morali a sé stessi, come qualcosa di esclusivamente astratto. La teoria, infatti, sembra non considerare il fatto che dietro le convenzioni vi siano spesso gli elementi morali di cui viene trattato riguardanti *harm, justice, rights e welfare* degli altri. Shweder et al. (1987) indagano questa ipotesi confrontando una popolazione indiana con una americana. All'interno di questa ricerca basata su interviste, si riscontra l'impossibilità di distinguere eventi dell'ambito convenzionale rispetto al dominio morale. Questi risultati entrano in contrasto con la convinzione della teoria di Turiel circa l'universalità della differenza tra convenzione e morale. Questa differenza, infatti, secondo Shweder et al. (1987), è possibile abbia una base culturale.

Un ultimo approccio teorico presentato nello scritto di Shweder et al. (1987) è quello della “teoria della comunicazione sociale” (*social communication theory*). Questa teoria si contrappone all’idea dei due approcci precedenti e sostiene che lo sviluppo morale non sia universale, bensì completamente dipendente dal contesto sociale entro al quale un individuo si sviluppa. Per quanto riguarda la separazione tra convenzione e morale, l’idea di obbligazione convenzionale viene sviluppata solo in culture nelle quale vi è una distinzione tra ordine sociale e ordine morale. La connessione tra pratiche sociali e convenzioni sociali, secondo questo approccio, si forma solo in contesti in cui i contesti sociali sono pensati come formazioni secondarie.

Quest’ultima teoria prevede differenze nello sviluppo della persona basate sul contesto in cui si trova. Infatti, questi tre approcci alla moralità risultano appartenere all’approccio empiricista della moralità. Quest’ultimo prevede che ciò che concerne la moralità sia imparato durante l’infanzia e che si costruisce in base al contesto sociale all’interno di cui ci si trova.

Al contrario, i primi due approcci risultano appartenere ad un tipo di studio nativista, che sostiene che il rispetto per determinati valori morali si sia radicato dentro di noi attraverso l’evoluzione.

Con l’obiettivo di unificare questi due approcci, Haidt e Joseph (2004) sostengono che la moralità sia innata e appresa. Partendo da questa idea, viene formulata la Teoria dei Fondamenti Morali. Questa, introdotta nel paragrafo successivo, verrà utilizzata nello studio attuale come contesto teorico per misurare la moralità.

## 2.1 Teoria dei Fondamenti Morali

La Teoria del Fondamenti Morali (*Moral Foundation Theory*; MFT) spiega la moralità come un costrutto suddiviso in cinque distinte categorie. Per rintracciare le virtù diffuse a livello cross-culturale, Haidt e Joseph (2004) hanno studiato, quali fossero presenti in più culture diverse. I due studiosi ne propongono quattro, ma come evidenziano in una nota a piè di pagina sembra che la fedeltà all’ingroup possa essere considerata una quinta dimensione distinta invece di fare parte del dominio *Authority/Respect*.

I primi due fondamenti derivano dall'etica della giustizia studiata da Kohlberg (citato da Haidt e Graham, 2007) e dall'etica della cura (*Ethic of Care*) studiata da Gilligan (1982). Questi due, trasformati dagli autori rispettivamente nel fondamento di *Fairness/Reciprocity* e di *Harm/Care*, vengono raggruppati come fondamenti individualizzanti, mettendo in luce l'aspetto dei diritti del singolo e della libertà individuale.

Le altre virtù accomunanti più culture vengono riscontrate per quanto riguarda il rispetto per l'autorità (de Waal, 1986; Henrich e Gil-White, 2001) e di lealtà all'ingroup. Queste ultime possono essere associate con l'etica di comunità (*Ethic of Community*) descritta da Shweder et al. (1997). Infine, l'ultimo fondamento è legato all'igiene e alle pratiche associate con la purezza spirituale. Questo fondamento, associato fortemente con dottrine religiose, viene definito *Purity/Sanctity* e, a sua volta, deriva dall'etica della divinità definita da Shweder et al. (1997). Queste ultime tre dimensioni vengono raggruppate come fondamenti vincolanti (*binding foundations*), poiché fanno riferimento a valori che servono a mantenere la compattezza all'interno di un gruppo.

I cinque fondamenti trovati dagli autori sono definiti come intuizioni morali innate. Tuttavia, non sono immutabili; infatti, definiti come “*psychological systems that give children feelings and intuitions that make local stories, practices, and moral arguments more or less appealing during the editing process*” (Graham et al., 2009, p.1031), possono essere modificati tramite l'esperienza.

Per comprendere come sono definiti i singoli fondamenti, di seguito viene presentata una breve definizione per ognuno di essi basata su quanto descritto da Haidt e Graham (2007).

*Harm/care*: questo fondamento si basa sull'idea di proteggere gli altri dal dolore e dalla sofferenza. È radicato nella lunga storia evolutiva dei mammiferi, in particolare nel legame tra madre e figlio, che ha sviluppato una sensibilità alla sofferenza altrui. In molte specie, e soprattutto negli esseri umani, questa sensibilità si estende oltre il legame parentale, permettendo di provare compassione per chi soffre e disapprovazione verso atti di crudeltà. Le virtù associate a questo fondamento includono la gentilezza e la compassione, mentre i vizi sono la crudeltà e l'indifferenza.

*Fairness/Reciprocity*: questo fondamento si concentra sull'idea di giustizia e reciprocità. Deriva dall'evoluzione della cooperazione tra individui non imparentati, che ha portato allo sviluppo di emozioni come la gratitudine, la colpa e la rabbia in risposta a interazioni giuste o ingiuste. Le persone tendono a valorizzare l'equità nelle interazioni sociali e a punire chi viola le regole di giustizia. Tuttavia, la concezione di equità può variare significativamente tra le culture, con alcune che enfatizzano l'uguaglianza e altre che accettano gerarchie naturali.

*Ingroup/Loyalty*: questo fondamento si riferisce all'importanza del gruppo e della fedeltà ad esso. Gli esseri umani, come molte altre specie di primati, hanno vissuto in gruppi sociali per gran parte della loro storia evolutiva, sviluppando un forte senso di appartenenza e lealtà verso il proprio gruppo. Questo fondamento motiva le persone a sostenere il loro gruppo, essere leali e rispettare coloro che fanno sacrifici per il bene comune. Le virtù associate includono la lealtà e il patriottismo, mentre i vizi comprendono il tradimento e la slealtà.

*Authority/Respect*: questo fondamento si basa sul rispetto per l'autorità e la gerarchia sociale. È radicato nelle strutture sociali gerarchiche che caratterizzano molte specie di primati, compresi gli esseri umani. Le persone sono predisposte a riconoscere e rispettare le autorità legittime, ammirando i leader giusti e disprezzando quelli tirannici o corrotti. Le virtù associate includono l'obbedienza, il rispetto e la deferenza, mentre i vizi comprendono la ribellione e l'insubordinazione.

*Purity/Sanctity*: questo fondamento è legato all'idea di purezza fisica e spirituale. L'evoluzione ha portato allo sviluppo di un senso di disgusto per proteggere il corpo da potenziali contaminanti, ma questo sentimento si è anche esteso a un livello sociale e morale. Le persone tendono a vedere comportamenti che violano le norme di purezza (come l'eccesso nei piaceri carnali o la violazione di tabù religiosi) come degradanti o impuri. Le virtù associate includono la castità, la pietà e la temperanza, mentre i vizi comprendono la lussuria, la golosità e l'empietà.

### 2.1.1 MFT e Ideologia Politica

Diversi degli studi alla base della MFT teorizzano la relazione tra fondamenti morali e ideologia politica (Graham et al., 2009; Graham et al., 2011; Haidt e Graham, 2007). Attraverso quattro studi, nei quali sono stati impiegati compiti sia impliciti che espliciti, Graham et al. (2009) sostengono la loro ipotesi secondo la quale per persone liberali siano più importanti i fondamenti di *Harm/care* e *Fairness/reciprocity* (detti individualizzanti) rispetto a *Ingroup/loyalty*, *Authority/respect* e *Purity/sanctity* (detti vincolanti). Per persone conservatrici, invece, sembra che tutti i fondamenti abbiano simile salienza. Questo tipo di relazione è stato replicato anche da altri studi nei quali l'ideologia politica veniva misurata in modi diversi. Federico et al. (2013) confermano solide relazioni tra RWA e fondamenti vincolanti, e tra SDO e tutti i fondamenti (in maniera più calcata con quelli individualizzanti). Come fatto notare da Kivikangas et al. (2021), a livello cross-culturale, questi risultati sono confermati in campioni finlandesi (Kivikangas et al., 2017), svedesi e lettoni (Dimdins et al., 2016).

Una questione sollevata riguarda l'utilizzo della piattaforma YourMorals<sup>3</sup>, utilizzata per raccogliere dati su questa correlazione e citata in alcuni degli studi principali sul tema (Graham et al., 2011). Questo campione sembra essere soggetto a bias. Infatti, il suo utilizzo risulta molto più accessibile ad un campione WEIRD (*Western, Educated, Industrialized, Rich and Democratic*; Occidentali, Educati, Industrializzati, Ricchi e Democratici). Inoltre, i partecipanti sono autoselezionati, quindi soggetti a bias di desiderabilità o di motivazione. Kivikangas et al. (2021), nella loro meta-analisi, confrontano YourMorals con dei campioni creati tramite MTurk (cambiando anche la metodologia, inserimento di attention check, versione del MFQ utilizzata) e confermano che i risultati sembrano essere robusti. Nonostante questo, sembra opportuno puntualizzare che la metodologia di campionamento YourMorals può essere comunque fortemente soggetta a bias, considerando la fascia di popolazione che può accedervi.

Klein et al. (2018), differenziando in maniera bipolare tra popolazioni WEIRD e “meno WEIRD”, non trovano differenze tra i due gruppi nella relazione tra MFT e ideologia politica. Nonostante, come ricordano Kivikangas et al. (2021), sarebbe più corretto vedere il costrutto preso in considerazione come un continuum, questi risultati risultano

---

<sup>3</sup> <https://www.yourmorals.org/>

comunque statisticamente significativi e sembrano essere una buona premessa circa la generalizzabilità di questa relazione.

In generale, sembrerebbe che in culture nelle quali è possibile definire l'ideologia politica come distribuita lungo un continuum con etichette di "liberale-conservatore" oppure "destra-sinistra" l'associazione trattata in questo capitolo permanga. Tuttavia, questo sembra un ambito sul quale la letteratura ancora non concorda, probabilmente anche a causa della diversità ideologica e politica tra le culture e la difficoltà di trovare un costrutto univoco e misurabile.

A livello neurologico, Hopp et al. (2023) confermano una differenza tra liberali e conservatori di fronte alla violazione di fondamenti vincolanti e individualizzanti. In base all'ideologia politica vi è una diversa attivazione neurale, in particolare nella lingua (LG), corteccia prefrontale anteriore (aPFC), corteccia visiva primaria (V1) e corteccia temporale superiore (FDR). Questi risultati contribuiscono a supportare il fatto che *"political ideology moderates the social-affective experience of moral violations"* (Hopp et al., 2023, p. 2193).

Inoltre, gli autori hanno suggerito una divisione tra fondamenti morali intuitivi (corrispondenti con i fondamenti individualizzanti) e intenzionali (corrispondenti ai fondamenti vincolanti). Sembrerebbe che di fronte alla trasgressione dei fondamenti individualizzanti si tenda a rispondere più velocemente ed istintivamente rispetto a quelli vincolanti. Questi risultati vengono spiegati dagli autori facendo riferimento alla natura evuzionistica della MFT. La risposta veloce a fondamenti individualizzanti può essere, da un punto di vista adattivo, più importante rispetto ai fondamenti vincolanti (probabilmente sviluppati a posteriori rispetto ai primi, considerando la loro natura sociale).

Una conferma di questi risultati proviene dallo studio sull'umorismo morale di Buie et al. (2022), i quali riscontrano nei loro risultati come persone liberali valutino più negativamente battute che violano fondamenti individualizzanti rispetto a conservatori, mentre conservatori giudicano umorismo che violava fondamenti morali vincolanti come più offensivo rispetto a liberali. Questi risultati, alla luce dello studio attuale, permettono di integrare una nuova area di studio adiacente a quella dei fondamenti morali. Infatti, per ogni valore morale esiste la violazione di tale fondamento.

Uno studio chiave nell'ambito della violazione dei fondamenti morali risulta essere quello di Clifford et al. (2015). Gli autori hanno validato le Moral Foundations Vignettes (MFVs), un elenco di 132 vignette morali rappresentanti violazioni di ogni fondamento della MFT. Le MFVs si propongono di superare i limiti delle precedenti scale impiegate, ovvero ampliare la letteratura sulla misurazione dei giudizi morali verso terze persone e studiarla sotto un nuovo punto di vista.

### **2.1.2 MFT e questionari**

Storicamente, i questionari maggiormente impiegati negli studi relativi alla MFT erano due: il *Moral Foundations Questionnaire* (MFQ) e la *Moral Foundations Sacredness Scale* (MFSS).

1. Il MFQ (Graham et al., 2011) consiste in elenco di quindici affermazioni (operazionalizzazioni dei fondamenti morali) verso le quali il partecipante esprime il grado di accordo o disaccordo. Rispetto alle MFVs, quindi, il MFQ chiede di prendere una posizione su affermazioni esplicitamente più ideologiche ed astratte. Per il fatto che la valutazione dei fondamenti morali viene tradotta da ogni persona in giudizi morali differenti, misurare il giudizio morale dei partecipanti verso episodi concreti non è possibile tramite questa scala. Il MFQ è stato utilizzato in studi chiave nella letteratura sulla MFT, come in quelli trattati nel paragrafo precedente sulla relazione tra MFT e ideologia politica (Graham et al., 2009; Kivikangas et al., 2021). Tuttavia, a livello di generalizzabilità verso campioni non WEIRD, diversi studi non sono riusciti a replicare i risultati originali di Graham et al. (2011) rilevando punteggi contraddistinti da bassa consistenza interna (Akhtar et al., 2023; Nejat e Hatami, 2019). A conferma della poca validità cross-culturale di questo strumento di misura, Iurino e Saucier (2020), hanno riscontrato la non variazione di questa misura attraverso ventisette società. Nel tentativo di costruire uno strumento cross-culturale e cross-linguistico, Atari et al. (2023) attraverso tre studi hanno creato un nuovo questionario per misurare i fondamenti morali, il *Moral Foundations Questionnaire-2* (MFQ-2). Questo modello, utilizzando dati provenienti da venticinque diverse popolazioni, espande i fondamenti base della teoria a sei, notando la presenza della differenza tra uguaglianza (*equality*) e proporzionalità (*proportionality*), più saliente in paesi tendenzialmente pluralistici. Esso

è pensato come uno strumento per superare alcune delle critiche fatte sulla sua non applicabilità in popolazioni non WEIRD utilizzabile in un periodo storico definito dagli autori come “*morally diverse, politically chaotic, and eternally conflictual*” (p. 26).

2. La MFSS (Tetlock et al., 2000) indaga la volontà dell'individuo nel violare determinati fondamenti morali in cambio di soldi. Gli scambi taboo, cioè paragonare qualcosa di numerabile (e.g., soldi) con qualcosa di non quantificabile (e.g., emozioni), vengono considerati inappropriati. Sin dai primi studi sul tema (Fiske e Tetlock, 1997), è stato evidenziato come questo tipo di scambi assuma valori diversi in base alla cultura di riferimento. Infatti, in ogni cultura ci si può basare su precedenti distintivi che determinano che tipo di relazione avere con questo tipo di scambi. Basandosi su questa letteratura, la MFSS fa un passo avanti verso l'indagine di infrazioni morali per capire concretamente quando un individuo cambia il suo comportamento. Tuttavia, nemmeno in questo caso si può parlare di giudizi morali proprio per la natura della richiesta fatta al partecipante.

Per quanto riguarda l'utilizzo di violazioni morali, diversi studi prima di quello di Clifford et al. (2015) hanno utilizzato vignette morali create ad hoc per il proprio studio, ma non validate per il singolo fondamento morale. Le MFVs, come anticipato, possono essere considerate un set di scene che si concentra sul misurare il giudizio verso una persona terza che viola un fondamento morale. La forza delle MFVs risiede nella forte distinzione per ogni fondamento; infatti, ogni vignetta rappresenta la violazione di un solo fondamento.

### ***2.1.3 Critiche ideologiche alla MFT***

Prima di iniziare ad analizzare il rapporto tra deumanizzazione e moralità, vi è una nota da fare piuttosto rilevante. Finora si sono considerati i punti di forza e le debolezze a livello di consistenza interna del MFQ. Tuttavia, la teoria stessa è stata criticata anche a livello concettuale. In questo paragrafo verrà trattato un tema presente in letteratura, ma di cui si trovano pochi studi che mediano tra le due posizioni, ovvero le critiche ideologiche alla MFT.

Una critica complessiva alla teoria di Haidt e Graham (2007), e agli studi successivi, viene avanzata nell'articolo di Kugler et al. (2014). Nello specifico, gli autori attaccano l'assunto di base della MFT che caratterizza i fondamenti come prescrittivi. Infatti, seppur la teoria di base si disponga di fornire una descrizione su ciò a cui le persone credono, è difficile non essere condizionati dall'utilizzo di termini come "virtù", "fondamenti morali", "giudizi morali". Una delle principali critiche fa riferimento a questo ipotizzato sostegno delle politiche e dei valori conservatori. Infatti, la teoria sembra essere costruita in maniera tale da supportare l'idea che la complessità morale sia qualcosa che rende persone conservatrici più ricche interiormente rispetto ai liberali. Se i fondamenti morali hanno un carattere adattivo, prima come individui (fondamenti individualizzanti) e poi come società (fondamenti vincolanti), allora sembrerebbe che a livello evolucionistico venga predicato dagli autori un generale appiglio alle virtù morali, e il fatto che individui liberali diano importanza a due fondamenti su cinque sembra suggerire che la moralità dei conservatori sia più completa.

Si nota che gli autori della MFT si pongono come obiettivo quello di capire la "guerra ideologica" e la crescente polarizzazione politica. Per fare ciò, si oppongono alle precedenti teorie sulla psicologia morale esistenti. Una di queste, la teoria di Jost et al. (2003), sostiene che il conservatorismo politico sia una forma di cognizione sociale motivata. Secondo tale visione, persone conservatrici hanno bisogno di mantenere uno stabile schema sociale per ridurre la paura, ansia e altri stati d'animo spiacevoli.

Questo tipo di approcci verso il conservatorismo viene criticato da Haidt e Graham (2007, p.102), che puntualizzano che "*the leading theories in moral psychology were shaped by the social and moral tumult of the 1960s and 1970s, and that most of the leading figures were embedded in two of the most politically liberal communities in the United States: Cambridge, Massachusetts, and Berkeley, California*". Sulla base di ciò, gli autori hanno suggerito l'importanza di adottare una prospettiva più antropologica e meno politicamente giudicante. Ironicamente, questo obiettivo sembra essere portato a termine utilizzando normatività simile a quella che viene rinfacciata alle teorie "liberali". Haidt (2008), ad esempio, sostenendo che i liberali dovrebbero cercare di adottare più valori vincolanti nelle loro campagne politiche, dice che "*most Democrats don't understand that politics is more like religion than it is like shopping*". Delle prese

di posizione come questa possono apparire forti, fino a prendere le sembianze di un velato sostegno al conservatorismo, giudicato più morale.

Il tipo di linguaggio usato per riferirsi alle virtù (Haidt e Joseph, 2004), normativo e prescrittivo, e affermazioni spesso di appoggio verso tutti i valori morali, sembrano poter nascondere il fatto che i valori morali esclusivamente conservatori (i valori vincolanti) siano correlati positivamente con diverse misure che suggeriscono aggressività e condotte problematiche. Nel lavoro di McAdams et al. (2008) su una popolazione di partecipanti cristiani, si riscontra come punteggi alti di RWA e SDO fossero correlati con discorsi morali che facevano più attenzione a fondamenti di ingroup, authority e purity. Anche Federico et al. (2013) ha rilevato la relazione tra RWA e valori vincolanti e tra SDO e tutti i fondamenti (in maniera più calcata con quelli individualizzanti). Inoltre, anche Kugler et al. (2014, p.425) suggeriscono che punteggi elevati per le categorie morali di *Ingroup/Loyalty, Authority/Respect e Purity/Sanctity* sono associati con *“attitudes and belief systems that may be considered prejudicial and therefore morally unsavory”*.

Le implicazioni delle relazioni appena discusse possono essere intese in due diversi modi, uno in accordo con la MFT e uno più in linea con il background teorico del DPM. In riferimento a quest'ultimo, gli autori sostengono che *“liberal-conservative differences in ‘moral’ intuitions such as these are attributable not to defensible moral principles per se but to personality dispositions associated with authoritarianism and social dominance orientation”* (Kugler et al., 2014, p.427).

Da un punto di vista dei teorici della MFT, invece, si possono intendere queste relazioni ammettendo la moralità di ogni fondamento, poiché ritenuto rilevante da alcune persone per potere emettere un giudizio morale. Tale posizione pare essere pericolosa da prendere, in quanto si ammetterebbe la moralità di alcuni costrutti collegati con condotte violente o antisociali (Beck e Plant, 2018). La relazione tra l'importanza data a valori vincolanti e RWA ed SDO risulta, infatti, correlata con pregiudizio, discriminazione, intolleranza e altre forme di ostilità intergruppo (Beck e Plant, 2018; Napier e Jost, 2008; Sidanius e Pratto, 2001).

Il problema, insomma, sembrerebbe riguardare come la teoria lavora sulla definizione di fondamenti morali e su come vengono interpretate le correlazioni.

Dopo aver eseguito un'analisi delle critiche, è opportuno evidenziare che la relazione tra i fondamenti morali con RWA ed SDO non è trascurabile. I costrutti socialmente pericolosi correlati con alta RWA ed SDO sono stati confermati da un ampio corpo di letteratura, ed è un elemento della disputa teorica che non si può negligenza. Se portano conseguenze negative sulla società, dunque, possono chiamarsi morali?

Per rispondere a questa domanda, probabilmente, si può identificare un punto di incontro nella definizione dei fondamenti morali. Questi, infatti, più che essere visti come modelli virtuosi da seguire, probabilmente potrebbero essere concettualizzati in maniera differente. Sembrerebbe che i cinque fondamenti morali individuati dalla MFT siano degli schemi sociali di valutazione della realtà circostante. Questa definizione non prende accezioni né positive né negative, bensì fornisce delle strutture cognitive che l'individuo utilizza per interpretare il mondo intorno a lui.

Il punto di divergenza principale tra teorici della MFT e critici sembra proprio essere la valenza data ai fondamenti. Il termine valore porta con sé una forte accezione prescrittiva. Affermare che persone liberali abbiano meno fondamenti morali di conservatori può risultare una dichiarazione un po' parziale. Al contrario, integrare il DPM con la visione della MFT permette di fare due cose.

Innanzitutto, viene fatto un collegamento immediato tra RWA-SDO e i cosiddetti fondamenti vincolanti. Ciò potrebbe essere utile per ricordare che questi due costrutti sono contraddistinti dalla paura di insorgenze sociali e di squilibri nell'ordine sociale. Se questo è collegabile ai fondamenti che contraddistinguono persone conservatrici, allora può significare che le cinque (o, secondo il MFQ-2, sei) categorie trovate possono essere ritenute costruzioni sociali. La presenza di queste ultime comunica l'importanza per i conservatori di vedere il mondo come un posto più stabile e la società come un luogo sicuro e costruito su valori. Il secondo approccio che si può adottare è quello di vedere le categorie identificate da Haidt e Joseph (2004) come modi che individui conservatori hanno per preservare e orientarsi nel proprio mondo sociale. La violazione di questi valori verrebbe percepita come una minaccia al proprio benessere e a quello sociale. Il fatto che conservatori siano più legati a valori vincolanti (sulla collettività) può essere un indicatore circa un meccanismo di gestione del terrore attraverso il rigido rispetto dei costrutti che servono a preservare l'ordine sociale.

Assumendo questa interpretazione su cosa misuri effettivamente il MFQ, è possibile andare oltre il carattere morale e prescrittivo, oltre i giudizi e l'idea che esista un comportamento corretto e che questo appartenga a liberali piuttosto che conservatori. Separando i costrutti misurati nella MFQ dall'idea di morale, si può vedere liberali e conservatori come persone che costruiscono diversamente il proprio mondo e gestiscono in maniera diversa le proprie paure. Parlare di costrutti sociali invece che di fondamenti morali, in conclusione, significa parlare di gestione della propria umanità e delle emozioni che essa comporta, non più di giudizi.

## 2.2 Moralità e Disgusto

In letteratura sono stati diversi i tentativi di studiare se e quali emozioni possano essere attivate da infrazioni di norme morali. Questo tipo di studio può essere ritenuto importante considerando che elicitare determinate emozioni può portare l'individuo a provare lo stimolo per compiere un'azione (Haidt, 2003). Capire da cosa sia attivata questa emozione, dunque, risulta fondamentale nello studio sia di comportamenti prosociali che di comportamenti antisociali (e.g., comportamenti aggressivi). Haidt (2003), in particolare, sostiene che le principali emozioni morali siano disprezzo, rabbia e disgusto. Per quanto riguarda il disprezzo (*contempt*), sono state riscontrate difficoltà metodologiche nel misurarlo. Infatti, diversamente rispetto ad altre emozioni di base, risulta difficile per persone non anglofone etichettare l'emozione. Questo sembra rendere tale emozione inaccessibile a parte dei partecipanti (Matsumoto e Ekman, 2004).

In questo progetto di ricerca, ci si concentrerà esclusivamente sullo studio del disgusto morale, avente una letteratura più ricca alle spalle e un'influenza sul contatto interpersonale già riscontrata da diversi studi (Buckels e Trapnell, 2013; Hodson e Costello, 2007). Haidt e Joseph (2004), attenendosi alla MFT, ipotizzano che il disgusto morale sia stimolato dalla violazione di un preciso fondamento, ovvero "*purity*". Questa ipotesi è stata studiata in letteratura, ottenendo risultati contrastanti.

Landmann e Hess (2018), indagando la specificità di questa risposta, riscontrano che, in effetti, essa sembra essere confermata (in maniera differente rispetto alle altre emozioni,

che risultano invece essere elicitate in modo piuttosto generalizzato dagli altri fondamenti). Anche Wagemans et al. (2018), utilizzando le MFVs validate da Clifford et al. (2015), riscontrano una correlazione più forte tra la sensibilità al disgusto e il condannare infrazioni del fondamento morale di purezza rispetto agli altri.

Tuttavia, l'idea che solo la violazione del fondamento morale della purezza elicitò disgusto è stata testata e messa in dubbio da una parte del corpo della letteratura (e.g., Chapman, 2009; Inbar e Pizarro, 2022; Karinen e Chapman, 2019). Chapman (2009), attraverso la somministrazione dell'Ultimatum Game (un esercizio economico di distribuzione delle risorse), evidenzia che anche l'ingiustizia è capace di stimolare il senso del disgusto nei partecipanti. Nello studio di Karinen e Chapman (2019), similmente, la sensibilità al disgusto era associata non solo ai punteggi di "incorrettezza" (*wrongness*) assegnati alla descrizione di atti che causavano sofferenza. In questo studio nessuno scenario conteneva degli elicitatori del disgusto e, dunque, gli autori propongono la possibilità che non solo l'infrazione al dominio "purity" possa essere associata alla sensibilità al disgusto. Nonostante l'ipotesi di Haidt (2003) sembri essere problematica, la relazione più generica tra sensibilità al disgusto e l'infrazione di norme morali appare confermata in letteratura. La specificità proposta da alcuni degli studi base del disgusto morale potrebbe essere invece sostituita da una risposta più generalizzata verso le infrazioni morali, non solo riguardanti la purezza. Questa affermazione viene rafforzata anche da altri studi sulla relazione tra disgusto e i giudizi morali. Tramite quattro studi, Landy e Piazza (2019) supportano l'idea che la sensibilità al disgusto (DS) sia fortemente associata non solo alla condanna morale, ma anche a giudizi in ambiti non morali, come l'imprudenza, la competenza e l'estetica. Questo risultato si inserisce all'interno di una letteratura piuttosto contraddittoria, ovvero quella della tecnica dell'induzione di alcuni sentimenti. Nonostante diversi studi trovino una relazione tra l'induzione del disgusto e una valutazione morale più negativa (e.g. Inbar et al., 2012; Schnall et al., 2008), la meta-analisi di Landy e Goodwin (2015) trova che vi sia un effetto molto piccolo del disgusto sulla severità della condanna morale (il quale, togliendo l'effetto del suggerito bias di pubblicazione, risulta praticamente azzerato). La tecnica dell'induzione al disgusto si è diffusa specialmente nelle ultime due decine d'anni e ha attirato l'attenzione come tecnica per confrontare un gruppo di controllo con un gruppo di individui a cui, attraverso manipolazione, viene stimolato il

senso del disgusto. Tuttavia, vi sono due critiche principali che è possibile fare a suddetta metodologia (Inbar e Pizarro, 2022). Innanzitutto, come accennato sopra, non vi è chiarezza sulla generalità dell'effetto. Infatti, nonostante alcuni risultati confermino l'esclusività della relazione tra elicitazione del disgusto e l'entità della risposta negativa rispetto la violazione del dominio della purezza (Horberg et al., 2009), altri sostengono che il disgusto causi una condanna più intensa di ogni violazione morale (Schnall et al., 2008). La seconda critica riguarda l'effetto che le differenze individuali interne al campione può avere sul controllo dell'induzione. Infatti, alcune persone potrebbero essere più portate a concentrarsi sul proprio stato d'animo rispetto ad altre (Schnall et al., 2008, studi 2 e 3).

Semberebbe, dunque, che ci siano due spinte contrastanti in letteratura. Infatti, nonostante recenti progetti di ricerca abbiano sostenuto la specificità della relazione tra disgusto e fondamento morale *Purity/Sanctity*, un'altra parte di studiosi crede nell'allargare questi effetti non solo a questo dominio morale, bensì a tutta la categoria del giudizio sociale.

In conclusione, sembra possibile affermare che la sensibilità al disgusto e i giudizi morali siano collegati tra di loro, ma, al contrario di quanto postulato da teorici sul tema, questa relazione sembra essere piuttosto generica ed espandibile anche a infrazioni che vanno oltre l'ambito morale, invece che specifiche all'infrazione del fondamento morale della purezza. Come fanno notare Inbar e Pizarro (2022, p.32), questa posizione non infrange l'orientamento evolucionista delle teorie sull'origine della relazione tra disgusto e moralità. Infatti, "This does not mean that there is not a class of moral violations that may have originally become moralized because of their associations with pathogen risk (such as sexual and food taboos). But it does not appear that morally condemning these violations (or any others) results from feeling disgust in the moment".

### **2.2.1 Teorie sull'origine della relazione tra Moralità e Disgusto**

Confermata la relazione tra moralità e disgusto, può essere utile comprendere le principali teorie sull'origine di questo rapporto. Inbar e Pizarro (2022), all'interno di

una comprensiva revisione sistematica, identificano due diverse teorie sulla relazione tra disgusto e giudizio sociale. Nel loro lavoro, il giudizio sociale è riferito come “*moral evaluations of acts and actors, evaluations of social groups, beliefs about what behaviors or practices ought to be promoted or discouraged, and broader beliefs about how society is best organized*” (p.5). Il focus di questo paragrafo, però, sarà più nello specifico sui giudizi morali, ovvero considerazioni sull'accettabilità morale di determinate azioni o eventi.

### *1. Pathogen-avoidance Perspective*

Il primo approccio teorico viene denominato *pathogen-avoidance perspective*. Quest'ultimo, con le radici nella psicologia evoluzionista, sostiene l'ipotesi che gli stimoli sociali che elicitano disgusto potrebbero derivare dall'evoluzione del meccanismo di evitamento patogenetico per allontanare la paura di infezioni.

Da questo punto di vista, Tybur et al. (2013) hanno messo in evidenza come il disgusto morale potrebbe basarsi su un meccanismo di evitamento del contatto guidato dalla probabilità di entrare in contatto con entità patogene. In questo contesto, il disgusto si conferma un meccanismo di difesa per proteggersi da patogeni esterni che potrebbero infettare il proprio organismo (Curtis et al., 2004). Il disgusto, come anticipato precedentemente, è considerato come un sistema immunitario comportamentale, atto ad evitare il contatto con elementi potenzialmente portatori di agenti patogeni nocivi per l'organismo. Infatti, proprio per la sua natura evoluzionistica, il disgusto sembra poter essere definito come un costrutto avente una base universale (Curtis et al., 2011). In risposta ad un elicitatore del disgusto, possono elencarsi alcune risposte fisiologiche ritenute cross-culturali. Queste, come riporta Curtis et al. (2011, p.390), sono “(i) *a characteristic facial expression that is recognizable across cultures, (ii) behaviour patterns that include withdrawal, distancing, stopping or dropping the object of disgust and shuddering, (iii) physiological changes including lowered blood pressure and galvanic skin response, recruitment of serotonin pathways, increased immune strength, and (iv) reports of negative affect including nausea*”.

Per quanto riguarda gli elicitatori, anche questi possono essere raggruppati in alcuni gruppi presenti a livello cross-culturale. In particolare, questi sembrano includere rifiuti

corporei, persone malate, alcuni atti sessuali, ambienti sporchi, alcuni tipi di cibo e alcuni animali (Curtis et al., 2011).

A livello di psicologia comparata, è possibile trovare delle conferme circa l'universalità di questo costrutto. Poirotte et al. (2017), hanno osservato che all'interno di popolazioni di mandrilli vi è un evitamento del *grooming* con individui infettati da parassiti trasmissibili per via oro-fecale. Inoltre, a sostegno dell'ipotesi circa l'ubiquità dell'evitamento patogenico, sembra che, anche all'interno di popolazioni di scimmie, essi cerchino indizi circa infezioni ed agenti patogeni per evitarle. Nel loro studio, Sarabian et al. (2018) trovano che i bonobo mostravano segni di evitamento verso cibo contaminato. Anche la psicologia dello sviluppo porta prove circa questo aspetto di evitamento. Infatti, mentre bambini sotto i due anni sembrano non essere condizionati dall'esposizione a cibi sgradevoli e feci umane, bambini più grandi mostrano rifiuto verso questi ultimi (Rozin et al., 1986).

## 2. *Extended Disgust Perspective*

La seconda prospettiva teorica è quella dell'*extended disgust perspective*, e affonda la sua letteratura nella psicologia sociale e morale. Secondo i sostenitori di questa prospettiva, il disgusto, originariamente motivato dall'evitamento di infezioni e patogeni, si è espanso fino a condizionare altre funzioni sociali che non hanno più a che fare con il meccanismo di evitamento patogenico (Haidt et al., 1994; Rozin e Haidt, 2013). Rozin e Haidt (2013, p.367), sostengono che gli elicitori di questo tipo di disgusto si siano espansi dal sistema di "*food rejection system related to avoidance to avoidance of reminders of humans' animal nature, especially death, and then to some aspects of social domain*".

Questa emozione morale può essere considerata l'estensione di un riflesso adattivo che porta gli individui ad evitare pericoli sociali (Inbar et al., 2012; Rozin et al., 2008).

Anche per quanto riguarda le trasgressioni morali, è stata ampiamente studiata la possibilità che la sensibilità al disgusto si sia espansa anche a fattori culturali e sociali, come, appunto, verso l'infrazione di convenzioni sociali (Rozin et al., 2008).

In accordo con questi studi, Chapman et al. (2009), confrontando l'attività motoria facciale in risposta a sapori sgradevoli, disgusto di base e disgusto morale, propongono che il disgusto morale sia una derivazione del disgusto orale (disgusto nell'ingerire

sostanze dannose per l'organismo). In relazione a questo, sembra che l'elicitazione del disgusto morale possa anche influenzare le decisioni prese.

### ***2.2.2 Conclusione sul rapporto tra Disgusto e Moralità***

È ancora incerto in quali situazioni uno stimolo sociale possa elicitare disgusto. È stato confermato come gruppi emarginati o considerati moralmente corrotti possano stimolare questa emozione (e.g. Doran, 2021; Giner-Sorolla et al., 2017). Tuttavia, la ricerca delle caratteristiche che rendono un outgroup disgustoso risulta piuttosto caotica e limitata. Landy et al. (2023), trovano che membri dell'ingroup politico vengano ritenuti meno disgustosi rispetto a membri dell'outgroup. Bakker et al. (2020) avevano già riscontrato dei risultati simili, confermando che il leader dell'outgroup politico possa elicitare disgusto. Un ulteriore risultato del loro studio suggerisce che il disgusto morale aumenti se la violazione è stata commessa dal leader del proprio ingroup politico, invece che dell'outgroup. Questo risultato potrebbe essere dato dalle aspettative morali verso il leader del proprio ingroup.

## CAPITOLO 3

### Lo studio condotto

#### 3.1 Ipotesi e obiettivi

Alla luce della letteratura presentata, è possibile notare una carenza di studi sulla relazione tra deumanizzazione e moralità, in relazione a variabili individuali come l'orientamento politico delle persone. Esaminando alcuni tra i principali predittori della deumanizzazione e del giudizio morale (sensibilità al disgusto, RWA, SDO), sembra opportuno domandarsi qualcosa che, alla luce dell'analisi bibliografica effettuata, pare mancare in letteratura: l'orientamento politico può essere considerato un predittore circa il livello di deumanizzazione manifestata? Collegata a tale domanda, la prima ipotesi di questo progetto prevede che persone conservatrici siano in generale più inclini a deumanizzare rispetto ad individui liberali (H1). Questa ipotesi, seppur aggiunga consistenza alla letteratura sul tema tramite la misurazione dell'ideologia politica con scale esplicite di orientamento politico, risulta tuttavia una conferma di quanto precedentemente suggerito. Infatti, RWA, SDO e sensibilità al disgusto (costrutti collegati all'ideologia conservatrice) sono emersi in studi precedenti come correlati positivamente con la deumanizzazione.

In secondo luogo, si è cercato di capire se ci sono delle circostanze in cui queste differenze tra conservatori e progressisti potrebbero attenuarsi, rilevando quindi anche nei liberali punteggi maggiori di disgusto interpersonale e di deumanizzazione verso determinati gruppi sociali. Infatti, basandosi su studi che suggeriscono che anche liberali potrebbero deumanizzare in maniera simile a quella di conservatori, si cerca un possibile criterio per comprendere questi risultati. Nello specifico, considerando i fondamenti morali proposti dalla MFT, si propone che mentre individui conservatori siano portati a deumanizzare chi viola, in maniera simile, ognuno dei 5 fondamenti, persone liberali siano più influenzate da fondamenti individualizzanti nel processo di deumanizzazione (H2). Questa ipotesi potrebbe spiegare l'unidirezionalità dei risultati presenti in letteratura che sostengono che solo conservatori deumanizzino attraverso l'analisi dei fondamenti violati dai gruppi scelti in tali articoli, ovvero spesso outgroup

stigmatizzati e che violano in particolare modo il fondamento di *Purity/sanctity* (vincolante).

L'ultima ipotesi dello studio riguarda la natura stessa delle infrazioni morali. Gran parte della letteratura sul tema prevede l'analisi della relazione tra i costrutti trattati (RWA-SDO, sensibilità al disgusto) e la violazione di vignette morali descritte testualmente. Questa metodologia di ricerca considera l'infrazione come qualcosa di oggettivo, e non come un'azione che può essere intesa da due individui in due modi diversi. In maniera contraria, questo studio propone l'interpretazione della violazione come criterio da considerare per comprendere la gravità dell'infrazione stessa. Versare in un fiume dei rifiuti tossici, per esempio, potrebbe rappresentare per una persona un'infrazione al fondamento di *Harm/care*, in quanto l'acqua inquinata risulta un potenziale rischio per la popolazione che preleva l'acqua da quel fiume. Per un altro individuo la stessa azione potrebbe invece rappresentare una trasgressione al fondamento di *Ingroup/loyalty*, in quanto danneggiare elementi naturali del territorio potrebbe essere considerato un tradimento verso la propria nazione. Dalla stessa violazione morale due persone potrebbero dunque percepire due infrazioni diverse, in questo specifico esempio una individualizzante ed una vincolante.

Questi ragionamenti sulla natura delle violazioni morali e su come ogni persona si approcci ad esse, portano alla terza, nonché ultima, domanda di ricerca e la relativa ipotesi: ci saranno differenze tra individui con simile ideologia politica esposti a violazioni con un *frame* vincolante piuttosto che con un *frame* individualizzante (H3). Più nello specifico, ci si aspetta che persone liberali deumanizzino maggiormente individui che compiono infrazioni presentate con un *frame* individualizzante rispetto ad uno vincolante, e che partecipanti conservatori deumanizzino in misura simile violazioni con entrambi i tipi di *frame*.

In aggiunta, lo studio attuale era interessato ad indagare la relazione tra l'ideologia politica del partecipante, il fondamento violato, e la tipologia di *frame* morale utilizzata. Considerando l'effetto di studi precedenti che hanno indagato l'influenza del *framing* morale su tematiche ambientali (Feinberg e Willer, 2019), ci si aspetta un effetto additivo nel caso in cui violazione e *frame* sono congruenti. In altre parole, si ipotizza, ad esempio, che l'effetto sia più forte per un partecipante liberale esposto ad una

violazione del fondamento *care* formulata con un *frame* individualizzante rispetto ad un individuo di uguale ideologia esposto ad una violazione del fondamento *care*, ma con *frame* vincolante.

Riguardo la specifica interazione tra il *frame* e il tipo di fondamento violato, ci si domanda in maniera esplorativa quale delle due variabili influenzi maggiormente il livello di deumanizzazione manifestata. Infatti, si è interessati ad indagare più a fondo se ciò che condiziona l'atteggiamento verso qualcuno risieda effettivamente nell'azione da questa persona effettuata, oppure dal *frame* con cui la trasgressione viene presentata.

Rispondere a queste domande di ricerca può risultare utile anche sul piano delle conseguenze nella vita sociale. Infatti, mentre gli studi sulla deumanizzazione si concentrano su determinati gruppi sociali che elicitano disgusto (morale o fisico), rispondere al quesito di ricerca permetterebbe di sollevare la domanda al di là del gruppo in sé che ha commesso l'infrazione per concentrarsi su come quest'ultima viene percepita. Un'idea che potrebbe derivare da questi risultati è che la deumanizzazione non si basa sul gruppo in sé, ma su come il comportamento morale di questo gruppo viene percepito.

Nel prossimo paragrafo verrà descritto il processo ed il metodo tramite il quale si è cercato di dare una risposta alle ipotesi illustrate.

## **3.2 Metodo**

### ***3.2.1 Campionamento e partecipanti***

Lo studio è stato condotto in Italia dopo l'approvazione del Comitato Etico per la Ricerca Psicologica dell'Università di Padova (codice univoco: 592-a). Alla chiusura del questionario, un totale di 327 risposte era stato raccolto. Questo numero, però, dopo la rimozione dei partecipanti che non avevano risposto a tutte le domande e concluso il questionario, è sceso a 275.

Per fare diffondere il sondaggio è stata impiegata una strategia di campionamento di convenienza implementata soprattutto tramite contatti diretti e canali social. Inoltre, si è

cercato di alimentare un campionamento a valanga per raggiungere un insieme di partecipanti eterogeneo.

Il campione finale ( $N = 275$ ) aveva un'età media di 42 anni ( $SD = 16.99$ ); era composto per il 66.5% ( $n = 183$ ) da donne, per il 32.0% ( $n = 88$ ) da uomini, per l'1.1% ( $n = 3$ ) da partecipanti che hanno preferito non dichiarare il proprio genere e dallo 0.4% ( $n = 1$ ) che si è definito di genere non binario. Per quanto riguarda il massimo livello d'istruzione raggiunto, il 37.5% ( $n = 103$ ) aveva conseguito una laurea magistrale o equivalente, il 27.6% ( $n = 76$ ) possedeva una laurea triennale o equivalente, il 26.5% ( $n = 73$ ) aveva un diploma superiore o equivalente, il 6.9% ( $n = 19$ ) era in possesso di un dottorato o titolo post lauream e l'1.5% ( $n = 4$ ) aveva una licenza media.

### **3.2.2 Struttura**

L'esperimento è stato condotto tramite questionario online. Per costruirlo e per raccogliere le risposte, è stata infatti utilizzata la piattaforma Qualtrics. Con l'intento di raggiungere gli obiettivi proposti, il questionario è stato diviso in tre parti principali. Nella prima venivano raccolti alcuni dati socio-demografici, nella seconda il partecipante era esposto ad una tra quattro condizioni sperimentali, mentre nella terza venivano poste delle domande riguardanti la manipolazione effettuata per indagare gli effetti.

#### **3.2.2.1 Sezione socio-demografica.**

La prima parte prevedeva una sezione mirata a raccogliere informazioni generiche sul partecipante. Queste domande riguardavano età, genere, livello di istruzione ed orientamento politico. Per quanto riguarda quest'ultimo, considerando le critiche sollevate da Kivikangas (2021) sul ritenere l'orientamento politico un costrutto unidimensionale, esso è stato studiato sotto due diverse prospettive. In particolare, viene suggerito che il posizionamento politico possa suddividersi in una dimensione legata alle tematiche sociali e culturali ed un'altra connessa con temi di natura economica. Sulla base di queste critiche, la misura diretta dell'autoposizionamento politico è stata

rilevata adattando gli item utilizzati da Carney et al. (2009). Gli autori, infatti, hanno previsto tre differenti domande con cui si richiedeva al partecipante di collocarsi su un continuum di orientamento politico (prima in generale, poi per quanto riguarda tematiche culturali e sociali, e infine su tematiche economiche) attraverso uno slider che aveva come poli “estremamente liberale” ed “estremamente conservatore”. Nella versione impiegata in questo progetto, è stata utilizzata una scala Likert a 7 punti che aveva come poli “estrema sinistra” ed “estrema destra”, termini maggiormente salienti nel contesto italiano.

Il secondo modo per concettualizzare l’ideologia politica è tramite la definizione data dal Modello Duale dell’Ideologia. A questo scopo sono state utilizzate le scale di SDO e di RWA.

Per quanto riguarda l’RWA, è stata rilevata tramite la scala a 12 item validata da Roccato et al. (2009). Il partecipante poteva rispondere selezionando la risposta su una scala Likert a 5 punti che da “completamente in disaccordo” a “completamente d’accordo”. Un esempio di item è: *“Invece che un ulteriore aumento dei diritti civili, al nostro Paese serve soprattutto un’inflessibile cura a base di legge e ordine”*.

L’SDO è stato misurato tramite la scala Likert a 5 punti validata da Di Stefano e Roccato (2005) all’interno del contesto italiano. Anch’essa, composta da 10 item, presentava come poli “completamente in disaccordo” e “completamente d’accordo”. Un esempio di item può essere il seguente: *“Questo Paese sarebbe più ricco se ci preoccupassimo meno della questione dell’uguaglianza”*.

### **3.2.2.2 Manipolazione Sperimentale: Vignette morali.**

Come accennato, per studiare le relazioni che lo studio si prescriveva di indagare, i partecipanti sono stati esposti ad una tra quattro condizioni sperimentali. Veniva presentata una vignetta nella quale era descritta la violazione di un fondamento morale commessa da una persona. Quest’ultima non era definita da elementi specifici, se non dal fatto di infrangere una norma morale. La volontaria assenza di dettagli è stata attuata per permettere al partecipante di caratterizzare mentalmente il protagonista basandosi solo sull’azione commessa.

Gli scenari avevano il requisito di rappresentare la violazione dei fondamenti morali. Per fare ciò, sono state prese come spunto le MFVs create da Clifford et al. (2015), validate a livello cross-culturale e ampiamente usate all'interno della letteratura delle violazioni morali. Nel loro studio, infatti, gli autori hanno validato circa 90 vignette morali. Queste, mettendo il partecipante nella situazione di immaginare la scena (utilizzando la forma sintattica "vedi una persona ..."), lo pongono di fronte a degli scenari nei quali una persona infrange un fondamento morale. Tali valori seguono quelli teorizzati dalla MFT. Una separazione effettuata riguarda il fondamento *Harm/care*, che è stato diviso in due tipi: *emotional care*, e *animal/person care*.

Partendo dalle MFVs, utilizzando una struttura simile ad esse per permettere al partecipante di immaginare la scena durante la manipolazione, è stato creato un insieme di scenari che rappresentassero delle violazioni morali. Dopo il processo di creazione ed una scrematura iniziale, si è raccolto un totale di 36 violazioni morali suddivise nei cinque fondamenti morali previsti dalla MFT. Infine, considerando le forti reazioni emotive suscitate dai fondamenti di *Harm/care* e *Purity/sanctity*, si è optato per la selezione di 3 scenari per ognuno di questi due fondamenti.

In aggiunta alla sensibilità verso le violazioni morali da parte di conservatori e liberali, questo studio voleva analizzare la possibilità che non fosse l'azione in sé a violare un fondamento, bensì l'interpretazione di essa. Infatti, ci si domanda se il modo (*frame*) in cui viene rappresentata una violazione possa influenzare i giudizi morali.

Per verificare questa ipotesi, le descrizioni degli scenari (violazione fondamento care vs. purity) sono state divise in due condizioni: una condizione contenente la violazione morale descritta con un *framing* individualizzante, mentre l'altra di tipo vincolante. Nella condizione individualizzante, l'interpretazione suggerita spiegava la violazione morale come un'infrazione del fondamento *Harm/care*, mentre, nella condizione vincolante, spiegava la violazione morale come un'infrazione del fondamento morale *Purity/sanctity*. Un esempio delle quattro condizioni sperimentali viene rappresentato in Tabella 1.

	Individualizzante	Vincolante
Harm/ Care	Questa persona è stata vista assistere ad un incidente d'auto e continuare a camminare sulla sua strada come se nulla fosse, <b>disinteressandosi della sofferenza delle persone coinvolte e non provvedendo un soccorso che poteva essere essenziale.</b>	Questa persona è stata vista assistere ad un incidente d'auto e continuare a camminare sulla sua strada come se nulla fosse, <b>violando gli insegnamenti sacri di aiuto al prossimo che ci insegna la religione.</b>
	Questa persona è stata vista ridacchiare verso un'altra persona con una disabilità fisica che aveva incrociato sulla metropolitana, <b>discriminandola e creandole un forte disagio emotivo.</b>	Questa persona è stata vista ridacchiare verso una persona disabile incrociata sulla metropolitana, <b>mostrando un totale disprezzo per la sacralità della vita e la dignità umana.</b>
	Questa persona è stata vista rivolgersi ad un'altra persona con commenti molto negativi per il suo aspetto fisico, <b>offendendola e ferendola nel profondo.</b>	Questa persona è stata vista rivolgersi ad un'altra persona con commenti molto negativi per il suo aspetto fisico, <b>dimostrando nessun rispetto verso la sacralità del corpo umano e del creato.</b>
Purity/ Sanctity	Questa persona è stata vista fare uso di sostanze stupefacenti in un luogo dedicato alla meditazione e alla preghiera, <b>mostrando un atteggiamento irresponsabile e dannoso verso se stessa, ma anche una mancanza di cura verso la tranquillità degli altri individui che cercano pace in quel luogo.</b>	Questa persona è stata vista fare uso di sostanze stupefacenti in un luogo dedicato alla meditazione e alla preghiera, <b>profanando l'atmosfera di sacralità e purezza caratteristica di un luogo di contemplazione e connessione spirituale.</b>
	Questa persona è stata vista inviare foto di nudo non richieste a estranei mentre era a bordo di un autobus affollato, <b>incurante dell'angoscia e del turbamento provocato agli altri passeggeri.</b>	Questa persona è stata vista inviare foto di nudo non richieste a estranei mentre era a bordo di un autobus affollato, <b>essendo irrispettoso verso le persone che le stavano intorno e intaccando la loro purezza spirituale.</b>
	Questa persona è stata vista avere un rapporto sessuale in un luogo pubblico, <b>ignorando completamente il rispetto per l'intimità e la privacy delle persone intorno e senza considerare la serenità psicologica degli spettatori.</b>	Questa persona è stata vista avere un rapporto sessuale in un luogo pubblico, <b>mostrando evidente disprezzo per la sacralità dell'atto sessuale, che dovrebbe essere intimo e privato.</b>

Tab. 1. Nella tabella vengono rappresentate le quattro condizioni alle quali il partecipante poteva essere sottoposto. Nella colonna verticale viene definito il fondamento morale violato, mentre in quella orizzontale il tipo di framing applicato.

Complessivamente, dunque, il disegno utilizzato presentava un modello 2 (violazione morale) x 2 (*framing* morale). Inoltre, ci si aspettano differenze nelle risposte in base alla variabile individuale di orientamento politico, SDO ed RWA, che verranno inserite come covariate nelle analisi.

Un disegno di questo tipo permette di esaminare in primo luogo se il tipo di violazione morale presentata sia un fattore che porta persone di sinistra-destra a deumanizzare in modo diverso. In seconda analisi si può anche studiare se ci siano differenze nel tipo di deumanizzazione tra individui dello stesso orientamento politico, esposti alla stessa violazione morale, ma con differente *framing*.

### **3.2.2.3 Variabili Dipendenti: Atteggiamenti verso il membro dell'outgroup.**

La terza sezione del questionario raccoglieva alcune scale che misuravano costrutti in relazione alle vignette morali presentate durante la manipolazione.

In particolare, le scale misuravano la risposta emotiva verso il protagonista degli scenari, il disgusto interpersonale, la deumanizzazione animalistica/meccanicistica e la deumanizzazione manifesta/latente. In tutti i casi sono state utilizzate delle scale già validate in letteratura.

#### *Correlati emotivi*

Per quanto riguarda i correlati emotivi, ovvero le reazioni suscitate dalla lettura delle violazioni, sono stati tratti dallo studio di Landman & Hess (2018). Gli autori, riprendendo la specificità “fondamento morale violato-emozione suscitata” suggerita da Haidt & Joseph (2004), hanno indagato se ci siano emozioni elicitate da determinate violazioni morali. In particolare, viene suggerito che il disgusto sia elicitato in particolare dalla violazione del fondamento *Purity/sanctity*. Per confermare questo

risultato, nello studio vengono misurate le emozioni autoriferite dai partecipanti. In particolare, è stato chiesto quanto avessero provato diverse emozioni (compassione, sdegno, rabbia, furia, disgusto, pietà) attraverso uno slider da 0 (per niente) a 100 (moltissimo).

### *Disgusto interpersonale*

La scala sul disgusto interpersonale è stata tratta dalla scala sulla sensibilità al disgusto intergruppo impiegata da Hodson et al. (2013), la quale aveva lo scopo di *“reflect intergroup disgust sensitivity, including outgroup revulsion, avoidance of physical and/or intimate contact with outgroups, concerns of stigma transfer, and desire for post-contact “purification”* (p. 197). Lo strumento originale prevedeva 11 item su scala Likert a 7 punti. Di questi 8, 5 sono stati tradotti e misurati su scala Likert a 5 punti, con poli *“completamente in disaccordo”* e *“completamente d’accordo”*. La modifica principale è stata fatta circa la generalità delle frasi. Infatti, nella scala originale, veniva misurato il disgusto provato nell’interagire con membri di altri gruppi sociali definiti in modo generico. Nello studio attuale, queste frasi sono state tradotte e modificate in modo da renderle riferite all’ipotetico trasgressore delle norme morali presentate negli scenari. Un’affermazione, ad esempio, era: *“Mi sentirei disgustato se questa persona invadesse il mio spazio personale”*.

### *Deumanizzazione*

La deumanizzazione è stata misurata sotto due prospettive diverse. La prima segue la distinzione tra deumanizzazione animalistica e meccanistica proposta da Haslam (2006). La seconda tipologia vede la deumanizzazione dividersi in deumanizzazione manifesta e latente.

Per quanto riguarda il primo tipo, le scale sono state tratte dallo studio di Kuljian & Hohlman (2023), che hanno utilizzato 10 item per tipo di deumanizzazione. In linea con lo studio originale, è stata impiegata una scala Likert a 5 punti, avente come estremi *“completamente in disaccordo”* e *“completamente d’accordo”*. Nella versione adattata utilizzata per questo studio, è stato chiesto quanto ogni partecipante ritenesse che ogni

caratteristica elencata descrivesse in maniera appropriata l'ipotetico protagonista della scena letta in precedenza. Ad esempio, al partecipante veniva chiesto se, a suo parere, questa persona non fosse molto attiva nella sua vita (deumanizzazione meccanicistica) e se fosse incline alla violazione del codice morale (deumanizzazione animalistica).

La deumanizzazione manifesta è stata misurata utilizzando la scala “*Ascent of Humans*”, proposta da Kteily et al. (2015). Questa scala, riportata in Figura 1, richiede di indicare tramite un puntatore dove si collochi il protagonista delle trasgressioni lette in precedenza nel continuum dell'evoluzione umana.

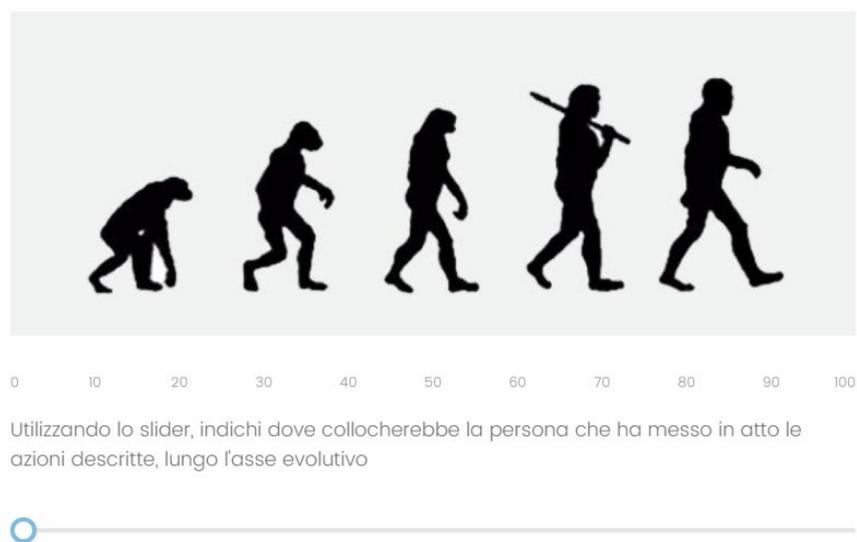


Fig. 1. Versione della scala “*Ascent of Humans*” (Kteily et al., 2015) impiegata nel questionario.

La deumanizzazione latente, misurata tramite la rilevazione delle emozioni che, secondo il partecipante, il protagonista delle vignette riusciva a provare. Essa è in linea con la prospettiva teorica dell'infraumanizzazione. Questo costrutto è stato misurato tramite la scala utilizzata da Kersbergen & Robinson (2019), nella quale viene chiesto al partecipante di esprimere quanto, a proprio parere, il protagonista delle azioni descritte sia capace di provare determinate emozioni primarie e secondarie. In particolare, queste emozioni erano suddivise in quattro gruppi composti da quattro emozioni ciascuno: emozioni primarie positive (felicità, euforia, piacere, gioia), emozioni primarie negative (tristezza, disgusto, rabbia, paura), emozioni secondarie positive (tenerezza, speranza, ammirazione, amore), emozioni secondarie negative (rimorso, colpa, vergogna,

risentimento). Al partecipante veniva chiesto di esprimere quanto, a suo parere, il protagonista della vignetta fosse in grado di provare ognuna delle emozioni su una scala a cinque punti che aveva come poli “per niente” e “moltissimo”.

## CAPITOLO 4

### Risultati

#### 4.1 Statistiche descrittive

Innanzitutto, prima di procedere all'analisi dei dati, sono state effettuate le opportune ricodifiche di alcuni item delle scale somministrate, verificata l'affidabilità (riportata in Tabella 2) e calcolata quindi una media unica per ciascuna scala.

	$\alpha$	M	SD
<b>Orientamento politico</b>	.93	3.16	1.24
<b>SDO</b>	.79	2.01	.64
<b>RWA</b>	.73	2.28	.60
<b>Correlati emotivi – compassione</b>	/	24.19	26.49
<b>Correlati emotivi – sdegno</b>	/	68.03	29.28
<b>Correlati emotivi – rabbia</b>	/	52.09	33.34
<b>Correlati emotivi – furia</b>	/	30.26	33.30
<b>Correlati emotivi – disgusto</b>	/	63.28	35.02
<b>Correlati emotivi – pietà</b>	/	29.85	31.35
<b>Disgusto Interpersonale</b>	.71	2.75	.83

<b>Deumanizzazione meccanicistica</b>	.87	3.39	.68
<b>Deumanizzazione animalistica</b>	.84	3.75	.65
<b>Deumanizzazione manifesta</b>	/	63.56	32.51
<b>Emozioni primarie positive</b>	.82	2.94	.88
<b>Emozioni primarie negative</b>	.75	3.10	.92
<b>Emozioni secondarie positive</b>	.83	2.30	.86
<b>Emozioni secondarie negative</b>	.76	2.24	.83

Tab.2. In tabella sono riportati, dove appropriati, i valori di affidabilità delle scale (Alpha di Cronbach), Deviazione Standard e Medie dei costrutti misurati. Tramite *coding* a colori sono suddivisi i costrutti misurati nello studio.

All'interno di questo studio si era deciso di misurare l'ideologia politica sia con scale di autoposizionamento che con le scale di RWA e di SDO. Le tre diverse tipologie di misurazione sono emerse correlate tra loro come riportato nella Tabella 3.

	<b>SDO</b>	<b>RWA</b>
<b>Orientamento Politico</b>	.54***	.61***
<b>SDO</b>	1	.60***
<b>RWA</b>		1

Tab.3. In tabella sono riportate le correlazioni tra l'orientamento politico dei partecipanti, le scale di SDO e RWA. \*\*\* =  $p < .001$

## 4.2 Analisi sulle variabili dipendenti

Per investigare gli effetti delle manipolazioni sono state effettuate delle analisi della varianza (ANCOVA) per ogni variabile dipendente post manipolazione inserendo come covariate sia i punteggi di SDO che RWA, poiché uniti a livello teorico dal Modello Duale dell'Ideologia. Come fattori tra partecipanti è stato considerato il fondamento violato (*Harm/care* o *Purity/sanctity*) e il *frame* applicato (individualizzante o vincolante). Le analisi sono state eseguite sia con SPSS che con il software Jamovi.

Di seguito sono riportati i risultati per ciascuna variabile dipendente.

### 4.2.1 Correlati emotivi

Per ciascuna emozione presentata al partecipante è stata eseguita l'analisi descritta in precedenza. In generale, è emerso un effetto significativo del fondamento violato (rappresentato in Figura 2). Questo risulta significativo per lo sdegno,  $F(1, 256) = 20.27, p < .001, \eta^2p = .08$ , la rabbia,  $F(1, 242) = 48.81, p < .001, \eta^2p = .17$ , la furia,  $F(1, 212) = 33.28, p < .001, \eta^2p = .14$ , e per il disgusto,  $F(1, 245) = 6.51, p = .01, \eta^2p = .03$ . Al contrario, non sembra avere effetti su compassione e pietà. Contrariamente a quanto sostenuto da Haidt & Joseph (2004) sulla specificità del rapporto tra fondamento ed emozione, che suggerisce che la violazione del fondamento *Purity/Sanctity* dovrebbe elicitare maggiore disgusto rispetto agli altri, questa emozione è stata suscitata in misura maggiore nel caso di trasgressione del fondamento *Harm/Care* ( $M = 68.8, SE = 3.14$ ) rispetto a *Purity/Sanctity* ( $M = 57.4, SE = 3.18$ ). Questa tendenza è confermata anche per sdegno, rabbia e furia. Al contrario, i risultati, anche se non significativi, sono opposti per le emozioni di compassione e pietà.

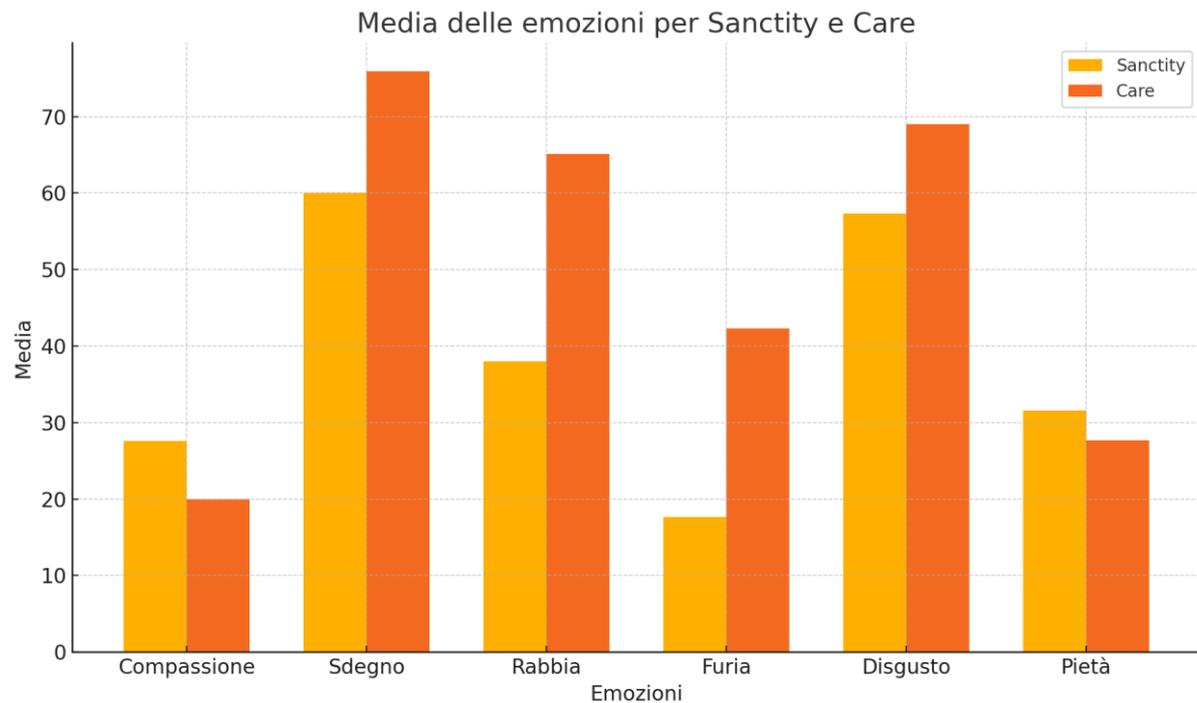


Fig.2. In figura vengono rappresentate le medie dei punteggi di emozioni suscitate in esposizione alla violazione del fondamento *Purity/Sanctity* e *Harm/Care*. Punteggi maggiori indicano che il partecipante prova in misura maggiore quella emozione.

Per quanto riguarda il tipo di *frame* è emerso un effetto principale significativo per lo sdegno,  $F(1, 256) = 10.78, p = .001, \eta^2p = .04$ . Anche se non significativo, viene riportato l'effetto per l'emozione di rabbia,  $F(1, 256) = 3.10, p = .08, \eta^2p = .01$ , della furia,  $F(1, 256) = 3.29, p = .07, \eta^2p = .02$  e del disgusto,  $F(1, 256) = 3.49, p = .06, \eta^2p = .01$ . In Figura 3 sono riportate le medie per ciascuna emozione di fronte a *frame* vincolanti o individualizzanti. In generale si può osservare che le medie di sdegno, rabbia, furia e disgusto sono più basse in presenza di un *frame* vincolante rispetto a quando viene applicato un *frame* individualizzante. La maggiore differenza coesiste tra lo sdegno dichiarato nella condizione con *frame* vincolante ( $M = 62.6; SE = 2.38$ ) rispetto ad individualizzante ( $M = 73.9; SE = 2.38$ ). Questa tendenza è ridotta nei casi di compassione e pietà. In particolare, la media di compassione provata nella condizione con *frame* vincolante ( $M = 23.7; SE = 2.71$ ) risulta quasi allineata alla condizione con *frame* individualizzante ( $M = 23.4; SE = 2.62$ ). Si nota che le differenze sono maggiori per quanto riguarda emozioni negative provate verso il trasgressore della violazione, mentre risultano essere dimensionate o quasi nulle per quanto riguarda emozioni positive. Questi risultati potrebbero essere dovuti al fatto che, come teorizzato dalla

MFT, i fondamenti individualizzanti sono ritenuti importanti sia da persone conservatrici che liberali; quindi, di fronte a violazioni con un *frame* individualizzante potrebbero essere stati espressi livelli di sdegno più elevati da entrambe le fazioni politiche. In modo opposto, invece, per *frame* vincolante, persone liberali potrebbero avere dichiarato livelli di sdegno più bassi. Tuttavia, per nessuna emozione è emerso significativo l'effetto dell'interazione tra RWA e *frame* né di quella tra SDO e *frame*.

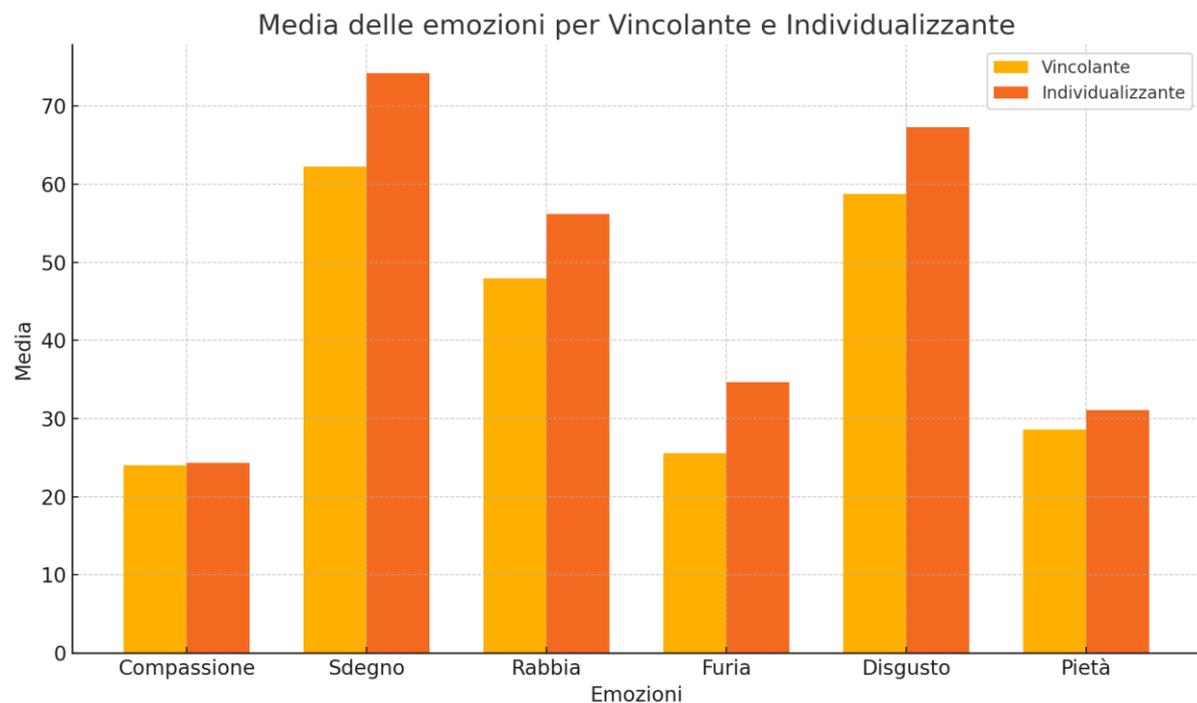


Fig.3. Nel grafico sono riportate le medie dei punteggi per ciascuna emozione suscitata in esposizione alla violazione di un fondamento con *frame* vincolante ed individualizzante

L'unica interazione a due vie che include una delle scale utilizzate per misurare l'ideologia politica, è l'effetto dell'interazione tra RWA e fondamento violato sullo sdegno,  $F(1, 256) = 7.98, p = .005, \eta^2p = .03$ . Tale interazione, presentata in Figura 4, è in linea con quanto ipotizzato da questo studio.

A bassi livelli di RWA i punteggi di sdegno sono significativamente più alti verso chi aveva violato un fondamento individualizzante rispetto a vincolante ( $p < .001$ ). Questa differenza scompare per le persone che hanno punteggi di RWA più elevati ( $p = .57$ ).

Inoltre, il livello di sdegno suscitato dalla violazione del fondamento *Purity/Sanctity* differisce in maniera significativa tra partecipanti con bassi o alti livelli di RWA ( $p = .003$ ). Questi risultati potrebbero essere dovuti al fatto che individui liberali ritengono più importanti i fondamenti individualizzanti, mentre che per persone conservatrici sono similmente importanti entrambi i tipi di fondamenti.

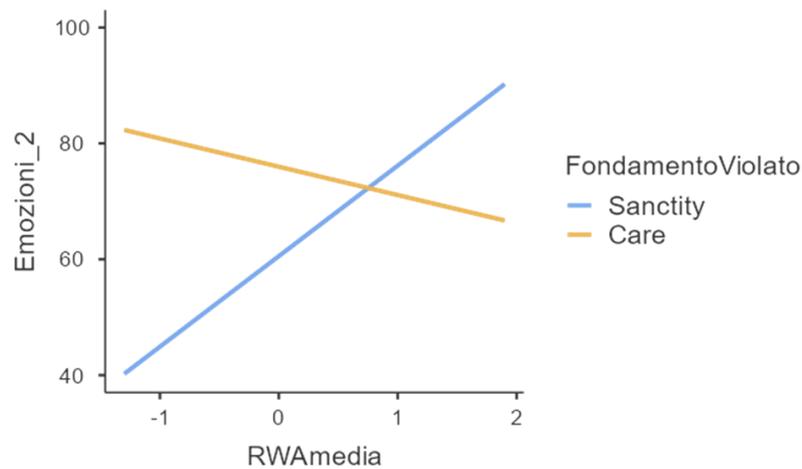


Fig. 4. Nel grafico viene rappresentato l'effetto di interazione tra RWA e fondamento violato sull'emozione di sdegno.

#### 4.2.2 Disgusto interpersonale

In Tabella 4 sono riportati i risultati dell'ANCOVA condotta per questa variabile dipendente. Come si può notare, vi è un effetto principale dell'RWA,  $F(1, 274) = 11.79$ ,  $p < .001$ ,  $\eta^2p = .04$  e del fondamento violato,  $F(1, 274) = 5.79$ ,  $p = .02$ ,  $\eta^2p = .02$ . Questi effetti ci indicano che in generale ci sono valutazioni di maggiore disgusto da parte di individui con punteggi elevati nella scala RWA ( $M = 2.97$ ,  $SE = .01$ ) rispetto alle persone che hanno punteggi più bassi nella scala di RWA ( $M = 2.56$ ,  $SE = .01$ ). Inoltre, si registrano livelli minori di disgusto interpersonale verso chi violava il fondamento *Purity/Sanctity* ( $M = 2.84$ ,  $SE = .87$ ) rispetto a *Harm/Care* ( $M = 2.65$ ,  $SE = .77$ ).

Inoltre, in modo interessante è emersa significativa l'interazione tra tipo di *frame* e RWA,  $F(1, 274) = 4.51$ ,  $p = .03$ ,  $\eta^2p = .02$ . Questo effetto è rappresentato in Figura 5.

ANOVA Omnibus tests

	SS	df	F	p	$\eta^2p$
Model	31.3746	11	4.7444	< .001	0.166
RWAmedia	7.0938	1	11.7997	< .001	0.043
SDOmedia	1.8352	1	3.0527	0.082	0.011
FondamentoViolato	3.4192	1	5.6874	0.018	0.021
Frame	1.0145	1	1.6875	0.195	0.006
FondamentoViolato * Frame	0.2054	1	0.3417	0.559	0.001
RWAmedia * FondamentoViolato	1.6834	1	2.8002	0.095	0.011
RWAmedia * Frame	2.7127	1	4.5122	0.035	0.017
SDOmedia * FondamentoViolato	0.0599	1	0.0996	0.753	0.000
SDOmedia * Frame	1.3995	1	2.3279	0.128	0.009
RWAmedia * FondamentoViolato * Frame	0.0487	1	0.0811	0.776	0.000
SDOmedia * FondamentoViolato * Frame	0.2938	1	0.4886	0.485	0.002
Residuals	158.1113	263			
Total	189.4860	274			

Tab.4. In tabella vengono riportati i risultati dell'ANCOVA sulla variabile dipendente di disgusto interpersonale.

In Figura 5 si può notare come cambiano i punteggi di disgusto interpersonale in base al *frame* e il livello di RWA delle persone. In accordo con quanto ipotizzato, si riscontra una differenza significativa tra disgusto provato in corrispondenza di *frame* diversi per le persone che hanno bassi livelli di RWA (-1SD,  $p = .01$ ). Questa differenza scompare per le persone che hanno maggiori livelli di RWA (+1SD,  $p = .38$ ). Questi risultati sembrano in linea con l'idea che per le persone liberali siano più gravi le violazioni presentate con un *frame* individualizzante, mentre i conservatori sembrano manifestare livelli elevati di disgusto interpersonale con entrambe le tipologie di *frame* presentato. Inoltre, la differenza tra il disgusto interpersonale provato da partecipanti con punteggi alti vs. bassi di RWA verso violatori di azioni descritte con lo stesso *frame* appare evidente e significativa nella condizione con *frame* vincolante ( $p < .001$ ), mentre non significativa con *frame* individualizzante ( $p = .37$ ).

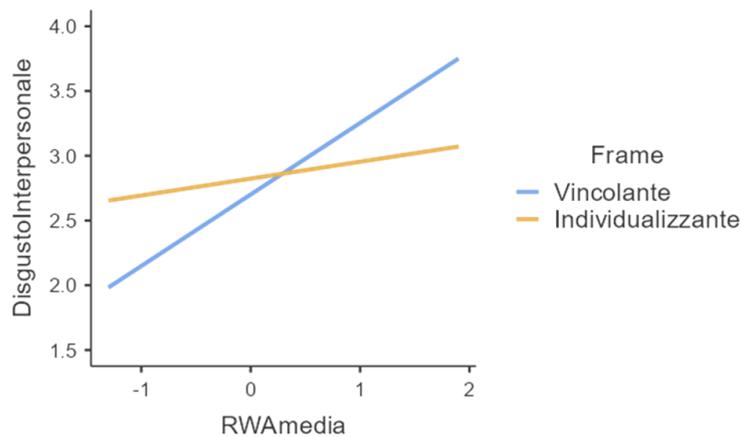


Fig.5. Nel grafico viene rappresentata l'interazione tra il *frame* impiegato e il livello di RWA del partecipante, sul disgusto interpersonale.

#### 4.2.3 Deumanizzazione meccanicistica

Nella Tabella 5 sono riportati i risultati dell'ANCOVA condotta per la variabile dipendente "deumanizzazione meccanicistica". In questo caso è emerso un effetto significativo principale del fondamento violato,  $F(1, 272) = 27.77, p < .001, \eta^2p = .09$  e della variabile RWA,  $F(1, 172) = 4.09, p = .04, \eta^2p = .01$ .

Questi effetti suggeriscono che la deumanizzazione meccanicistica del trasgressore di una condotta morale possa essere influenzata da queste due variabili. In particolare, per quanto riguarda il fondamento violato, il fondamento *Harm/care* ( $M = 3.61; SE = .05$ ) è associato ad una deumanizzazione meccanicistica media più elevata rispetto a *Purity/sanctity* ( $M = 3.19; SE = .05$ ). Invece, per quanto riguarda il punteggio di RWA, le persone che hanno alti livelli in questa variabile individuale tendono in generale deumanizzare in misura maggiore il trasgressore.

ANOVA Omnibus tests

	SS	df	F	p	$\eta^2p$
Model	20.20895	11	4.47603	< .001	0.159
Frame	0.00332	1	0.00808	0.928	0.000
FondamentoViolato	11.39923	1	27.77266	< .001	0.096
SDOmedia	0.71324	1	1.73771	0.189	0.007
RWAmmedia	1.68174	1	4.09733	0.044	0.015
Frame * FondamentoViolato	0.38514	1	0.93835	0.334	0.004
Frame * SDOmedia	0.05096	1	0.12415	0.725	0.000
FondamentoViolato * SDOmedia	0.06684	1	0.16284	0.687	0.001
Frame * RWAmmedia	0.04942	1	0.12040	0.729	0.000
FondamentoViolato * RWAmmedia	4.14899	1	10.10844	0.002	0.037
Frame * FondamentoViolato * SDOmedia	0.10975	1	0.26740	0.606	0.001
Frame * FondamentoViolato * RWAmmedia	0.01436	1	0.03498	0.852	0.000
Residuals	107.12692	261			
Total	127.33587	272			

Tab. 5. In tabella vengono riportati i risultati dell'ANCOVA per la variabile dipendente "Deumanizzazione meccanicistica".

Interessante notare l'effetto d'interazione significativo tra fondamento violato ed RWA,  $F(1, 272) = 10.11$ ,  $p = .002$ ,  $\eta^2p = .04$ . Dal grafico in Figura 6, rappresentante l'effetto dell'interazione tra RWA e fondamento violato sulla deumanizzazione meccanicistica, si può notare che vi è una differenza significativa tra la deumanizzazione manifestata da persone con bassi livelli di RWA nei confronti di chi aveva violato un fondamento vincolante o individualizzante ( $p < .001$ ). Analizzando in base al tipo di fondamento violato, risulta esserci anche una differenza significativa per la deumanizzazione attuata da persone con bassi livelli di RWA rispetto alle persone con alti livelli di RWA per quanto riguarda il fondamento *Purity/Sanctity* ( $p < .001$ ). A conferma di quanto ipotizzato, questa differenza non è significativa per quanto riguarda la violazione del fondamento *Harm/Care*, importante sia per conservatori che liberali e che porta quindi entrambi a manifestare disgusto interpersonale.

Questi risultati sembrano conformi con la seconda ipotesi che sosteneva che persone con ideologia politica conservatrice, rispetto a liberale, sarebbero più inclini a deumanizzare trasgressori di fondamenti vincolanti. Al contrario, per individui liberali

si prevedeva una deumanizzazione maggiore verso chi avrebbe violato il fondamento *Harm/care*.

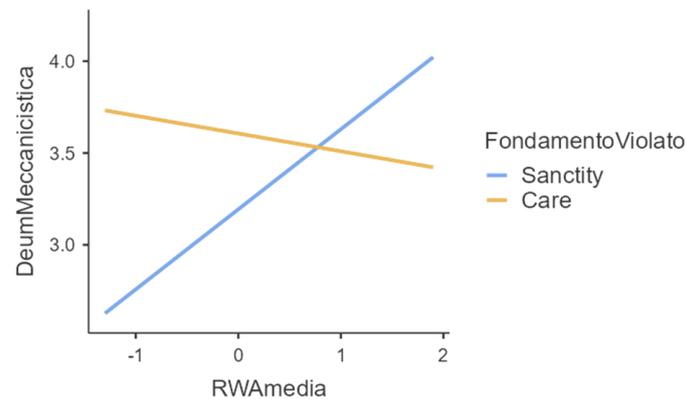


Fig.6. Il grafico rappresenta l'effetto dell'interazione tra RWA e fondamento violato sulla deumanizzazione meccanicistica.

#### 4.2.4 Deumanizzazione animalistica

Per quanto riguarda l'analisi condotta per la variabile dipendente "deumanizzazione animalistica" (risultati riportati in Tabella 6), non ci sono effetti principali significativi, solo per il fondamento violato emerge un debole effetto,  $F(1, 274) = 3.66, p = .057, \eta^2p = .01$ . In corrispondenza di violazioni del fondamento Harm/Care, il punteggio di deumanizzazione animalistica medio è leggermente più alto ( $M = 3.85; SE = .05$ ) rispetto violazioni del fondamento Purity/Sanctity ( $M = 3.70; SE = .05$ ).

Dall'analisi emergono delle interazioni significative. In particolare, si può notare l'interazione tra SDO e *frame* utilizzato,  $F(1, 274) = 4.69, p = .03, \eta^2p = .02$ , ma anche tra RWA e *frame*,  $F(1, 274) = 6.29, p = .01, \eta^2p = .02$  e tra RWA e fondamento violato,  $F(1, 274) = 5.30, p = .02, \eta^2p = .02$ . In linea con quanto ipotizzato, è emerso che livelli diversi di RWA e SDO siano associati a differenze nel livello di deumanizzazione influenzate anche dal tipo di *frame* applicato e del fondamento violato.

ANOVA Omnibus tests

	SS	df	F	p	$\eta^2p$
Model	9.17022	11	2.0557	0.024	0.079
Frame	0.07778	1	0.1918	0.662	0.001
FondamentoViolato	1.48534	1	3.6627	0.057	0.014
SDOmedia	0.17972	1	0.4432	0.506	0.002
RWAmidia	0.01150	1	0.0284	0.866	0.000
Frame * FondamentoViolato	0.23243	1	0.5732	0.450	0.002
Frame * SDOmedia	1.90061	1	4.6868	0.031	0.018
FondamentoViolato * SDOmedia	0.05284	1	0.1303	0.718	0.000
Frame * RWAmidia	2.55250	1	6.2943	0.013	0.023
FondamentoViolato * RWAmidia	2.15019	1	5.3022	0.022	0.020
Frame * FondamentoViolato * SDOmedia	0.01093	1	0.0270	0.870	0.000
Frame * FondamentoViolato * RWAmidia	0.00802	1	0.0198	0.888	0.000
Residuals	106.65370	263			
Total	115.82391	274			

Tab.6. In tabella vengono riportati i risultati dell'ANCOVA condotta sulla variabile dipendente "deumanizzazione animalistica".

Guardando più nello specifico questi risultati, l'effetto dell'interazione tra RWA e *frame* sulla deumanizzazione animalistica è rappresentato in Figura 7. In questa si può notare come, in corrispondenza di bassi livelli di RWA, i trasgressori di violazioni con un *frame* individualizzante siano stati deumanizzati di più rispetto ad un *frame* vincolante (-1SD,  $p = .027$ ). Nel caso delle persone con punteggi più alti nella variabile RWA, invece, la differenza diventa più debole (+1SD,  $p = .09$ ). Questo risultato, come suggerito anche dagli effetti sulle precedenti variabili dipendenti, è in linea con l'ipotesi che sosteneva che il *framing* morale potrebbe influenzare gli atteggiamenti verso il protagonista delle violazioni descritte.

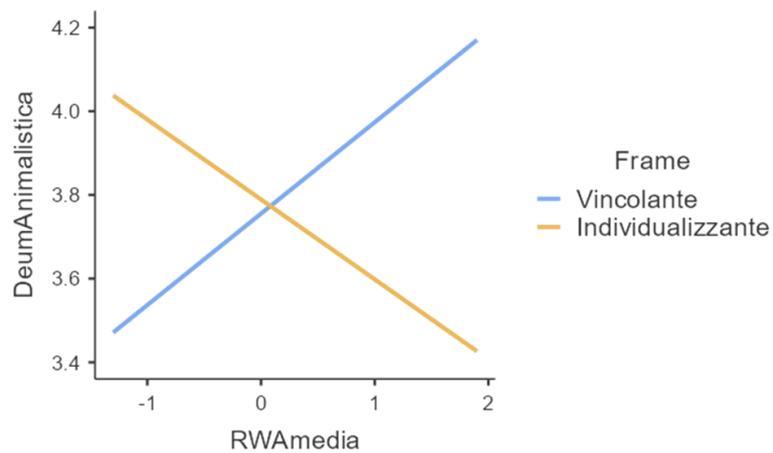


Fig.7. In figura viene rappresentato l'effetto dell'interazione tra RWA e tipo di frame sulla deumanizzazione animalistica

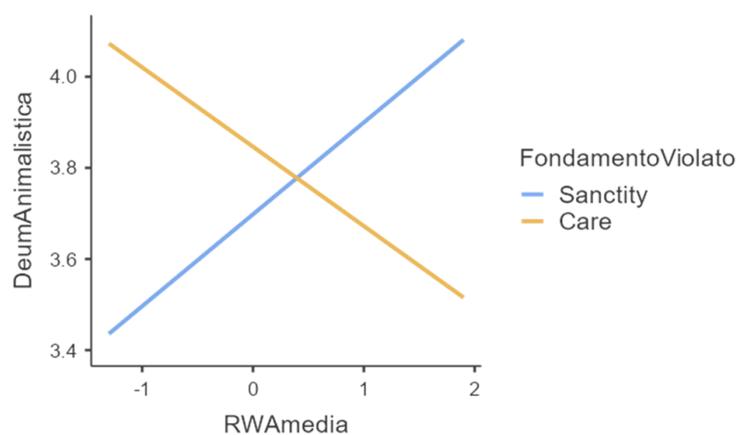


Fig.8. In figura viene rappresentato l'effetto dell'interazione tra RWA e fondamento violato sulla deumanizzazione animalistica.

La stessa tendenza si può notare anche per l'interazione tra fondamento violato ed RWA rappresentata in Figura 8. Infatti, mentre per le persone con bassi livelli di RWA la differenza tra deumanizzazione di trasgressori dei due fondamenti è significativamente diversa (-1SD,  $p = .003$ ), questa differenza scompare per i partecipanti con punteggi di RWA più alti (+1SD,  $p = .53$ ). Risulta interessante notare che, sia nel caso di un *frame* vincolante, sia nel caso della violazione di *Purity/Sanctity*, c'è una tendenza dei punteggi di deumanizzazione animalistica a crescere assieme a quelli di RWA. Analisi

più approfondite hanno evidenziato che i livelli di deumanizzazione mostrati da individui con alti vs. bassi livelli di RWA esposti alla stessa violazione non appare significativa sia nel caso di violazione del fondamento *Harm/care* ( $p = .08$ ), sia nel caso del fondamento *Purity/Sanctity* ( $p = .14$ ).

Per quanto riguarda i livelli di SDO, invece, si nota una tendenza opposta rispetto alla scala di RWA. Infatti, l'ipotesi dello studio proponeva che i punteggi di SDO, in linea con quelli di RWA, avrebbero presentato una differenza significativa per le persone con bassi livelli di SDO (con maggiore deumanizzazione nella condizione della violazione con il *frame* individualizzante rispetto a quello vincolante), mentre non ci si aspettava una differenza per le persone con livelli più alti di SDO. Ciò che si può notare dalla Figura 9 è che, invece, le persone con livelli di SDO più bassi manifestano in media punteggi maggiori di deumanizzazione quando veniva applicato un *frame* vincolante. Tuttavia, le differenze tra deumanizzazione di violazioni descritte con *frame* vincolante piuttosto che individualizzante sono emerse significative solo in corrispondenza di valori di SDO più alti ( $-1$  SD,  $p = .15$ ;  $+1$  SD,  $p = .052$ ). Risulta significativa la differenza nella deumanizzazione da parte dei partecipanti in funzione del loro livello di SDO nella condizione con *frame* vincolante ( $p = .03$ ). Si può notare che entrambi questi risultati risultano opposti a quanto atteso. Infatti, questo studio si aspettava una differenza significativa tra punteggi di deumanizzazione animalistica in corrispondenza di bassi punteggi di SDO. Al contrario, come si riscontra nel caso dell'RWA, era ipotizzato che questa differenza scomparisse per livelli più elevati di SDO.

Questi risultati, apparentemente opposti a quanto suggerito dallo stato dell'arte, potrebbero essere spiegati anche dal fatto che veniva chiesto di definire il proprio atteggiamento verso un individuo, non verso un gruppo. Al contrario, l'SDO è un costrutto strettamente connesso alla suddivisione tra ingroup e outgroup e ad atteggiamenti verso il mantenimento di una struttura sociale stabile e rigida. Un'altra interpretazione potrebbe essere che, trattandosi di un individuo che non era descritto da nulla se non dalla violazione attuata, è possibile che il gruppo di appartenenza fosse percepito dal partecipante solo come pericoloso.

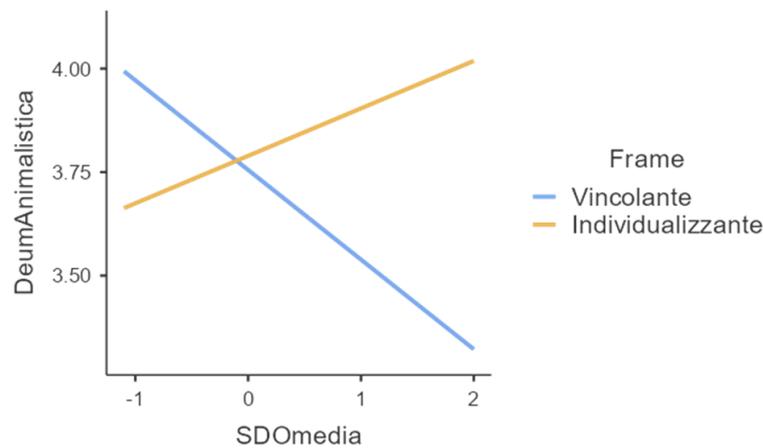


Fig.9. In figura viene rappresentato l'effetto dell'interazione tra SDO e *frame* sulla deumanizzazione animalistica.

#### 4.2.5 Deumanizzazione manifesta

Il modello in Tabella 7 rappresenta gli effetti sulla deumanizzazione manifesta. Dall'analisi condotta è emerso un effetto significativo del fondamento violato,  $F(1, 270) = 6.82, p = .01, \eta^2p = .03$  e del livello di RWA,  $F(1, 270) = 12.53, p < .001, \eta^2p = .05$ . In questa scala, in maniera opposta rispetto alle altre, punteggi più bassi indicavano maggiori livelli di deumanizzazione. Per quanto riguarda il fondamento violato, si nota una tendenza minore a deumanizzare le persone che avevano violato il fondamento *Purity/Sanctity* ( $M = 68.6; SE = 2.69$ ) rispetto a *Harm/Care* ( $M = 58.5; SE = 2.74$ ). Riguardo il livello di RWA, la tendenza generica del campione sembra in linea con quanto ipotizzato. Infatti, i punteggi medi di questa variabile appaiono più alti in corrispondenza di punteggi di RWA più bassi, indicando più deumanizzazione da parte di chi aveva punteggi più alti di RWA ( $-1SD: M = 72.3, SD = 3.16; +1SD: M = 54.8, SD = 3.09$ ).

ANOVA Omnibus tests

	SS	df	F	p	$\eta^2p$
Model	32678.2	11	3.0432	< .001	0.114
Frame	330.3	1	0.3384	0.561	0.001
FondamentoViolato	6656.8	1	6.8191	0.010	0.026
SDOmedia	1194.5	1	1.2236	0.270	0.005
RWAmédia	12231.5	1	12.5296	< .001	0.046
Frame * FondamentoViolato	907.7	1	0.9298	0.336	0.004
Frame * SDOmedia	2836.9	1	2.9060	0.089	0.011
FondamentoViolato * SDOmedia	29.9	1	0.0306	0.861	0.000
Frame * RWAmédia	1252.7	1	1.2832	0.258	0.005
FondamentoViolato * RWAmédia	4989.6	1	5.1113	0.025	0.019
Frame * FondamentoViolato * SDOmedia	30.4	1	0.0311	0.860	0.000
Frame * FondamentoViolato * RWAmédia	158.6	1	0.1625	0.687	0.001
Residuals	252836.7	259			
Total	285514.9	270			

Tab.7. In tabella vengono riportati i risultati dell'ANCOVA per la variabile dipendente "Deumanizzazione manifesta".

Per quanto riguarda le interazioni a due vie, anche in questo caso si può notare l'effetto significativo di interazione tra il fondamento violato e la variabile RWA,  $F(1, 270) = 5.11$ ,  $p = .025$ ,  $\eta^2p = .02$ . L'effetto è in linea con quanto ipotizzato. Infatti, come rappresentato in Figura 10, per le persone con bassi livelli di RWA vi è una differenza significativa tra la deumanizzazione attuata verso trasgressori del fondamento *Harm/Care* rispetto a *Purity/Sanctity* (-1SD:  $p < .001$ ). L'effetto presente, che suggerisce minore deumanizzazione manifesta di trasgressori del fondamento vincolante da parte di persone con ideologia liberale, risulta in accordo con quanto atteso. Per quanto riguarda le persone con livelli maggiori di RWA, invece, si conferma la mancanza di differenza significativa tra le violazioni dei due fondamenti (+1SD:  $p = .86$ ). Inoltre, riguardo il fondamento *Purity/Sanctity*, vi è una differenza significativa anche tra i punteggi di deumanizzazione in corrispondenza di livelli di RWA alti vs. bassi ( $p < .001$ ), confermando una netta differenza nell'importanza attribuita alla violazione del fondamento *Purity/Sanctity* da conservatori piuttosto che liberali.

Gli effetti sulla deumanizzazione manifesta risultano in generale in linea con quanto ipotizzato. Essi supportano l'idea che violazioni di fondamenti vincolanti portino i liberali a deumanizzare di meno, mentre che entrambi i tipi di trasgressione siano similmente importanti per i conservatori e conducano a simili livelli di deumanizzazione manifesta.

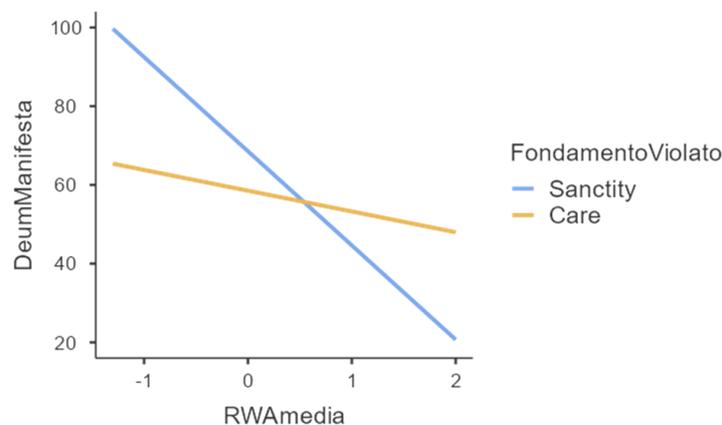


Fig.10. In figura è rappresentato l'effetto dell'interazione tra RWA e fondamento violato sulla deumanizzazione manifesta

#### 4.2.6 Deumanizzazione latente

Per l'analisi della scala di deumanizzazione latente è stata eseguita un'analisi della varianza a misure ripetute. In questo caso vi erano infatti le emozioni primarie e secondarie, positive e negative attribuite ai target, con l'obiettivo di cogliere forme di infraumanizzazione. Questa, secondo il modello teorico di Leyens et al. (2001), è caratterizzata dall'attribuzione di emozioni primarie (insite nell'essenza umana), ma non secondarie (unicamente umane), ad un'altra persona. Dunque, l'interesse principale consisteva nell'identificare effetti riguardanti differenze nell'attribuzione di emozioni primarie piuttosto che secondarie. Per ogni partecipante abbiamo quindi calcolato le medie delle emozioni primarie e secondarie, positive e negative attribuite al target. Questi 4 punteggi sono stati inseriti nell'analisi della varianza a misure ripetute,

inserendo a fattore entro partecipanti il tipo di emozione (primaria vs. secondaria) e la valenza (positiva o negativa). Inoltre, come fattori tra partecipanti sono stati inclusi il tipo di fondamento violato e il frame. Come covariate le variabili SDO ed RWA.

Dall'analisi è emerso un effetto significativo del tipo di emozione (primaria o secondaria),  $F(1, 256) = 13.21, p < .001, \eta^2p = .05$ . In Figura 11 è rappresentato il grafico delle medie marginali stimate circa il tipo di emozione. Infatti, all'interno del campione, sono state attribuite in media più emozioni primarie ( $M = 3.02; SE = .04$ ) rispetto alle secondarie ( $M = 2.27; SE = .04$ ), indicando quindi che in generale c'è stata infraumanizzazione del target presentato.

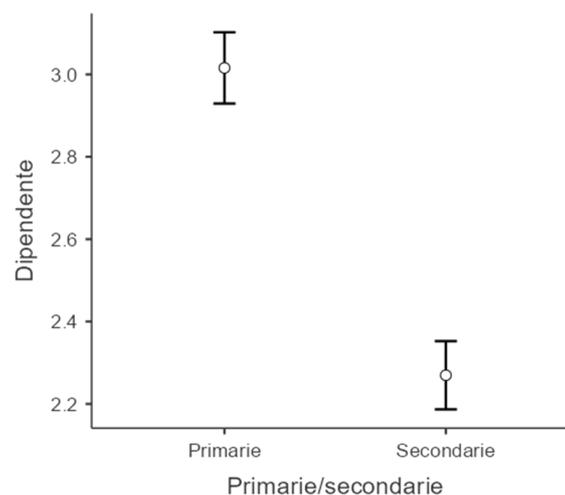


Fig. 11. In figura viene rappresentata la differenza tra le medie marginali del tipo di emozione (primarie o secondarie).

Per quanto riguarda le interazioni a due vie, è emersa tra il tipo di emozione e il punteggio di RWA,  $F(1, 256) = 4.25, p = .04, \eta^2p = .02$ . Allo scopo di esplorare questa interazione, è stata calcolata per ciascun partecipante una media delle emozioni primarie e una per le emozioni secondarie. Successivamente è stata indagata la correlazione con la variabile RWA. Dall'analisi sono emerse delle correlazioni negative ma più forti nel caso delle emozioni secondarie ( $r = -.39, p < .001$ ) rispetto a quelle primarie ( $r = -.28, p$

< .001). Questi dati suggeriscono che, con l'aumentare dei punteggi di RWA, c'è una tendenza ad attribuire meno emozioni di entrambe le tipologie, ma soprattutto secondarie, in linea quindi con l'idea di una maggiore infraumanizzazione da parte di queste persone.

Dall'analisi non sono emersi altri effetti di interazioni con il frame o il fondamento e il tipo di emozione.

## CAPITOLO 5

### Discussione

#### 5.1 Discussione dei risultati

Lo studio condotto, basato sulla letteratura dei temi della deumanizzazione e dei giudizi morali, aveva come obiettivo principale quello di indagare la relazione tra questi due costrutti. Uno dei principali obiettivi del progetto, in particolare, è quello di comprendere se solo persone conservatrici deumanizzino e capire quali meccanismi possano regolare il processo di deumanizzazione. Per fare ciò, ci si è chiesti quali elementi avessero in comune l'ideologia conservatrice e la deumanizzazione. Una possibile risposta, suggerita dallo stato dell'arte sul tema, è che sia persone conservatrici che persone che deumanizzano sembrano particolarmente inclini a esprimere giudizi morali in misura maggiore rispetto a persone liberali e persone che deumanizzano con minore intensità. Basandosi sulla Teoria dei Fondamenti Morali, che sostiene che persone conservatrici abbiano una struttura morale più articolata, il focus della presente ricerca è stato quello di indagare se la deumanizzazione sia maggiore in corrispondenza di violazioni di fondamenti morali importanti per il proprio ingroup.

Per indagare ciò, sono state formulate tre ipotesi. La prima mirava a confermare i risultati della letteratura sostenendo l'idea che, considerando la maggiore complessità morale di persone con un'ideologia conservatrice proposta dalla MFT, queste ultime sarebbero state più inclini a deumanizzare rispetto a persone liberali (H1). Un approfondimento di questa prima ipotesi è dato dalla seconda, tramite la quale ci si è chiesti se, mentre i conservatori deumanizzano con simile forza le persone che violano fondamenti sia individualizzanti che vincolanti, i liberali potrebbero deumanizzare di più i trasgressori di fondamenti individualizzanti (H2). Infine, considerando le teorie sullo sviluppo sociale dei giudizi morali, si è indagato se l'aggiunta di un *frame* morale possa influenzare i livelli di deumanizzazione attuata (H3). In riferimento a quest'ultima ipotesi esplorativa, l'obiettivo è quello di indagare se le violazioni siano caratterizzate dalle azioni commesse dal trasgressore oppure da come queste ultime vengano interpretate.

Per rispondere a queste domande, è stato somministrato un questionario ad un campione finale di 275 persone. Ognuna di queste è stata esposta ad una tra quattro condizioni sperimentali nelle quali il partecipante veniva messo davanti alla descrizione di alcune violazioni morali commesse da un ipotetico protagonista. Ognuna delle condizioni prevedeva un tipo di *frame* (vincolante o individualizzante) e di fondamento violato (*Harm/Care* o *Purity/Sanctity*). Nonostante, come teorizzato dal Modello Duale dell'Ideologia, nell'analisi dei risultati si siano considerati sia l'influenza della scala di SDO che di RWA, gli effetti si sono rivelati più forti per quest'ultima. La rilevanza della variabile RWA, maggiore rispetto a quella di SDO, potrebbe essere approfondita in futuri studi. Facendo riferimento al DPM, una possibile interpretazione di questo effetto è che la richiesta fatta al partecipante di esprimere degli atteggiamenti verso individui, invece che gruppi, potrebbe riguardare di più l'RWA. Inoltre, la variabile RWA ha maggiormente a che vedere con il rispetto di un'autorità, quindi probabilmente anche maggiormente legato all'idea di rispetto vs. violazione di regole e norme morali. Il costrutto dell'SDO, invece, è strettamente connesso all'interazione tra gruppi e al mantenimento della stabilità della gerarchia sociale. Il costrutto di RWA, inoltre, risulta legato alla visione del mondo come un posto pericoloso. Considerando che la richiesta principale del questionario era quella di valutare l'infrazione commessa da un'ipotetica persona, è possibile che il partecipante percepisse più un senso di minaccia personale che legata all'ordine sociale.

Dai risultati sembra che, in generale, individui con alti punteggi nella scala di RWA tendano a deumanizzare di più rispetto a chi ha invece punteggi più bassi (H1). Questo effetto è emerso significativo sulle variabili dipendenti di disgusto interpersonale, deumanizzazione meccanicistica, deumanizzazione latente e deumanizzazione manifesta. Una possibile spiegazione di questo risultato può essere data considerando l'interazione tra RWA e fondamenti morali. Infatti, sembra che, in maniera consistente con quanto ipotizzato, la deumanizzazione non sia un fenomeno che contraddistingue solo i conservatori. Piuttosto, le interazioni evidenziate suggeriscono che persone liberali deumanizzino individui che infrangono valori a loro cari, ovvero i fondamenti individualizzanti. In linea con la relazione evidenziata dalla letteratura tra fondamenti morali e ideologia politica, persone conservatrici sembrano invece deumanizzare in misura simile sia trasgressori di fondamenti individualizzanti che vincolanti (H2). In

generale, questi risultati potrebbero suggerire un possibile nuovo criterio per anticipare la deumanizzazione legato alla percezione del tipo di violazione morale messa in atto da un'altra persona.

Infine, la terza ipotesi risulta confermata solo in parte. Effetti significativi dell'interazione tra il tipo di *frame* e RWA si trovano sul disgusto interpersonale e sulla deumanizzazione animalistica. Questi risultati indicano che, per i due costrutti, il fondamento morale a cui faceva riferimento il *frame* portava persone con punteggi bassi di RWA a deumanizzare maggiormente nella condizione individualizzante rispetto a vincolante. In maniera opposta, persone con punteggi più alti di RWA non dimostravano questo tipo di differenza (H3).

## 5.2 Limiti e direzioni future

Questo studio non è privo di limitazioni. In primo luogo, nonostante si sia cercato di indagare l'ideologia politica con diversi strumenti di misura, un limite potrebbe riguardare la differenza tra ideologia e orientamento politico. Nonostante la correlazione tra misure di orientamento politico autoriferite fosse forte sia con SDO che RWA, nelle analisi condotte questa misura non è stata inserita, prediligendo modelli in cui le covariate erano SDO e RWA. Questa decisione è stata presa considerando come modello teorico di riferimento quello del Modello Duale dell'Ideologia. Tuttavia, potrebbe essere interessante studiare se, inserendo come covariata l'orientamento politico, i risultati siano simili a quelli supportati da questo studio. Infatti, le misure autoriferite forniscono indicazioni su come si definisce il partecipante stesso. L'analisi di questo tipo di misura potrebbe dare informazioni sul livello di consapevolezza che persone di un determinato orientamento politico hanno circa i valori morali e i processi di deumanizzazione che li contraddistinguono. In altre parole, potrebbe fornire indizi per comprendere la cognizione dei partecipanti circa le aspettative e le caratteristiche che caratterizzano il proprio gruppo politico per quanto riguarda l'ambito della deumanizzazione e quello della moralità. Un secondo limite riguarda l'assenza di una condizione di controllo in cui le violazioni presenti riportano solo le violazioni senza il *frame* morale. Questa limitazione potrebbe rivelare informazioni ulteriori sull'effetto del fondamento morale e sull'interazione tra ideologia politica e fondamento morale. Un

altro limite potrebbe riguardare il *framing* morale. Come suggerito da Feinberg e Willer (2019), nel caso di gruppi che hanno una posizione positiva su un argomento, sembra che il *framing* non abbia effetto, indifferentemente dal fondamento a cui si accorda. È possibile che alcune delle violazioni impiegate risultino avere un'accezione molto polarizzante moralmente, e che questo abbia reso l'effetto principale quello del tipo di fondamento violato. Inoltre, il dichiarare esplicitamente nelle istruzioni del questionario che l'azione descritta era una violazione, potrebbe avere contribuito alla mancanza di un effetto forte. Questa presa di posizione potrebbe aver condotto il partecipante a pensare che si stava cercando una conferma sulla gravità delle violazioni e, coerentemente con quanto scritto da Feinberg e Willer (2019), ciò potrebbe aver comportato un effetto nullo per i partecipanti d'accordo con suddetta possibile aspettativa implicita.

Per contrastare quest'ultimo limite segnalato, una possibile futura direzione potrebbe essere quella di indagare la differenza tra violazioni politicamente polarizzate rispetto a violazioni non polarizzate. Ampliare lo studio del *framing* morale in questa direzione potrebbe contribuire alla comprensione della natura dei processi decisionali e dell'influenza della moralità su di essi. Questo ambito, inoltre, presenta dei risvolti pratici per quanto riguarda il cambiamento di abitudini dannose o pericolose. In studi successivi, si potrebbe indagare più nello specifico la natura delle violazioni morali e delle caratteristiche che rendono un'azione effettuata da una terza persona percepita come una trasgressione.

Come evidenziato dalle limitazioni sopra descritte, prossimi studi potrebbero anche prestare più attenzione alle interazioni tra i diversi correlati dell'ideologia politica e comprendere che relazione esse abbiano, individualmente e in interazione, con i giudizi morali.

### 5.3 Conclusione

In generale, i risultati di questo studio riguardano la letteratura sulla deumanizzazione e quella sui giudizi morali. Per quanto riguarda la prima, è stato trovato un potenziale nuovo criterio utilizzabile come predittore della deumanizzazione, ovvero i fondamenti morali. Tramite esso, si è contrastata la credenza circa il fatto che individui conservatori deumanizzino con maggiore intensità rispetto a liberali. I risultati

dello studio attuale supportano il fatto che anche persone con un'ideologia liberale deumanizzano chi commette azioni che violano un fondamento morale a loro caro. Questo risultato supporta la possibilità che gli studi che confermano che la deumanizzazione venga attuata solo da parte di individui conservatori abbiano impiegato outgroup sociali che infrangevano maggiormente fondamenti vincolanti. Partendo da una riflessione sulla letteratura che suggerisce che persone liberali e conservatrici tendano a deumanizzarsi a vicenda (Landy et al., 2023; Martherus et al., 2021), questo studio ripropone l'idea che l'ideologia in sé non sia l'unico criterio affidabile per predire la deumanizzazione, ma che ci sia una generale tendenza a deumanizzare maggiormente chi infrange valori percepiti importanti per il proprio gruppo politico.

In ultima analisi, viene fatto un appunto per quanto riguarda il *frame*, che è risultato avere un effetto significativo sul disgusto e sulla deumanizzazione animalistica. Questo tipo di effetto potrebbe essere indagato in maniera più approfondita in futuri studi, per capire perché ha effetto su alcune variabili dipendenti e meno su altre.

In conclusione, la deumanizzazione risulta un tema fondamentale all'interno di una realtà polarizzante, in cui le disuguaglianze sociali si inaspriscono. Le implicazioni del comprendere il meccanismo che regola questo fenomeno potrebbero anche portare all'arricchimento della letteratura sull'esclusione sociale e su come limitarla. Studiare la deumanizzazione non significa solo comprendere cosa accade in situazioni estreme, significa anche indagare la vita di tutti i giorni e come mai a volte e per alcune persone può essere così facile accettare che altre persone vivano in condizioni disumane.

Capire la deumanizzazione significa anche avere la possibilità di studiare nuovi modi per amplificare l'inclusione sociale e rendere più saliente per tutte le persone che l'umanità è il primo aspetto che ogni essere umano condivide con gli altri.

Siamo tutti vivi, e capire la deumanizzazione significa anche questo: avvicinarsi agli altri ponendo la condivisione dell'esperienza di essere umani al primo posto.

## BIBLIOGRAFIA

- Adorno, T. (1950). *The authoritarian personality*. Verso Books.
- Akhtar, N., Francis, L. J., Village, A., Sailer, A. B., Hasan, S. S., e McKenna, U. (2023). Testing the Moral Foundations Questionnaire within a Muslim society: A study among young adults in Pakistan. *Journal of Religious Education, 7(3)*, 1–18.
- Allport, G. W., e Kramer, B. M. (1946). Some roots of prejudice. *The Journal of Psychology, 22(1)*, 9-39.
- Altemeyer, B. (1981). *Right-wing authoritarianism*. University of Manitoba Press.
- Andrighetto, L., Baldissarri, C., Lattanzio, S., Loughnan, S., e Volpato, C. (2014). Humanitarian aid? Two forms of dehumanization and willingness to help after natural disasters. *British Journal of Social Psychology, 53(3)*, 573-584.
- Atari, M., Haidt, J., Graham, J., Koleva, S., Stevens, S. T., e Dehghani, M. (2023). Morality beyond the WEIRD: How the nomological network of morality varies across cultures. *Journal of Personality and Social Psychology*.
- Bailenson, J. N., e Yee, N. (2005). Digital chameleons: Automatic assimilation of nonverbal gestures in immersive virtual environments. *Psychological Science, 16(10)*, 814-819.
- Bakker, B. N., Schumacher, G., e Homan, M. D. (2020). Yikes! Are we disgusted by politicians?. *Politics and the Life Sciences, 39(2)*, 135-153.
- Bandura, A. (1999). Moral disengagement in the perpetration of inhumanities. *Personality and Social Psychology Review, 3(3)*, 193-209.
- Bar-Tal, D. (1989). Delegitimization: The extreme case of stereotyping and prejudice. In *Stereotyping and Prejudice: Changing Conceptions* (pp. 169-182). New York, NY: Springer New York.

- Bauer, P. C., Barberá, P., Ackermann, K., e Venetz, A. (2017). Is the left-right scale a valid measure of ideology? Individual-level variation in associations with “left” and “right” and left-right self-placement. *Political Behavior*, 39, 553-583.
- Bauman, Z. (2000). *Modernity and the Holocaust*. Cornell University Press.
- Beck, C. L., e Plant, E. A. (2018). The implications of right-wing authoritarianism for non-Muslims’ aggression toward Muslims in the United States. *Analyses of Social Issues and Public Policy*, 18(1), 353-377.
- Bruneau, E., e Kteily, N. (2017). The enemy as animal: Symmetric dehumanization during asymmetric warfare. *PloS one*, 12(7), e0181422.
- Bruneau, E., Hameiri, B., Moore-Berg, S. L., e Kteily, N. (2021). Intergroup contact reduces dehumanization and meta-dehumanization: Cross-sectional, longitudinal, and quasi-experimental evidence from 16 samples in five countries. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 47(6), 906-920.
- Buckels, E. E., e Trapnell, P. D. (2013). Disgust facilitates outgroup dehumanization. *Group Processes e Intergroup Relations*, 16(6), 771-780.
- Buie, H. S., Ford, T. E., Olah, A. R., Argüello, C., e Mendiburo-Seguel, A. (2022). Where’s your sense of humor? Political identity moderates evaluations of disparagement humor. *Group Processes e Intergroup Relations*, 25(5), 1395-1411.
- Carney, D. R., Jost, J. T., Gosling, S. D., & Potter, J. (2008). The secret lives of liberals and conservatives: Personality profiles, interaction styles, and the things they leave behind. *Political Psychology*, 29(6), 807-840.
- Chapman, H. A., Kim, D. A., Susskind, J. M., e Anderson, A. K. (2009). In bad taste: Evidence for the oral origins of moral disgust. *Science*, 323(5918), 1222-1226.

- Chavez, L. R. (2001). *Covering immigration: Popular images and the politics of the nation*. Univ of California Press.
- Clifford, S., e Piston, S. (2017). Explaining public support for counterproductive homelessness policy: The role of disgust. *Political Behavior*, 39, 503-525.
- Clifford, S., Iyengar, V., Cabeza, R., e Sinnott-Armstrong, W. (2015). Moral foundations vignettes: A standardized stimulus database of scenarios based on moral foundations theory. *Behavior Research Methods*, 47(4), 1178-1198.
- Conover, P. J., e Feldman, S. (2004). The origins and meaning of liberal/conservative self-identifications. In *Political psychology* (pp. 200-216). Psychology Press.
- Cuddy, A. J., Fiske, S. T., e Glick, P. (2008). Warmth and competence as universal dimensions of social perception: The *Stereotype Content Model* and the BIAS map. *Advances in experimental social psychology*, 40, 61-149.
- Curtis, V., Aunger, R., e Rabie, T. (2004). Evidence that disgust evolved to protect from risk of disease. *Proceedings of the Royal Society of London. Series B: biological sciences*, 271(suppl\_4), S131-S133.
- Curtis, V., De Barra, M., & Aunger, R. (2011). Disgust as an adaptive system for disease avoidance behaviour. *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences*, 366(1563), 389-401.
- da Costa Silva, K., Álvaro, J. L., Torres, A. R. R., e Garrido, A. (2019). Terrorist threat, dehumanization, and right-wing authoritarianism as predictors of discrimination. *Scandinavian Journal of Psychology*, 60(6), 616-627.
- Dalsklev, M., e Kunst, J. R. (2015). The effect of disgust-eliciting media portrayals on outgroup dehumanization and support of deportation in a Norwegian sample. *International Journal of Intercultural Relations*, 47, 28-40.

- Dambrun, M., e Vatiné, E. (2010). Reopening the study of extreme social behaviors: Obedience to authority within an immersive video environment. *European Journal of Social Psychology, 40*(5), 760-773.
- De Waal, F. B. (1986). The integration of dominance and social bonding in primates. *The Quarterly Review of Biology, 61*(4), 459-479.
- Di Stefano, G., & Roccato, M. (2005). Una banca dati per misurare l'orientamento alla dominanza sociale in Italia. *TPM. Testing Psicometria Metodologia, 12*, 5-20.
- Dimdins, G., Sandgren, M., e Montgomery, H. (2016). Psychological variables underlying political orientations in an old and a new democracy: A comparative study between Sweden and Latvia. *Scandinavian Journal of Psychology, 57*(5), 437-445.
- Doran, R. P. (2021). Moral beauty, inside and out. *Australasian Journal of Philosophy, 99*(2), 396-414.
- Duckitt, J., e Sibley, C. G. (2007). Right wing authoritarianism, social dominance orientation and the dimensions of generalized prejudice. *European Journal of Personality: Published for the European Association of Personality Psychology, 21*(2), 113-130.
- Duckitt, J., Wagner, C., Du Plessis, I., e Birum, I. (2002). The psychological bases of ideology and prejudice: testing a dual process model. *Journal of Personality and Social Psychology, 83*(1), 75.
- Ekman, P. (1971). Universals and cultural differences in facial expressions of emotion. In *Nebraska Symposium on Motivation*. University of Nebraska Press.
- Ekman, P., Friesen, W. V., e Ellsworth, P. (1972). *Emotion in the human face: Guidelines for research and an integration of findings* (Vol. 11). Elsevier.

- Federico, C. M., e Malka, A. (2018). The contingent, contextual nature of the relationship between needs for security and certainty and political preferences: Evidence and implications. *Political Psychology*, 39, 3-48.
- Federico, C. M., Weber, C. R., Ergun, D., e Hunt, C. (2013). Mapping the connections between politics and morality: The multiple sociopolitical orientations involved in moral intuition. *Political Psychology*, 34(4), 589-610.
- Feinberg, M., e Willer, R. (2019). Moral reframing: A technique for effective and persuasive communication across political divides. *Social and Personality Psychology Compass*, 13(12), e12501.
- Feldman, S., e Johnston, C. (2014). Understanding the determinants of political ideology: Implications of structural complexity. *Political Psychology*, 35(3), 337-358.
- Fiske, A. P., e Tetlock, P. E. (1997). Taboo trade-offs: reactions to transactions that transgress the spheres of justice. *Political psychology*, 18(2), 255-297.
- Fiske, S.T., Cuddy, A.J., Glick, P., e Xu, J. (2002). A model of (often mixed) stereotype content: Competence and warmth respectively follow from perceived status and competition. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82, 878-902.
- Gilligan, C., Wiggins, G. (1987). The origins of morality in early childhood relationships. In J. Kagan e S. Lamb (Eds.), *The emergence of morality in young children* (pp. 277-305). University of Chicago Press.
- Gilligan, C. (1982). In *A Different Voice: Psychological Theory and Women's Development*. Harvard University Press.
- Giner-Sorolla, R., e Chapman, H. A. (2017). Beyond purity: Moral disgust toward bad character. *Psychological Science*, 28(1), 80-91.

- Graham, J., Haidt, J., e Nosek, B. A. (2009). Liberals and conservatives rely on different sets of moral foundations. *Journal of Personality and Social Psychology*, *96*(5), 1029.
- Graham, J., Nosek, B. A., Haidt, J., Iyer, R., Koleva, S., e Ditto, P. H. (2011). Mapping the moral domain. *Journal of Personality and Social Psychology*, *101*(2), 366.
- Gray, H. M., Gray, K., & Wegner, D. M. (2007). Dimensions of mind perception. *Science*, *315*(5812), 619-619.
- Hagan, J., e Rymond-Richmond, W. (2008). The collective dynamics of racial dehumanization and genocidal victimization in Darfur. *American Sociological Review*, *73*(6), 875-902.
- Haidt, J. (2003). The moral emotions. *Handbook of affective sciences*, *11*(2003), 852-870.
- Haidt, J., e Graham, J. (2007). When morality opposes justice: Conservatives have moral intuitions that liberals may not recognize. *Social Justice Research*, *20*(1), 98-116.
- Haidt, J., e Joseph, C. (2004). Intuitive ethics: How innately prepared intuitions generate culturally variable virtues. *Daedalus*, *133*(4), 55-66.
- Haidt, J., McCauley, C., e Rozin, P. (1994). Individual differences in sensitivity to disgust: A scale sampling seven domains of disgust elicitors. *Personality and Individual differences*, *16*(5), 701-713.
- Haidt, J., Rozin, P., McCauley, C., e Imada, S. (1997). Body, psyche, and culture: The relationship between disgust and morality. *Psychology and Developing Societies*, *9*(1), 107-131.
- Harnish, R. J., Bridges, K. R., e Gump, J. T. (2018). Predicting economic, social, and foreign policy conservatism: The role of right-wing authoritarianism,

social dominance orientation, moral foundations orientation, and religious fundamentalism. *Current Psychology*, 37, 668-679.

- Harris, L. T., e Fiske, S. T. (2006). Dehumanizing the lowest of the low: Neuroimaging responses to extreme out-groups. *Psychological Science*, 17(10), 847-853.
- Harris, L. T., e Fiske, S. T. (2009). Social neuroscience evidence for dehumanised perception. *European Review of Social Psychology*, 20(1), 192-231.
- Harris, L. T., e Fiske, S. T. (2015). Dehumanized perception. *Zeitschrift für Psychologie*.
- Haslam, N. (2006). Dehumanization: An integrative review. *Personality and Social Psychology Review*, 10(3), 252-264.
- Haslam, N., e Loughnan, S. (2014). Dehumanization and infrahumanization. *Annual Review of Psychology*, 65(1), 399-423.
- Henrich, J., Gil-White, F. J. (2001). The evolution of prestige: Freely conferred deference as a mechanism for enhancing the benefits of cultural transmission. *Evolution and Human Behavior*, 22(3), 165-196.
- Hodson, G., Choma, B. L., Boisvert, J., Hafer, C. L., MacInnis, C. C., & Costello, K. (2013). The role of intergroup disgust in predicting negative outgroup evaluations. *Journal of Experimental Social Psychology*, 49(2), 195-205.
- Hodson, G., e Costello, K. (2007). Interpersonal disgust, ideological orientations, and dehumanization as predictors of intergroup attitudes. *Psychological Science*, 18(8), 691-698.
- Hodson, G., Kteily, N., e Hoffarth, M. (2014). Of filthy pigs and subhuman mongrels: Dehumanization, disgust, and intergroup prejudice. *TPM: Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, 21(3).
- Hopp, F. R., Amir, O., Fisher, J. T., Grafton, S., Sinnott-Armstrong, W., e Weber, R. (2023). Moral foundations elicit shared and dissociable cortical activation

- modulated by political ideology. *Nature Human Behaviour*, 7(12), 2182-2198.
- Horberg, E. J., Oveis, C., Keltner, D., e Cohen, A. B. (2009). Disgust and the moralization of purity. *Journal of Personality and Social Psychology*, 97(6), 963.
- Inbar, Y., e Pizarro, D. A. (2022). How disgust affects social judgments. In *Advances in Experimental Social Psychology* (Vol. 65, pp. 109-166). Academic Press.
- Inbar, Y., Pizarro, D. A., e Bloom, P. (2012). Disgusting smells cause decreased liking of gay men. *Emotion*, 12(1), 23.
- Inbar, Y., Pizarro, D., Iyer, R., e Haidt, J. (2012). Disgust sensitivity, political conservatism, and voting. *Social Psychological and Personality Science*, 3(5), 537-544.
- Iurino, K., & Saucier, G. (2020). Testing measurement invariance of the Moral Foundations Questionnaire across 27 countries. *Assessment*, 27(2), 365-372.
- Jost, J. T., Federico, C. M., e Napier, J. L. (2009). Political ideology: Its structure, functions, and elective affinities. *Annual Review of Psychology*, 60(1), 307-337.
- Jost, J., & Hunyady, O. (2003). The psychology of system justification and the palliative function of ideology. *European review of social psychology*, 13(1), 111-153.
- Karinen, A. K., e Chapman, H. A. (2019). Cognitive and personality correlates of trait disgust and their relationship to condemnation of nonpurity moral transgressions. *Emotion*, 19(5), 889.
- Kelman H. (1973). Violence without restraint: reflections on the dehumanization of victims and victimizers. In *Varieties of Psychohistory*, ed. G Kren, L Rappoport, pp. 282–314. New York: Springer

- Kersbergen, I., & Robinson, E. (2019). Blatant dehumanization of people with obesity. *Obesity*, 27(6), 1005-1012.
- Kivikangas, J. M., Fernández-Castilla, B., Järvelä, S., Ravaja, N., e Lönnqvist, J. E. (2021). Moral foundations and political orientation: Systematic review and meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 147(1), 55.
- Kivikangas, J. M., Lönnqvist, J. E., e Ravaja, N. (2017). Relationship of moral foundations to political liberalism-conservatism and left-right orientation in a Finnish representative sample. *Social Psychology*.
- Klein, R. A., Vianello, M., Hasselman, F., Adams, B. G., Adams Jr, R. B., Alper, S., ... e Sowden, W. (2018). Many Labs 2: Investigating variation in replicability across samples and settings. *Advances in Methods and Practices in Psychological Science*, 1(4), 443-490.
- Kohlberg L. (1969). Stage and sequence: The cognitive-developmental approach to socialization. In D. A. Goslin (Ed.), *Handbook of Socialization Theory and Research*. Chicago: Rand McNally
- Kohlberg, L., Levine, C., e Hwer, A. (1983). Moral stages: A current formulation and a response to critics. *Contributions to Human Development*, 10, 174.
- Kteily, N., Bruneau, E., Waytz, A., & Cotterill, S. (2015). The ascent of man: Theoretical and empirical evidence for blatant dehumanization. *Journal of Personality and Social Psychology*, 109(5), 901.
- Kugler, M., Jost, J. T., & Noorbaloochi, S. (2014). Another look at moral foundations theory: Do authoritarianism and social dominance orientation explain liberal-conservative differences in “moral” intuitions?. *Social Justice Research*, 27, 413-431.
- Kuljian, O. R., e Hohman, Z. P. (2023). Warmth, competence, and subtle dehumanization: Comparing clustering patterns of warmth and competence with animalistic and mechanistic dehumanization. *British Journal of Social Psychology*, 62(1), 181-196.

- Landmann, H., e Hess, U. (2018). Testing moral foundation theory: Are specific moral emotions elicited by specific moral transgressions?. *Journal of Moral Education*, 47(1), 34-47.
- Landy, J. F., e Goodwin, G. P. (2015). Does incidental disgust amplify moral judgment? A meta-analytic review of experimental evidence. *Perspectives on Psychological Science*, 10(4), 518-536.
- Landy, J. F., e Piazza, J. (2019). Reevaluating moral disgust: Sensitivity to many affective states predicts extremity in many evaluative judgments. *Social Psychological and Personality Science*, 10(2), 211-219.
- Landy, J. F., Rottman, J., Batres, C., e Leimgruber, K. L. (2023). Disgusting democrats and repulsive republicans: Members of political outgroups are considered physically gross. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 49(3), 361-375.
- Larsson, M. R., Björklund, F., e Bäckström, M. (2012). Right-wing authoritarianism is a risk factor of torture-like abuse, but so is social dominance orientation. *Personality and Individual Differences*, 53(7), 927-929.
- Leyens, J. P., Paladino, P. M., Rodriguez-Torres, R., Vaes, J., Demoulin, S., Rodriguez-Perez, A., e Gaunt, R. (2000). The emotional side of prejudice: The attribution of secondary emotions to ingroups and outgroups. *Personality and Social Psychology Review*, 4(2), 186-197.
- Leyens, J. P., Rodriguez-Perez, A., Rodriguez-Torres, R., Gaunt, R., Paladino, M. P., Vaes, J., e Demoulin, S. (2001). Psychological essentialism and the differential attribution of uniquely human emotions to ingroups and outgroups. *European Journal of Social Psychology*, 31(4), 395-411.
- Li, M., Leidner, B., e Castano, E. (2014). Toward a comprehensive taxonomy of dehumanization: Integrating two senses of humanness, mind perception theory, and Stereotype Content Model. *TPM: Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, 21(3).

- Lindén, M., Björklund, F., e Bäckström, M. (2016). What makes authoritarian and socially dominant people more positive to using torture in the war on terrorism?. *Personality and Individual Differences*, 91, 98-101.
- Malka, A., Lelkes, Y., e Soto, C. J. (2019). Are cultural and economic conservatism positively correlated? A large-scale cross-national test. *British Journal of Political Science*, 49(3), 1045-1069.
- Martherus, J. L., Martinez, A. G., Piff, P. K., e Theodoridis, A. G. (2021). Party animals? Extreme partisan polarization and dehumanization. *Political Behavior*, 43, 517-540.
- Martínez, R., Rodríguez-Bailón, R., e Moya, M. (2012). Are they animals or machines? Measuring dehumanization. *The Spanish Journal of Psychology*, 15(3), 1110-1122.
- Matsumoto, D., e Ekman, P. (2004). The relationship among expressions, labels, and descriptions of contempt. *Journal of Personality and Social Psychology*, 87(4), 529.
- Mayer, P., e Mueller, R. (2017). Fascism as Dehumanization: Alexander Moritz Frey's Political Fables. *Oxford German Studies*, 46(1), 58-74.
- McAdams, D. P., Albaugh, M., Farber, E., Daniels, J., Logan, R. L., e Olson, B. (2008). Family metaphors and moral intuitions: How conservatives and liberals narrate their lives. *Journal of Personality and Social Psychology*, 95, 978-990.
- Mendelberg, T. (2008). Racial priming revived. *Perspectives on Politics*, 6(1), 109-123.
- Milgram, S. (1963). Behavioral study of obedience. *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 67(4), 371.
- Moshman, D. (2007). Us and them: Identity and genocide. *Identity: An International Journal of Theory and Research*, 7(2), 115-135.

- Napier, J. L., e Jost, J. T. (2008). The “antidemocratic personality” revisited: A cross-national investigation of working-class authoritarianism. *Journal of Social Issues*, 64(3), 595-617.
- Nejat, P., e Hatami, J. (2019). Psychometric properties of the Persian version of moral foundations questionnaire in three Iranian samples. *Social Cognition*, 8(1), 107-124.
- Olatunji, B. O., Haidt, J., McKay, D., e David, B. (2008). Core, animal reminder, and contamination disgust: Three kinds of disgust with distinct personality, behavioral, physiological, and clinical correlates. *Journal of Research in Personality*, 42(5), 1243-1259.
- Olatunji, B. O., Sawchuk, C. N., De Jong, P. J., e Lohr, J. M. (2007a). Disgust sensitivity and anxiety disorder symptoms: Psychometric properties of the disgust emotion scale. *Journal of Psychopathology and Behavioral Assessment*, 29, 115-124.
- Olatunji, B. O., Williams, N. L., Tolin, D. F., Abramowitz, J. S., Sawchuk, C. N., Lohr, J. M., e Elwood, L. S. (2007b). The Disgust Scale: item analysis, factor structure, and suggestions for refinement. *Psychological Assessment*, 19(3), 281.
- Opatow, S. (1990). Moral exclusion and injustice: An introduction. *Journal of Social Issues*, 46(1), 1-20.
- Pavese, C. (1947). *Dialoghi con Leucò*. Torino: Einaudi.
- Poirotte, C., Massol, F., Herbert, A., Willaume, E., Bomo, P. M., Kappeler, P. M., e Charpentier, M. J. (2017). Mandrills use olfaction to socially avoid parasitized conspecifics. *Science Advances*, 3(4), e1601721.
- Pratto, F., Sidanius, J., Stallworth, L. M., e Malle, B. F. (1994). Social dominance orientation: A personality variable predicting social and political attitudes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67(4), 741.

- Reiter, S. A. (1996). The Kohlberg–Gilligan controversy: lessons for accounting ethics education. *Critical Perspectives on Accounting*, 7(1), 33-54.
- Roccatò, M., Mirisola, A., & Chirumbolo, A. (2009). La rilevazione empirica dell'autoritarismo di destra: un contributo all'adattamento italiano della scala Funke (2005). *Psicologia Sociale*, 4(1), 157-174.
- Rozin, P., e Fallon, A. E. (1987). A perspective on disgust. *Psychological review*, 94(1), 23.
- Rozin, P., e Haidt, J. (2013). The domains of disgust and their origins: Contrasting biological and cultural evolutionary accounts. *Trends in Cognitive Sciences*, 17(8), 367-368.
- Rozin, P., Haidt, J., e McCauley, C. R. (2008). Disgust. In M. Lewis, J. M. Haviland-Jones, e L. F. Barrett (Eds.), *Handbook of emotions* (3rd ed., pp. 757–776). The Guilford Press.
- Rozin, P., Hammer, L., Oster, H., Horowitz, T., e Marmora, V. (1986). The child's conception of food: Differentiation of categories of rejected substances in the 16 months to 5 year age range. *Appetite*, 7(2), 141-151.
- Sarabian, C., Belais, R., e MacIntosh, A. J. (2018). Feeding decisions under contamination risk in bonobos. *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences*, 373(1751), 20170195.
- Schnall, S., Haidt, J., Clore, G. L., e Jordan, A. H. (2008). Disgust as embodied moral judgment. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 34(8), 1096-1109.
- Seixas, P. (2005). Historical consciousness: The progress of knowledge in a postprogressive age. *Narration, identity, and historical consciousness*, 3, 141-162.
- Shweder, R. A., Much, N. C., Mahapatra, M., e Park, L. (1997). The "big three" of morality (autonomy, community, divinity) and the "big three" explanations

- of suffering. In A. M. Brandt e P. Rozin (Eds.), *Morality and Health* (pp. 119–169). Taylor e Frances/Routledge.
- Shweder, R., Mahapatra, M. e Miller, J. (1987). Culture and moral development. *J. Kagan e S. Lamb* (Eds.), *The emergence of morality in young children*.
- Sibley, C. G., e Wilson, M. S. (2007). Political attitudes and the ideology of equality: Differentiating support for liberal and conservative political parties in New Zealand. *New Zealand Journal of Psychology*, 36(2), 72.
- Sidanius, J., e Pratto, F. (1999). *Social dominance: An intergroup theory of social hierarchy and oppression*. Cambridge University Press.
- Sidanius, J., e Pratto, F. (2001). *Social dominance: An intergroup theory of social hierarchy and oppression*. Cambridge University Press.
- Simpson, J., Carter, S., Anthony, S. H., e Overton, P. G. (2006). Is disgust a homogeneous emotion?. *Motivation and Emotion*, 30, 31-41.
- Slater, M., Antley, A., Davison, A., Swapp, D., Guger, C., Barker, C., ... e Sanchez-Vives, M. V. (2006). A virtual reprise of the Stanley Milgram obedience experiments. *PloS one*, 1(1), e39.
- Smith, K. B., Oxley, D., Hibbing, M. V., Alford, J. R., e Hibbing, J. R. (2011). Disgust sensitivity and the neurophysiology of left-right political orientations. *PloS one*, 6(10), e25552.
- Staub, E. (1990). Moral exclusion, personal goal theory, and extreme destructiveness. *Journal of Social Issues*, 46(1), 47-64.
- Strickland, D. H. (2003). *Saracens, demons, e Jews: making monsters in medieval art*. Princeton University Press.
- Strickland, D. H. (2011). Antichrist and the Jews in Medieval art and Protestant propaganda. *Studies in Iconography*, 32, 1-50.

- Tetlock, P. E., Kristel, O. V., Elson, S. B., Green, M. C., e Lerner, J. S. (2000). The psychology of the unthinkable: taboo trade-offs, forbidden base rates, and heretical counterfactuals. *Journal of Personality and Social Psychology*, 78(5), 853.
- Thomsen, L., Green, E. G., e Sidanius, J. (2008). We will hunt them down: How social dominance orientation and right-wing authoritarianism fuel ethnic persecution of immigrants in fundamentally different ways. *Journal of Experimental Social Psychology*, 44(6), 1455-1464.
- Turiel, E. (1977). Distinct conceptual and developmental domains: Social convention and morality. *Nebraska Symposium on Motivation*, 25, 77–116.
- Tybur, J. M., Lieberman, D., Kurzban, R., e DeScioli, P. (2013). Disgust: evolved function and structure. *Psychological Review*, 120(1), 65.
- Valtorta, R., Baldissarri, C., Andrighetto, L., & Volpato, C. (2021). Seeing others as a disease: The impact of physical (but not moral) disgust on biologization. *International Review of Social Psychology*, 34(1), 1-17.
- Valtorta, R. R., e Volpato, C. (2018). "The body and soul emotion"-- the role of disgust in intergroup relations. *TPM: Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, 25(2).
- Valtorta, R., Signorato, G., e Volpato, C. (2019). Pictures as weapons. Delegitimization strategies in the visual propaganda of Forza Nuova [Le immagini come armi di propaganda. La delegittimazione nei manifesti di Forza Nuova]. *Psicologia Sociale*, 14(2), 259-280.
- van Leeuwen, F., Jaeger, B., e Tybur, J. M. (2023). A behavioural immune system perspective on disgust and social prejudice. *Nature Reviews Psychology*, 2(11), 676-687.
- Viki G, Winchester L, Titshall L, Chisango T, Pina A, Russell R. (2006). Beyond secondary emotions: the infra-humanization of groups using human-related and animal-related words. *Soc. Cogn.* 24:753–75

- Volpato, C., Durante, F., Gabbiadini, A., Andrighetto, L., e Mari, S. (2010). Picturing the other: Targets of delegitimization across time. *International Journal of Conflict and Violence (IJCIV)*, 4(2), 269-287.
- Wagemans, F., Brandt, M. J., e Zeelenberg, M. (2018). Disgust sensitivity is primarily associated with purity-based moral judgments. *Emotion*, 18(2), 277.
- Waller, J. (2007). *Becoming Evil: How Ordinary People Commit Genocide and Mass Killing*. Oxford University Press.
- Waytz, A., e Epley, N. (2012). Social connection enables dehumanization. *Journal of Experimental Social Psychology*, 48(1), 70-76.
- Wilson, M. S., e Sibley, C. G. (2013). Social dominance orientation and right-wing authoritarianism: Additive and interactive effects on political conservatism. *Political Psychology*, 34(2), 277-284.
- Žižek, S. (1994). *Mapping ideology*. Verso.

## SITOGRAFIA

Carnivorismo. (n.d.). Treccani.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/carnivorismo\\_%28altro%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carnivorismo_%28altro%29/)

Haidt, J. (2008). What makes people vote Republican? Trovato il 9 settembre 2024, in

[https://www.edge.org/conversation/jonathan\\_haidt-what-makes-people-vote-republican](https://www.edge.org/conversation/jonathan_haidt-what-makes-people-vote-republican)